



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 11 febbraio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

11/02/2015 La Repubblica - Bari	8
Province, 400 i dipendenti a rischio esubero Vendola: "Anche noi vittime della riforma"	
11/02/2015 Il Messaggero - Viterbo	9
Imu, agricoltori in pressing	
11/02/2015 Il Mattino - Nazionale	10
Il sindaco dà ad Auricchio le chiavi della Città metropolitana	
11/02/2015 Il Secolo XIX - Nazionale	11
Porti Spa, ecco il piano del governo	
11/02/2015 ItaliaOggi	12
Imu agricola col perdono	
11/02/2015 Corriere del Mezzogiorno - Bari	13
Non parte la riforma delle Province, stipendi a rischio	
11/02/2015 Corriere di Romagna - Ravenna	14
Due progetti per rendere Imola più " smart"	
11/02/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	15
Province, con la Regione è ancora braccio di ferro	
11/02/2015 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	16
Anci: «Ai Comuni il 70% delle quote delle Authority»	
11/02/2015 Il Tirreno - Nazionale	17
Uffici postali chiusi, la rivolta dei paesi	
11/02/2015 La Sicilia - Nazionale	18
Aziende, enti e Comuni domani il vademecum	
11/02/2015 La Sicilia - Nazionale	19
«Sull'Imu agricola non si applichino sanzioni per ritardati pagamenti»	
11/02/2015 La Sicilia - Nazionale	20
Approvata la delibera di adesione alla mobilitazione dell'Anci Sicilia	
11/02/2015 Giornale di Sicilia - Trapani	21
Le imposte comunali si pagheranno a rate	

11/02/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	22
Tagli agli enti locali, «no» unanime del Consiglio	
11/02/2015 Epolis Bari	23
Rebus su funzioni e competenze: "Alle Province rischi drammatici"	
11/02/2015 Quotidiano di Sicilia	24
Porti, Anci chiede subito nuovo modello di governance	
11/02/2015 Giornale di Sicilia - Catania	25
Il Borgo più bello d'Italia, in gara c'è anche Montalbano Elicona	
11/02/2015 Corriere di Viterbo	26
Il Comune: "Costretti ad applicare a malincuore l'Imu sui terreni agricoli"	
11/02/2015 Il Quotidiano di Calabria - Reggio Calabria	27
Chiusura di 25 uffici postali lo sconcerto della Slp Cisl	

FINANZA LOCALE

11/02/2015 ItaliaOggi	29
Iva su tpl, comuni rimborsati	
11/02/2015 ItaliaOggi	30
Alle partecipate flussi di denaro senza fine	
11/02/2015 MF - Nazionale	31
Parte da 1 mld il fondo affitti Pa	
11/02/2015 MF - Nazionale	32
Enti locali, derivati sotto 25 mld	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

11/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	34
Conti e carte di credito controllati dal Fisco	
11/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	36
Tesoro, derivati a quota 163 miliardi	
11/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	37
Padoan: Bruxelles troverà una soluzione Visco: molto più bassi i rischi di un contagio	
11/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	38
Dieci miliardi o il crac, l'Europa tratta	

11/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	39
Cassa integrazione modello «bonus-malus» Aumentano i contributi per chi la usa di più	
11/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	41
Reati fiscali, un tetto massimo per limitare gli effetti del 3%	
11/02/2015 Il Sole 24 Ore	42
Prescrizioni e condoni salvano i 7mila italiani della lista Falciani	
11/02/2015 Il Sole 24 Ore	44
Consulta verso la bocciatura della Robin tax	
11/02/2015 Il Sole 24 Ore	46
Fisco, conti correnti nel mirino	
11/02/2015 Il Sole 24 Ore	48
Duello Juncker-Merkel	
11/02/2015 Il Sole 24 Ore	50
Partite Iva, torna l'opzione per il vecchio regime	
11/02/2015 Il Sole 24 Ore	52
«Investimenti Rfi a 4,3 miliardi»	
11/02/2015 Il Sole 24 Ore	54
Anagrafe dei conti con obbligo di tutele	
11/02/2015 Il Sole 24 Ore	55
Enti non commerciali, via ai controlli	
11/02/2015 Il Sole 24 Ore	57
Da ieri lo split payment non «perdona» più	
11/02/2015 Il Sole 24 Ore	59
Multinazionali nel mirino del «Beps»	
11/02/2015 Il Sole 24 Ore	61
Regolarizzazione vietata con l'indagine sul Credit Suisse	
11/02/2015 Il Sole 24 Ore	63
Regime forfettario a caro prezzo	
11/02/2015 Il Sole 24 Ore	65
Rientro, tutte le carte al professionista	
11/02/2015 Il Sole 24 Ore	67
Le sanzioni tributarie restano ancora fuori rotta	

11/02/2015 Il Sole 24 Ore	70
Nuovi minimi anche per l'Inps	
11/02/2015 Il Sole 24 Ore	71
Partite Iva, a dicembre boom di aperture	
11/02/2015 Il Sole 24 Ore	72
Firmato il decreto che rende operativo il bonus bebé	
11/02/2015 La Repubblica - Nazionale	73
Padoan: "Accelera la crescita italiana" L'industria riparte è boom per i mutui	
11/02/2015 La Repubblica - Nazionale	75
Anticorruzione, nuovo stop alla legge	
11/02/2015 La Repubblica - Nazionale	77
Falciani: "Serve la stessa attenzione dedicata al terrorismo"	
11/02/2015 La Stampa - Nazionale	79
Grecia, Tsipras presenta il piano ma il tedesco Schaeuble dice no	
11/02/2015 La Stampa - Nazionale	81
L'allarme della Corte dei Conti: la corruzione è devastante	
11/02/2015 La Stampa - Nazionale	82
Decreto fiscale, Renzi ha deciso Sì alla depenalizzazione, no al 3%	
11/02/2015 La Stampa - Torino	84
La produzione cala nel 2014 ma a dicembre tenta il rimbalzo	
11/02/2015 La Stampa - Torino	85
Marchionne: "Il 2015 sarà un grande anno per l'Italia"	
11/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	86
Grecia, Berlino boccia il piano Tsipras	
11/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	88
Ammortizzatori sociali, resta il nodo risorse	
11/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	89
Dal governo più poteri a Bankitalia	
11/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	90
Enti non profit, novità in arrivo per il terzo settore	
11/02/2015 Il Giornale - Nazionale	91
Tante parole e poco Pil la Ue scrive al governo: a quando le riforme?	
11/02/2015 Il Fatto Quotidiano	92
La nuova zona grigia degli evasori fiscali	

11/02/2015 Il Fatto Quotidiano	94
Non solo la Falciani : abbiamo altre liste dove primeggiare	
11/02/2015 Avvenire - Nazionale	95
Nuovi ammortizzatori, è stallo sul decreto	
11/02/2015 Libero - Nazionale	96
Il fisco setaccia i conti	
11/02/2015 Il Tempo - Nazionale	97
Usurai ed evasori con i conti in Svizzera	
11/02/2015 ItaliaOggi	98
Adesione al regime revocabile entro il 31 dicembre	
11/02/2015 ItaliaOggi	99
Il calcolo delle sanzioni su cinque anni riduce il costo	
11/02/2015 ItaliaOggi	100
Falso in bilancio blindato	
11/02/2015 ItaliaOggi	101
Svizzera, accordo il 23/2	
11/02/2015 ItaliaOggi	102
Si va verso la restituzione dei contributi Sistri 2010/12	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11/02/2015 La Repubblica - Roma	104
Vendita degli immobili è scontro sindaco-Pd slitta il voto sulla delibera	
11/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	105
Poste, Caio promette da Palermo 8 mila nuovi posti con il Jobs act	
<i>PALERMO</i>	
11/02/2015 MF - Nazionale	106
Ecco come sarà Firenze-Pisa	

IFEL - ANCI

20 articoli

LA POLEMICA/ GABELLONE: "LA REGIONE TRASFERISCA FONDI". LA REPLICA: "NON BATTIMO MONETA"

Province, 400 i dipendenti a rischio esubero Vendola: "Anche noi vittime della riforma"

(l. p.)

DEI 2mila 860 dipendenti delle province pugliesi, 400 sarebbero in bilico, potrebbero cioè essere marchiati come "esuberanti". E' la stima dei tecnici di lungomare Nazario Sauro, che tra il 16 e il 20 di questo mese organizzeranno «consultazioni personalizzate», come le chiama il presidente dell'Upi Antonio Gabellone, con i cinque enti locali "defunti" e con la Città metropolitana di Bari. Sarà l'assessore al Lavoro Leo Caroli, a coordinare il negoziato. Sulla base delle funzioni destinate a traslocare verso le amministrazioni provinciali rivedute e corrette che comunque dovrebbero cessare di esistere a partire dal 2017, si deciderà il destino dei lavoratori attualmente in servizio permanente effettivo. Il sindaco nonché vicepresidente nazionale dell'Anci, Antonio Decaro, spiega che dall'1 gennaio di quest'anno la dotazione organica delle aree metropolitane e delle province dimagrisce rispettivamente del 30 e del 50 per cento.

È sempre, e soltanto, un problema di soldi. A cominciare da quelli necessari per pagare gli stipendi. Secondo Gabellone, «la giunta regionale dovrebbe rendersi disponibile a qualche trasferimento di risorse in modo da arrecare seppur un lieve ristoro alle casse provinciali, ormai allo stremo. Ma Nichi Vendola ricorda a tutti che «la Regione non batte moneta». Il governatore, ieri, partecipa alla riunione dell'Osservatorio delle legge 56, la Delrio, e precisa: «Noi siamo una delle vittime di questa riforma. Ci impegneremo, con generosità. E' la circolare del ministero della Funzione pubblica a definire chi fa che cosa. Dobbiamo seguire quel canovaccio». Il cronoprogramma messo a punto dalla Madia prevede, per prima cosa, che entro marzo province e città metropolitane stabiliscano la riduzione del personale. Vendola avverte: «Nessuno deve rischiare di perdere il posto di lavoro».

L'altra faccia della medaglia, è lo stop alle stabilizzazioni dei precari: se dovranno essere "assorbiti" gli impiegati di uffici pubblici condannati a scomparire, non può essere garantita allo stesso tempo la sistemazione a tempo indeterminato di tutti quelli che ormai da un bel po' di anni erano stati ingaggiati dall'esecutivo Vendola nel girone degli "instabili". Era stato il deputato di Fi Rocco Palese a cercare di esorcizzare il problema. Ma quello ribattezzato come l'emendamento "salva precari", alla Camera lo giudicano irricevibile. A esultare, sia pure sotto voce, è il capogruppo degli azzurri a via Capruzzi, Ignazio Zullo: «Affetto ci lega a Palese, ma questa notizia certifica la correttezza della nostra azione a tutela dei precetti costituzionali. E' possibile derogare al concorso, ma non attraverso un modo raffazzonato di operare. Sarebbe come frequentare la cantina di Cianna Cianna».

Imu, agricoltori in pressing

Manifestazione contro l'imposta sui terreni coltivabili: «Ci metterò tutti in ginocchio» Il prefetto: «Ne parlerò a palazzo Chigi». I deputati Pd scrivono al ministro Martina

LA PROTESTA

«Porterò le vostre istanze a palazzo Chigi». L'impegno è del prefetto Antonella Scolamiero, che ieri ha ricevuto una delegazione dei tanti cittadini (secondo gli organizzatori oltre 200) che hanno manifestato a piazza del Comune contro l'Imu sui terreni agricoli. La protesta è stata promossa dalla sigla Agrinsieme che unisce Confagricoltura, Confcooperative, Cia e Lega Coop, accomunati da medesimi obiettivi: far sì che il provvedimento sia profondamente rivisto, esentando dal «balzello indigeribile» coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali; dall'altro, che i Comuni applichino l'aliquota minima.

Ieri è stato ripetuto a gran voce che «una tassa assurda rischia di mettere in ginocchio un settore, quello agricolo, già fortemente provato». Grido di dolore raccolto anche dal sindaco Leonardo Michelini e dal vice Lisetta Ciambella. Quest'ultima presenterà al direttivo dell'Anci (l'associazione comuni italiani) un documento con le richieste del territorio, non disgiunto dalla possibilità per palazzo dei Priori di abbassare l'aliquota. Intanto i deputati viterbesi del Pd Alessandra Terrosi e Alessandro Mazzoli hanno inviato - come primi firmatari con altri 30 colleghi - una lettera al ministro della Agricoltura, Maurizio Martina. «Lo ripetiamo da mesi - sottolineano - lo abbiamo chiesto nelle interrogazioni e nella risoluzione presentate: il mondo agricolo non vuole sottrarsi alla contribuzione, ma è necessario individuare forme più eque che non penalizzino dei territori a scapito di altri né taluni agricoltori rispetto ad altri».

In piazza erano presenti molti sindaci, il presidente della Provincia, Marcello Meroi, e il consigliere regionale del Nuovo Centrodestra, Daniele Sabatini. Il quale annuncia una mozione all'assemblea della Pisana, orientata a «tutelare le esigenze di agricoltori e imprenditori agricoli, rappresentando con unica voce la Regione all'interno del contesto nazionale». Non è mancato un appello ai parlamentari eletti nella Toscana affinché sostengano la richiesta di «un prelievo fiscale equo e sostenibile per il rilancio dell'agricoltura, la salvaguardia del reddito degli agricoltori, la difesa dell'occupazione, il rinvio del pagamento dell'Imu 2014 e la revisione dei criteri per il 2015».

C.M.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nomine, le scelte

Il sindaco dà ad Auricchio le chiavi della Città metropolitana

Valerio Esca

Grandi manovre a palazzo San Giacomo, dove si sta cercando di riorganizzare l'intera macchina comunale. Per farlo il sindaco de Magistris ha deciso di cominciare con la nomina di alcune figure apicali, in ruoli chiave per il comune di Napoli.

Sono di lunedì 9 febbraio i quattro decreti sindacali, tra i quali quello in cui si conferisce il ruolo di vicecapo di gabinetto a Lucia Di Micco, «con il compito di affiancare il capo di gabinetto in tutte le attività». La Di Micco è stata vicaria di Auricchio per più di un anno e va a ricoprire lo stesso ruolo che fino a dicembre 2013 era stato di Alessandro Nardi (nominato poi amministratore unico della Napoli holding). Ad Attilio Auricchio viene conferito invece «l'incarico di svolgere un coordinamento funzionale e tecnico-amministrativo tra Comune e Città metropolitana, nonché l'esercizio di tutti i compiti finalizzati al supporto e alla sovrintendenza delle procedure e dei procedimenti che fanno capo al sindaco».

L'attuale capo di gabinetto e direttore generale del Comune dovrà svolgere un ruolo di collante tra i due enti. Il suo lavoro si dividerà tra palazzo San Giacomo e piazza Matteotti. Altra nomina è quella della dirigente Carmela Olivieri (conosciuta come Carmen) alla quale viene affidato l'incarico ad interim come responsabile dell'area di coordinamento del servizio personale. La Olivieri, già dirigente del servizio sviluppo organizzativo, rimarrà in carica fino alla nomina di un altro dirigente responsabile. Viene revocato dallo stesso servizio, Francesco Maida, che continuerà a ricoprire contemporaneamente la carica di vicedirettore generale dell'area risorse umane e dal 13 agosto 2014 di vicesegretario generale del Comune.

Le nomine vanno inquadrare in un discorso più ampio di riorganizzazione dei servizi, molti dei quali al momento sotto organico. Al 1 gennaio 2015 rispetto a 10294 unità necessarie in forza attualmente ci sono 8839 unità; ovvero 1455 in meno. 370 sono invece gli incaricati a termine. Rimangono scoperte dunque più di mille figure. Per non parlare della carenza di dirigenti: ne servirebbero 180, ma al momento ce ne sono soltanto 67 a tempo indeterminato e 23 a tempo determinato. Ne mancano esattamente la metà. A tutto ciò si aggiunge il blocco delle assunzioni negli enti locali per il biennio 2015-2017, voluto dall'ultima legge di stabilità dell'esecutivo Renzi. Per questo oggi a Roma scenderanno in piazza Montecitorio i 693 idonei del concorso Ripam, che attendono lo scorrimento delle graduatorie al Comune da più quattro anni. Al loro fianco l'assessore comunale al personale, Franco Moxedano (accompagnato dal capogruppo in consiglio comunale Idv Antonio Luongo), che spiega: «Bloccare le assunzioni per certi profili è inaccettabile. Non sono recuperabili con l'assorbimento dei dipendenti della Provincia, perché non sono profili presenti. Questo causa la paralisi di servizi già in sofferenza».

Basti pensare che nelle municipalità mancano architetti e ingegneri. Al comune di Napoli ci sono ben 262 posti vacanti: 23 architetti; 15 finanziari; 17 informatici; 43 ingegneri; 19 economico-finanziario; 34 ragioneria; 76 polizia municipale; 35 istruttori amministrativi. Anche l'Anci è insorta chiedendo che per i Comuni sia possibile assumere a tempo indeterminato, soprattutto per quei profili necessari allo svolgimento di funzioni essenziali. Atteso in piazza anche il deputato campano Idv Nello Formisano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO SARÀ PRONTO ENTRO IL 20 FEBBRAIO. I COMUNI: «VOGLIAMO CONTARE DI PIÙ» IL RETROSCENA

Porti Spa, ecco il piano del governo

Presidente-manager e board al posto del comitato portuale. Demanio alle Authority
SIMONE GALLOTTI

«Una prova di creatività che vogliamo sia rivoluzionaria». Al ministero delle infrastrutture e dei trasporti ci credono e ai partecipanti alla riunione ristretta del gruppo dei saggi che si occuperà del capitolo governance della nuova riforma dei porti firmata Lupi, è arrivata un'indicazione chiara: «Fate presto». E cos'è la trasformazione delle attuali Autorità portuali in Società per azioni va veloce, sarà pronta il 16 febbraio e sarà l'ultimo innesto nel piano della portualità. È il nuovo capitolo che ora i saggi e gli uffici del Mit stanno studiando, ma è anche uno dei più delicati. Gli azionisti «Una S.p.a. è la soluzione che abbiamo in mente per dare libertà d'azione e responsabilità come gli stessi presidenti dei porti ci chiedono da tempo» è la tesi del ministero. In particolare le figure previste sarebbero un presidente-manager e un comitato portuale sostituito da un consiglio di amministrazione. Questa la teoria, ma in pratica chi siede nel cda espressione degli azionisti? «Lasciamo aperte tutte le porte e valutiamo ogni opzione» spiegano dal Mit. Una parte almeno, se non tutto, dovrà essere azionariato pubblico, «anche se possiamo valutare con quali percentuali», lasciando cioè una golden share che garantisca un ruolo forte dello Stato affiancato dagli enti locali. Ieri intanto l'Anci l'associazione dei sindaci italiani, ha premuto per un ruolo dei municipi più incisivo nella governance degli scali e l'idea è di partecipare al 70% delle Spa, lasciando il 30% allo Stato. L'ingresso dei privati sarebbe auspicabile, ma da Roma fanno notare che «nel piano che stiamo scrivendo le Authority italiane hanno inviato piani di investimenti per 14,5 miliardi di euro. Quale privato potrebbe garantirli?» Ecco perché si punta sul ruolo dello Stato. La dotazione È su questo capitolo che si capisce perché Roma vuole mantenere un controllo forte nei confronti del presidente-manager. L'idea è quella di lasciare in dotazione alle nuove Authority Spa, il patrimonio del demanio che verrebbe così "privatizzato". Ecco l'opzione prediletta su cui lavorano i saggi ministeriali: «L'autonomia finanziaria da sola, soprattutto a queste condizioni, non basterebbe: lasceremmo le Autorità portuali senza capacità di manovra». Concorrenza e mercato Il ddl concorrenza, che non avrà più la parte portuale, ha creato più problemi di metodo che di sostanza. «Al Mit siamo convinti che l'idea di apertura al mercato che ha ispirato quelle norme, resti valida. Certo cos'è scritte non vanno bene». Ed è per questo che ieri c'è stato il primo incontro con il Mise, che quella norma aveva redatto, per capire cosa poter prendere di buono e utilizzarlo nella riforma Lupi. E il capitolo sul lavoro portuale è in una fase molto delicata: «Già in altri settori era stato posto il paletto della specificità del lavoro, che però poi è caduto: qui le valutazioni si faranno molto approfondite» spiega una fonte del Mit che dimostra prudenza su questo tema perché il governo vuole più liberalizzazioni. Il calendario Le nuove richieste inviate ai saggi "costeranno" qualche giorno di studio in più e dal 12 febbraio, data prevista per completare il piano, si passa al 16, quando sarà fatta la sintesi di tutto e arrivare cos'è al 20 con una riforma scritta nero su bianco da presentare a Renzi.

Foto: Un operaio delle riparazioni navali genovesi al lavoro

Senato al lavoro su un emendamento al dl 4. L'Anci: dubbi sul gettito

Imu agricola col perdono

Niente sanzioni per i ritardi nei pagamenti
FRANCESCO CERISANO

Niente sanzioni e interessi per i ritardati o erronei versamenti dell'Imu agricola. Si è chiuso ieri, ultimo giorno per pagare l'imposta, la telenovela che per due mesi ha creato tensioni nel governo e tra i contribuenti, fino ad arrivare al clamoroso dietrofront con cui l'esecutivo ha abbandonato la classificazione altimetrica tornando a quella Istat. La buona notizia è che a coloro che hanno sbagliato a versare non dovrebbero essere irrogate sanzioni da parte dei comuni, a condizione che la regolarizzazione avvenga in tempi brevi. Un emendamento in tal senso potrebbe essere depositato in commissione finanze del senato dove è all'esame il decreto legge n.4/2015. Quello che ha esentato totalmente 3.456 comuni classificati come totalmente montani dall'Istat, non facendo pagare l'Imu ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli negli enti parzialmente montani (si veda ItaliaOggi del 24/1/2015). Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, sull'ipotesi di sanatoria sarebbe già al lavoro il relatore, Federico Fornaro, che però attenderebbe l'ok del governo per formalizzare la proposta, a favore della quale militerebbero ragioni di «galateo tributario» (lo Statuto del contribuente sterilizza le sanzioni in presenza di obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma e vieta di imporre adempimenti fiscali prima che siano decorsi 60 giorni dall'entrata in vigore delle disposizioni) unite a un importante precedente: quello della cosiddetta «Mini-Imu» del 2014. Se ne saprà qualcosa in più domani quando il governo sarà presente in commissione per iniziare a valutare gli emendamenti che dovranno essere presentati entro le ore 18. Tra questi, un nutrito pacchetto di proposte di modifi ca arriva dall'Anci che ieri in audizione ha rimarcato i molti punti di criticità lasciati aperti dal decreto. Pur apprezzando il provvedimento, in quanto riduce da 359 a 230 milioni i tagli per i comuni, risultando meno penalizzante (rispetto al dm 28 novembre 2014) soprattutto per gli enti montani, l'Anci continua a rimarcare come si tratti di una «decurtazione di risorse certe a fronte di un gettito ipotetico e di diffi cile recupero». Secondo l'Associazione dei comuni, le stime di gettito potenziale previste dal Mef sono sbagliate in eccesso e non tengono conto delle diffi coltà che i sindaci incontreranno nel riscuotere l'Imu soprattutto in presenza di versamenti di modico valore. Per questo l'Anci ha chiesto, in sede di conversione del dl 4, l'inserimento di «opportune modalità di verifi ca del gettito e di eventuale compensazione dei minori importi che ne potranno risultare». E anche secondo l'associazione guidata da Piero Fassino, gli eventuali ritardi nel pagamento dell'imposta non dovranno essere sanzionati, in considerazione dei tempi stretti fissati per il versamento (il decreto che ha spostato la scadenza al 10 febbraio è stato varato solo il 23 gennaio) e delle «connesse diffi coltà di assicurare un'adeguata pubblicità dei nuovi obblighi tributari».

Foto: Federico Fornaro

Non parte la riforma delle Province, stipendi a rischio

Lorena Saracino

Bari Nessuna schiarita per le Province pugliesi in tema di riordino, nonostante la convocazione dell'ennesima riunione dell'Osservatorio regionale sull'applicazione della riforma Delrio, ieri mattina in Regione, alla presenza del governatore Nichi Vendola, del presidente Upi (Unione Province Italiane), Antonio Gabellone, del sindaco della Città metropolitana e vicepresidente Anci, Antonio Decaro, e dell'assessore regionale alle Politiche del lavoro, Leo Caroli. Anzi, si allungano i tempi di risposta sul trasferimento delle funzioni, visto che la Regione che ha deciso di far partire una road map tecnica, da lunedì prossimo, nelle cinque Province e nella Città metropolitana per chiarire nel dettaglio la quantità e la qualità dei tagli. Su tutte le furie il presidente Gabellone: «Oltre al danno, la beffa. La Regione intenderebbe tenersi qualche potere delle Province, chiedendo addirittura a noi di fornire le risorse; viceversa, in caso di competenze rimaste alle Province saranno solo queste a farvi fronte». Chiamata in causa «per dare ossigeno, ora arriva al paradosso di chiedere risorse alle casse provinciali già vuote, e noi non sappiamo nemmeno come pagare le prossime mensilità ai dipendenti. Torniamo nei nostri territori senza soluzioni». L'impressione dei presidenti è che si cerchi di tirarla in lungo per trasferire la patata bollente alla prossima amministrazione, viste le imminenti elezioni regionali. La Regione risponde trincerandosi dietro una circolare esplicativa ministeriale che traccia chiaramente il percorso. «La Regione non è la controparte - ha detto Vendola - è una delle vittime della legge Delrio. Siamo ad un passaggio molto delicato essendo precipitata sul territorio la riforma con disagi e rischi drammatici. Siamo tutti impegnati affinché nessuno si trovi per strada e i cittadini non perdano l'aggancio con la soddisfazione dei loro diritti elementari». Il faro è appunto la circolare del ministero della Funzione pubblica che «scolpisce» - per usare le parole di Vendola - chi fa cosa. «Dobbiamo seguire quel canovaccio. Noi faremo il possibile con generosità, ma ricordo che la Regione non batte moneta». L'assessore Caroli, ha già spiegato due giorni fa che la circolare chiarisce che sono le Province ad aver l'obbligo di proporre alla Regione i piani dei tagli. La questione è assai concreta: in ballo ci sono, da una parte, un bel po' di posti di lavoro che potrebbero saltare per effetto della riduzione delle funzioni. Sono circa 2900 i dipendenti delle Province in Puglia, la metà dei quali rischia il lavoro per effetto della riforma. Dall'altra, si tratta di continuare ad assicurare servizi essenziali a scuole, disabili, ambiente. Ottimista il sindaco Decaro: «Per noi i tagli sono del 30%, non del 50% come per le Province. Ci sentiamo di assicurare il personale, nei prossimi giorni individueremo in maniera condivisa i passaggi da fare nell'immediato». Più preoccupato il presidente Gabellone (che viene dato in corsa alle prossime regionali): «La situazione resta drammatica. Il tempo passa e siamo al collasso. C'è necessità di un provvedimento ponte in attesa che la legge regionale di riordino venga approvata».

Due progetti per rendere Imola più " smart"

Concorso Vodafone, il comune concorre proponendo totem turistici multimediali e caricabatterie in centro

IMOLA. Nell' ambito del Concorso " Fai la differenza: idee digitali per la nostra città" promosso da Vodafone e Anci per il 2015, il Comune ha presentato il progetto " Imola guarda avanti. Be-future". L' idea di candidare la città di Imola al concorso è stata proposta da Marco Panieri, consigliere comunale con delega al marketing territoriale ed eventi della città di Imola. Un' opportunità presentata dallo stesso Panieri al Comune di Imola dopo una esperienza formativa specifica dello stesso consigliere organizzata nel 2014 dalla Scuola Anci Giovani, in collaborazione con il dipartimento della Gioventù, del Servizio nazionale e della Presidenza del Consiglio dei ministri. Un percorso sulle opportunità di finanziamento offerte dall' Europa, tenuto da docenti con lunga esperienza nelle politiche europee e nazionali. La Scuola Anci Giovani, insieme a un partner come Vodafone, ha voluto dare l' opportunità ai giovani amministratori che hanno partecipato alla formazione, di concorrere per aggiudicarsi il finanziamento di due progetti da realizzare nella propria realtà cittadina, ispirati al tema di " smart-city". Il totale di ogni progetto finanziato sarà di 25.000 euro. Sulla base di questa esperienza Marco Panieri, assieme ad Elena Gardenghi, dell' Unità operativa progetti europei del comune di Imola, ha costruito e calibrato una candidatura per la città di Imola, in vista dei grandi eventi nazionali e internazionali che nel 2015 saranno ospitati sul territorio (Concerto degli AC/DC, Mondiale Superbike, arrivo del Giro d' Italia,). In particolare, il progetto " Imola guarda avanti. Be-Future" vuole valorizzare due luoghi chiave della nostra città: l' asse stazione ferroviaria - autodromo, dove in passato lo stesso Panieri ha già proposto una mozione per estendere il servizio della rete Wi-fi gratuita a tutto il tragitto e la galleria coperta del centro cittadino. Lungo il percorso che porta all' autodromo, il progetto prevede l' installazione di totem digitali, veri e propri assistenti cittadini disponibili 24 ore su 24 in grado di poter interagire con il fruitore finale (cittadino o turista), con mappe e contenuti multimediali sempre disponibili e aggiornati, al fine di valorizzare e far conoscere sempre più nel dettaglio gli aspetti del nostro territorio e le sue eccellenze. L' altra proposta contenuta nel progetto riguarda la creazione di un' area lounge all' interno della galleria coperta del centro cittadino, attrezzandola con colonnine di ricarica per smartphone/tablet/pc dedicate in particolare ai visitatori di Imola. Tale area potrebbe poi diventare uno spazio di aggregazione e socializzazione, dando un impulso alle attività del centro storico che vogliono ulteriormente investire sulla riqualificazione commerciale della galleria come un " Centro commerciale naturale". Il progetto, se finanziato, coinvolgerà anche le società pubbliche del Comune di Imola per ogni loro settore di attività. «E' importante partecipare a queste opportunità, per cercare di dare spazio a tutti quei progetti che guardano a migliorare la fruibilità della nostra città, in specifico percorrendo la strada dell' inn ova zio ne tecnologica, per rendere sempre Imola una smart-city» commenta Mirco Cantelli, assessore all' innovazione tecnologica.

GLI EFFETTI IN PUGLIA

Province, con la Regione è ancora braccio di ferro

INCONTRI TRA IL 16 E IL 20 Fissato il calendario per esaminare deleghe e risorse, ma dal centrodestra attaccano: la giunta continua solo a perdere tempo L'Upi: legge ponte o stipendi al ko. Vendola: seguiamo la circolare BARI Decaro: la Città metropolitana deve poter utilizzare i fondi Ue

IN ALTO MARE Ancora nulla di fatto per una soluzione sulle Province, sia su funzioni e risorse che su ricollocamento del personale. In basso a sinistra: Antonio Decaro. Nel riquadro a destra: Antonio Gabellone I BARI. «Bisogna partire dalla definizione di quali sono le funzioni che vengono trattenute da una parte e trasferite dall'altra. Siamo ad un passaggio molto delicato e difficile essendo precipitata sul territorio la legge Delrio con disagi e rischi drammatici, non soltanto per migliaia di lavoratori ma anche per i servizi e le funzioni che quei lavoratori svolgono». Lo ha detto il presidente della Regione, Nichi Vendola, al termine della riunione dell'Osservatorio regionale sull'applicazione della legge 56, la legge Delrio, in merito alle disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni. All'incontro convocato da Vendola sono intervenuti il presidente dell'Upi Puglia e della Provincia di Lecce, Antonio Gabellone, e il sindaco della Città Metropolitana di Bari e vicepresidente dell'Anci, Antonio Decaro. La riunione è servita a fare il punto su tagli alle risorse delle Province ed in particolare sul taglio del 50% del personale senza che si sia preventivamente indicato quali funzioni sopprimere e a chi affidarle. L'Upi chiede una norma - ponte per gestire la situazione in attesa di una legge regionale, ma la Regione ritiene di dover seguire alla lettera la circolare ministeriale in materia. «Abbiamo la circolare del ministero della Funzione pubblica che definisce, scolpisce, chi fa che cosa: dobbiamo seguire quel canovaccio - ha detto Vendola - ed orientarci in modo tale che ciascuno faccia la propria parte. Ciascuno cercherà di fare il possibile. Noi lo faremo con generosità ma ricordo a tutti che la Regione non batte moneta». «Abbiamo concordato con la Regione una road map, una serie d'incontri - ha detto Decaro - per individuare dal punto di vista economico quanto pesa la percentuale dei tagli, che per noi è del 30% e per le Province del 50%. Martedì 17 ci sarà l'incontro sulla Città metropolitana di Bari. Il primo appuntamento è la quantificazione dal punto di vista economico della percentuale che è stata richiesta dal governo per il trasferimento del personale e delle funzioni. Nel caso di Bari, gli stessi finanziamenti europei consentiranno la realizzazione di progetti che altrimenti non si potrebbero ipotizzare nelle condizioni economiche attuali». «La situazione resta drammatica: incapacità - dice Gabellone - ed impossibilità finanziaria di reggere i servizi. Ci sono state delle circolari esplicative ma non abbiamo utilizzato bene il tempo a disposizione. Si è perso ulteriore tempo calendarizzando solo ora incontri tra il 16 il 20 febbraio. Credo ci sia necessità di un provvedimento ponte nelle more dell'approvazione della legge regionale, il ritardo determinerà nei prossimi mesi l'impossibilità per le Province di pagare gli stipendi». «Vendola dà ragione a tutti, ma non adotta uno straccio di provvedimento» attacca il capogruppo di FI, Ignazio Zullo. «Da una parte compatisce le Province colpite dalla legge Delrio e dall'altra lascia che gli studenti stiano al freddo». Quanto ai provvedimenti adottati dalla Regione, «l'irricevibilità dell'emendamento Palese "salva precari" della Regione certamente non ci fa esultare - aggiunge Zullo - ma certifica la correttezza della nostra azione a tutela dei precetti costituzionali». «Sono mesi che chiediamo alla Giunta regionale - dice Nino Marmo (FI) - di portare in Consiglio la legge sul trasferimento di deleghe alle Province. Il termine del 31 dicembre è scaduto e la Giunta ha continuato a non fare niente». «La Puglia è all'anno zero, nella fase dei "buoni propositi" e dei crono-programmi - dice Luigi Mazzei (FI) - quando avrebbe dovuto già avviare azioni incisive e concrete». [b. mart.]

Anci: «Ai Comuni il 70% delle quote delle Authority»

Anci: «Ai Comuni il 70% delle quote delle Authority»

Anci: «Ai Comuni
il 70% delle quote
delle Authority»

Una delle richieste avanzate al governo a livello nazionale è proprio una maggior integrazione tra Comuni e porti. «La sfida che ci poniamo come Anci è di dare maggiore spazio e ruolo al rapporto tra città e portualità ricalcando gli esempi del Nord Europa, primo fra tutti quello della città di Rotterdam che fonda le antiche strutture portuali con la città moderna», afferma Filippo Nogarin, sindaco di Livorno e presidente della Commissione Anci Città Portuali che ieri ha partecipato a Roma agli Stati generali della portualità convocati dal ministro Lupi. «Sulla scorta di quanto anticipato dal ministro Lupi circa le linee guida della portualità - ha proseguito Nogarin - riteniamo fondamentale che sia preso in esame anche il modello europeo e ci si impegni per trasformare le Autorità portuali in società per azioni interamente pubbliche dove il 70% delle quote siano del Comune e il 30% del Governo. Questo permetterebbe, infatti, di porre le basi per un nuovo e fruttuoso rapporto tra la portualità e la città che le sta alle spalle. Ci stiamo già attivando - ha concluso - per calendarizzare entro febbraio un appuntamento con i sindaci interessati così da definire un documento, che porremo all'attenzione del Governo, nel quale il ruolo dei Comuni sia centrale nella futura riforma portuale».

Uffici postali chiusi, la rivolta dei paesi Tutti in piazza a Monticello Amiata, disagi in Lunigiana e Garfagnana. La Cgil annuncia battaglia: ci rimetteranno gli anziani

Uffici postali chiusi, la rivolta dei paesi

Uffici postali chiusi, la rivolta dei paesi

Tutti in piazza a Monticello Amiata, disagi in Lunigiana e Garfagnana. La Cgil annuncia battaglia: ci rimetteranno gli anziani

Poste Italiane taglia il personale e i sindacati si preparano allo sciopero generale. L'ad Francesco Calò parla di un esodo incentivato di 20mila lavoratori: 5mila l'anno dal 2015 al 2018. In ballo c'è anche l'assunzione di 8mila persone che però riguarda 4mila precari, dunque personale già al lavoro, e altri 4mila neolaureati. di Samuele Bartolini wFIRENZE Poste Italiane non fa in tempo ad annunciare la chiusura di 63 uffici postali e la riduzione di orario di altri 37 delle zone rurali e montane che i cittadini toscani si ribellano, scendono in strada e organizzano presidi. E' successo a Monticello Amiata, un paese arroccato su un colle nel comune di Cinigiano, in provincia di Grosseto, dove un centinaio di persone arrabbiate si sono radunate ieri davanti all'ufficio postale per scongiurarne la chiusura. Presenti alla manifestazione anche le forze dell'ordine per evitare che la situazione sfuggisse di mano. E ci scapperà pure una denuncia contro Poste italiane. A prendere carta e penna sarà Giovanni Barbagli, il consigliere comunale di opposizione della lista Gente comune. Barbagli sta portando avanti la battaglia per tenere aperto l'ufficio di Monticello che già funziona a singhiozzo, tre giorni alla settimana. La denuncia dei sindacati. Forse non è un caso che la rabbia degli abitanti amiatini andasse in scena proprio mentre a Firenze i sindacati di Slp Cisl, Slc Cgil e Uil Post stendevano in un'accorata conferenza stampa il cahier de doléances "della macelleria sociale". Così almeno l'ha definita senza tanto girarci intorno il responsabile regionale di Slc Cgil Graziano Benedetti. "Un taglio draconiano, un piano insopportabile . dice la nota congiunta - che colpirà i soggetti più deboli, gli anziani che saranno costretti a spostarsi nei centri più grandi per riscuotere le pensioni o pagare le bollette mentre i servizi di trasporto pubblico latitano. Gli uffici postali chiusi. E salta fuori un lungo elenco di uffici postali chiusi o in via di chiusura in Lunigiana e in Garfagnana, ridotti nell'orario o a mezzo servizio sulla costa. Magari con la beffa della ristrutturazione. «A Talamone - dice Benedetti - il sindaco aveva speso soldi pubblici per ristrutturare i locali dell'ufficio e le Poste che erano in affitto dal Comune lo hanno chiuso». Il copione si è ripetuto uguale all'Argentario. Gli uffici a orario ridotto. Poi c'è l'elenco degli uffici aperti, ma non troppo. A Valpiana, nel comune di Massa Marittima in provincia di Grosseto, le Poste hanno costruito un ufficio nuovo di zecca, poi però hanno deciso che gli orari di apertura andavano tagliati. L'incontro con Rossi. I sindacati contano molto sull'incontro di stamani a Firenze con il presidente della Regione Enrico Rossi. Sperano di trovare in lui una sponda istituzionale per fare la voce grossa con la dirigenza di Poste Italiane. Avranno dalla loro il supporto dell'Uncem, l'unione dei comuni montani, e dell'Anci Toscana.

Aziende, enti e Comuni domani il vademecum

Palermo. Domani è il primo "Expo Day" per aziende ed enti siciliani, sia quelli già coinvolti sia quelli interessati. «Senza il bisogno di macinare centinaia di chilometri per venire a Palermo», precisa il responsabile unico del Cluster Bio-Mediterraneo per la Regione, Dario Cartabellotta. «Attraverso il canale della wleb-tv della Regione si permetterà a tutti di partecipare a una riunione informativa sul Cluster». La diretta web è domani, dalle 11, all'indirizzo http://www.biomediteraneo.com/login_chat.php (il nome utente per accedere è "biomed"; la password è "str2015"). Sarà possibile porre domande ai relatori via e-mail (a live@biomediteraneo.com) o tramite sms inviato (al numero 392.3897779) e ricevere sempre in diretta le risposte ai quesiti, purché di interesse generale. «La mattinata - ricorda Cartabellotta - è composta da una prima parte di presentazione generale del Cluster e delle modalità di partecipazione delle imprese e dei territori e una seconda parte dedicata principalmente al coinvolgimento dei produttori di vini. Trasmissioni successive saranno dedicate alla partecipazione delle altre imprese alimentari, una per la partecipazione dei comuni ed una a Gal e Gac». E ieri a Palermo, nel corso di un incontro promosso dall'Anci Sicilia, il Coordinamento Anci Sicilia-Gal siciliani. L'iniziativa «nasce dall'esigenza di creare una strategia condivisa per promuovere a Milano un "prodotto Sicilia", che costituisca la sintesi di tutte le eccellenze di cui l'Isola è ricca», spiega Paolo Amenta vicepresidente di Anci Sicilia. 11/02/2015

«Sull'Imu agricola non si applichino sanzioni per ritardati pagamenti»

Giorgio Petta Palermo. E' scaduto ieri il termine per il pagamento dell'Imu 2014 sui terreni agricoli. Agrinsieme Sicilia - il coordinamento tra Confagricoltura, Cia e le tre centrali Cooperative Lega, Confcooperative ed Agci - ha rivolto un appello ai Sindaci per la non applicazione degli interessi e delle sanzioni di mora per i ritardati pagamenti e ciò in attesa che sull'intera faccenda venga fatta chiarezza. Infatti, per il prossimo 17 giugno è fissata la sentenza del Tar Lazio proprio su un ricorso presentato dall'Anci, l'Associazione dei Comuni. Monta la protesta nell'Isola e nel resto del Paese. Agrinsieme Sicilia nei giorni scorsi aveva rivolto un appello al governo regionale ed a quello nazionale per sospendere l'imposta in attesa della sentenza del Tar del Lazio. «Il problema dell'Imu agricola - si legge in una nota di Agrinsieme nazionale - è una ferita aperta che penalizza un gran numero di aziende che operano in aree svantaggiate ma a cui non è riconosciuto più tale status. Senza dimenticare la situazione relativa alla crisi del prezzo del latte, la diminuzione di produzione di importanti settori (olivicolo e vitivinicolo), la legge di stabilità che prevede l'incremento delle accise sul gasolio agricolo e la riduzione dell'assegnazione. Le aziende agricole - sottolinea Agrinsieme - sono penalizzate anche dalla burocrazia, dalle disparità di valore nelle filiere, dalle quotazioni all'origine non remunerative e dai costi che crescono. Il settore primario invece vuole essere competitivo, innovativo, puntare sull'export ed essere al passo con le agricolture dei Paesi concorrenti, cogliendo tutte le opportunità che verranno da Expo 2015». La scadenza del 10 febbraio è stata introdotta dal decreto legge n. 4 del 24 gennaio 2015 che ha abolito i criteri altimetrici (altezza della sede del casa comunale), previsti dal precedente provvedimento, ripristinando la classificazione Istat. «Peccato rileva Agrinsieme Sicilia - che l'Istituto di statistica non ha aggiornato l'elenco in base alle mutate condizioni di molti Comuni, come ad esempio quelli appartenenti ai comprensori montani. In Sicilia non possono contare sull'esenzione del tributo la gran parte dei terreni ricadenti in quella fascia di collina svantaggiata che rappresenta la quasi totalità della realtà regionale. Il tributo, calcolato sulla rivalutazione catastale, rischia di impoverire ulteriormente le aziende agricole siciliane alle prese con problemi dettati da crisi commerciali ed avversità atmosferiche. Quanto attuato finora ha provocato la chiusura di migliaia di aziende agricole, degrado ed abbandono del territorio, specialmente nelle aree interne, con pesanti ripercussioni su tutto l'apparato viario ed abitativo». 11/02/2015

Approvata la delibera di adesione alla mobilitazione dell'Anci Sicilia

Lavori consiliari lunedì sera ad Acireale e stasera si replica: il Consiglio comunale ha discusso e approvato la delibera di adesione alla mobilitazione indetta dall'Anci Sicilia, in occasione del consiglio regionale del 21 gennaio 2015, per protestare contro la gravissima situazione economica e finanziaria dei Comuni siciliani. Con la delibera, su cui l'assemblea di rappresentanza cittadina è stata chiamata ad esprimersi, il Comune di Acireale chiederà allo Stato e alla Regione la costituzione di un tavolo di concertazione permanente per affrontare la grave situazione finanziaria e rivendicherà azioni precise in merito al governo del territorio, ai Fondi Pac, al Patto di Stabilità, alle imposte e alle risorse del 2014 e 2015. Stasera, intanto, come detto, è prevista nuova seduta, ma con un argomento che ha sollevato nelle settimane scorse un acceso dibattito in città. Nel corso del dibattito in Consiglio comunale, infatti, si discuterà della questione "bollette conguaglio Sogip". Sarà presente, nell'occasione, il direttore generale della municipalizzata, Salvatore Messina, che chiarirà al Consiglio e ai cittadini i dettagli delle tariffe applicate. L'ordine del giorno della seduta scaturisce dalla mozione presentata lo scorso 29 gennaio dal consigliere comunale, Silvestro Torrisi, che, raccolte le domande e i dubbi dei cittadini, ha ritenuto opportuno che sulla questione si facesse la massima chiarezza. Il consiglio comunale si riunirà in prima convocazione alle 19.00, e in seconda alle 20.00, nel salone dell'ex Angolo di Paradiso alla Villa Belvedere. A. G. 11/02/2015

delibera approvata. Per i debiti superiori a 500 euro l'utente potrà pagare in due anni, concessi fino a 6 anni per gli importi compresi fra 10 e 30 mila euro

Le imposte comunali si pagheranno a rate

0 La dilazione sui pagamenti è ammessa per un minimo di 300 euro, ma si dovrà certificare lo stato di difficoltà economica

Dilazionare, rateizzare o compensare le imposte comunali. È questa l'importante delibera approvata lunedì sera dal consiglio comunale, riunito in seduta ordinaria per discutere 17 punti all'ordine del giorno. Nel corso della seduta, dopo sei ore di lavori, sono stati approvati alcuni importanti altri atti deliberativi ma nel punto riguardante le comunicazioni e le interrogazioni non sono mancate le sollecitazioni di diversi consiglieri, all'amministrazione comunale, sui disagi dei cittadini. È stato quindi approvato il documento dell'Anci Sicilia riguardante la gravissima situazione economico-finanziaria in cui versano i comuni in conseguenza delle scelte politiche nazionali e regionali, della riduzione dei trasferimenti in favore degli enti locali e dei significativi ritardi nell'erogazione delle risorse dovute. Sono state approvate anche un paio di delibere concernenti riconoscimenti di debiti fuori bilancio e la liberalizzazione del servizio di trasporto funebre. La delibera importante che interessa da vicino i cittadini, approvata all'unanimità, è stata quella che modifica il regolamento generale delle entrate comunali. «Consentiremo ai nostri concittadini di potere dilazionare, rateizzare o compensare le imposte comunali. Abbiamo agito da buon padre di famiglia, e grazie all'egregio lavoro svolto dalla prima commissione consiliare, è stato portato in consiglio un atto che mira ad agevolare quei soggetti meno abbienti e nel contempo garantirà all'Ente di mantenere inalterata la propria solvibilità». Lo ha dichiarato l'assessore comunale al Bilancio Vito Billardello. L'atto, elaborato dal presidente della prima commissione consiliare, Joselita D'Annibale, dopo essere stato accolto dall'amministrazione comunale, ha ricevuto l'approvazione del consiglio dopo diversi interventi di consiglieri della maggioranza e dell'opposizione. Sono stati presentati undici emendamenti, di cui sette delle opposizioni. Con la modifica del regolamento generale delle entrate comunali saranno consentite dilazioni e rateizzazioni di debiti di natura tributaria ed extratributaria nei confronti dell'Ente ed è previsto inoltre la compensazione degli stessi. In particolare è prevista la dilazione o rateizzazione per debiti di importo non inferiore a 300 euro. Per i debiti compresi tra 300 e 500 euro è possibile procedere ad una rateizzazione fino ad un massimo di 12 mesi, per i debiti superiori a 500 euro la rateizzazione può arrivare fino ad un massimo di mesi 24; per importi compresi tra 10.000 e 30.000 euro si può procedere ad una rateizzazione fino a un massimo di 48 rate, per importi superiori a 30.000 euro invece si può procedere ad una rateizzazione fino a un massimo di 72 rate. Per gli importi superiori a 30.000 si dovrà versare la prima rata pari al 10% della somma complessiva. La dilazione o rateizzazione viene concessa dal dirigente competente a seguito delle istanze nelle quali venga autocertificato lo stato di difficoltà economica temporanea. «Questo Consiglio Comunale - ha aggiunto il presidente della prima commissione consiliare Joselita D'Annibale - ha dato seguito ad una mia proposta, diventata proposta della Prima commissione consiliare e successivamente migliorata dal sindaco Cristaldi e dall'assessore Billardello, di modificare il regolamento generale delle entrate. Grazie a tale modifica - ha concluso il presidente Joselita D'Annibale - consentiremo ai cittadini in difficoltà economica di rateizzare, dilazionare o compensare tributi e debiti con il Comune». L'assessore Vito Billardello: «Consentiremo ai nostri concittadini di potere dilazionare, rateizzare o compensare le imposte comunali. Questo mira ad agevolare i meno abbienti». L'assessore Vito Billardello Salvatore Giacalone

Finanze in rosso. Maggioranza e opposizione hanno approvato il documento dell'Anci alquanto critico nei confronti dei governi nazionale e della regione ribera

Tagli agli enti locali, «no» unanime del Consiglio

Consiglio comunale unanime, evento a dire il vero alquanto insolito soprattutto negli ultimi mesi di consiliatura, che ormai va a scadere. Questo perchè all'ordine del giorno della seduta consiliare di sala "Leonardo Frenna", convocata dal presidente Giuseppe Tortorici c'era un solo punto all'ordine del giorno, che aveva come tema l'approvazione di un documento di protesta dell'Anci rispetto al doloroso capitolo dei trasferimenti, sempre più ridotti, di fondi finanziari per gli enti locali, in questo caso il Comune. Si tratta di una situazione che si va facendo sempre più pesante e che mette a rischio servizi importanti per la collettività per mancanza di mezzi finanziari adeguati. Anche se può apparire, forse, marginale nei giorni scorsi l'Amministrazione comunale ha dovuto tagliare il servizio taxi che veniva disimpegnato a favore degli anziani riberesi con l'utilizzo di un'auto presa a noleggio e che non può essere assicurata più per difficoltà finanziarie: a proposito si sta cercando una soluzione alternativa per far sì che si possa ripristinare il servizio. Alla seduta consiliare di lunedì sera hanno preso parte una dozzina di consiglieri comunali. Sia dai banchi della maggioranza che da quelli dell'opposizione sono stati segnalati i rischi cui sono costretti ad andare incontro le amministrazioni locali sempre più a corto di finanziamenti. "Anch'io - dice il consigliere di opposizione del "Megafono - Lista Crocetta" - Benedetto Vassallo - ho ritenuto di dover approvare il documento dal momento che il problema che è stato posto investe direttamente i cittadini che non possono usufruire di servizi adeguati". Il documento sarà portato all'attenzione dell'Anci regionale che muoverà i propri passi nelle sedi istituzionali per far sì che, attraverso la "voce" forte che viene dai vari consigli comunali si possa arrivare ad un'inversione di tendenza e si possano far arrivare ai comuni in particolare gli strumenti necessari per andare avanti con minori difficoltà. Il presidente del consiglio comunale Giuseppe Tortorici

ALLARME VENDOLA nRIUNIONE DELL'OSSERVATORIO REGIONALE SULL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE 56

Rebus su funzioni e competenze: "Alle Province rischi drammatici"

"B La rivoluzione firmata dal Delrio lascia perplessi gli amministratori locali che hanno difficoltà di organizzazione

n Un momento della riunione dell'Osservatorio sulla legge 56 isogna partire dalla definizione di quali sono le funzioni che vengono trattenute da una parte e trasferite dall'altra. Siamo ad un passaggio molto delicato e difficile essendo precipitata sul territorio la legge Delrio con disagi e rischi drammatici, non soltanto per migliaia di lavoratori ma anche per i servizi e le funzioni che quei lavoratori svolgono". Lo ha detto il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, al termine della riunione dell'Osservatorio regionale sull'applicazione della legge 56, la legge Delrio, in merito alle disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni. All'incontro convocato da Vendola sono intervenuti il presidente dell'Upi Puglia e della Provincia di Lecce, Antonio Gabellone, il sindaco della Città Metropolitana di Bari e vicepresidente dell'Anci, Antonio Decaro (che ha chiarito la propria posizione anche in un articolo a pag. 12), e rappresentanti delle province. La riunione è servita a fare il punto su tagli alle risorse delle Province ed in particolare sul taglio del 50% del personale senza - è emerso - che si sia preventivamente indicato quali funzioni sopprimere e a chi affidarle. "Da un lato - ha spiegato Vendola - ci sono i diritti dei cittadini, che non devono vedere dimagrite le funzioni degli Enti pubblici, e dall'altro ci sono i lavoratoti che non devono rischiare di perdere il posto di lavoro. La Regione non è la controparte ma una delle vittime della riforma Delrio". "Siamo tutti impegnati - ha aggiunto - affinché alla fine di questo percorso nessuno si trovi per strada ed i cittadini non perdano l'aggancio con la soddisfazione dei loro diritti elementari. Abbiamo la circolare del ministero della funzione pubblica che definisce, scolpisce, chi fa che cosa: dobbiamo seguire quel canovaccio ed orientarci in modo tale che ciascuno faccia la propria parte. Ciascuno cercherà di fare il possibile. Noi lo faremo con generosità ma ricordo a tutti che la Regione non batte moneta". "Abbiamo concordato con la Regione una road map, una serie d'incontri per individuare dal punto di vista economico quanto pesa la percentuale dei tagli, che per noi è del 30% e per le Province il 50% - ha aggiunto il sindaco della Città Metropolitana di Bari e vicepresidente dell'Anci, Antonio Decaro - ci sentiamo di rassicurare e tranquillizzare il personale perché nei prossimi giorni individueremo in maniera condivisa i passaggi da fare nell'immediato".

Porti, Anci chiede subito nuovo modello di governance

ROMA - "Un nuovo modello di governance portuale, con un ruolo maggiore dei Comuni nello sviluppo dei porti, e in cui l'Autorità portuale sia in grado di rispondere alle esigenze del mercato". E' la richiesta emersa oggi dall'incontro tra Anci e Assoport, in occasione della prima riunione di insediamento della commissione Anci Città portuali. A presiedere gli incontri, il delegato Anci ed il presidente della Commissione, Marco Doria e Filippo Nogarin. Fra i temi all'ordine del giorno, anche il 'Piano strategico nazionale della portualità e della logistica', previsto dall'art. 29 della legge 164 dell'11 novembre 2014 ('Sblocca Italia'). "Il processo di riforma della portualità - affermano Doria e Nogarin - deve prevedere, oltre alla semplificazione delle procedure, il coinvolgimento delle istituzioni locali, le necessarie risorse per le spese dei servizi portuali e misure di compensazione per i territori". "A fine febbraio" - aggiunge Nogarin - presenteremo le nostre proposte al ministro Lupi, al quale abbiamo già scritto relativamente all'approvazione della riforma alla legge 84/94, che come sappiamo ha una ricaduta diretta sui territori in termini occupazionali e di crescita economica".

s u r a i t r e . MONTALBANO ELICONA

Il Borgo più bello d'Italia, in gara c'è anche Montalbano Elicona

In onda il 22 «Alle Falde del Kilimangiaro» con il sistema del televoto Domenica 22 la nota trasmissione televisiva di Rai3 "Alle Falde del Kilimangiaro" farà tappa anche a Montalbano Elicona. Il Comune collinare, gioiello architettonico e ricco di preziosi megaliti, c h e f a p a r t e d e l c i r c u i t o d e i "Borghi più belli d'Italia" ed è caratterizzato dalla presenza, nella parte antica dell'abitato, del Castello svevo-aragonese che fu residenza estiva di re Federico II d'Aragona, concorre, infatti, assieme a Cefalù, per la conquista del titolo "Borgo dei Borghi". Montalbano Elicona è stato inserito nell' elenco dall'associazione nata nel 2001 di piccoli centri (allora erano appena 90, oggi superano il numero di 220) che si distinguevano per il grande interesse artistico, culturale e storico. L'iniziativa prese impulso dalla Consulta del Turismo dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci). Nella gara sono impegnati ben quaranta piccoli comuni d'Italia, due per ogni regione, con eliminazione diretta, domenica per domenica, e con il sistema del televoto, di uno dei due comuni contendenti. Chi supera la prova, avrà accesso alla fase successiva, che andrà avanti attraverso il web con cui sarà possibile scegliere il comune candidato per le prossime quattro puntate l'ultima delle quali è in programma per il 15 aprile, si conoscerà il nome del comune vincitore assoluto che si fregerà del prestigioso titolo: "Il Borgo più bello d'Italia". La votazione scatterà lo stesso giorno del 22 febbraio e ciascuno può esprimere la sua preferenza, attraverso il telev o t o , c h i a m a n d o i l n u m e r o 849.222 da rete fissa o inviando un sms dal cellulare componendo il numero 478.478.4 cui si dovrà aggiungere, poi, il numero abbinato in trasmissione a ciascuno dei comuni partecipanti. Ogni votante può esprimere la sua preferenza per non più di cinque volte. (*NA*) Nino Arrigo

Capodimonte "In un periodo di crisi economica"

Il Comune: "Costretti ad applicare a malincuore l'Imu sui terreni agricoli"

A CAPODIMONTE "L'amministrazione comunale - si legge nella nota inviata dal vicesindaco Vanda Cardarelli - consapevole delle difficoltà socioeconomiche che gravano sul settore agricolo, nel paese fortemente vocato all'agricoltura, a seguito dei decreti governativi che sanciscono il pagamento della tassa Imu sui terreni, il quale è stato classificato NM (non montano) ha stabilito di applicare l'aliquota standard minima nella misura dello 0,76 per cento. Nel contempo - prosegue il comunicato della Cardarelli - ha anche proposto ricorso presso il Tar del Lazio aderendo all'iniziativa dell'Anci, che prevede l'annullamento del balzello e comunque una completa rivisitazione della normativa, per risollevare le sorti di un settore fortemente già penalizzato dalla congiuntura". Insomma, il Comune è vicino agli agricoltori locali ed è quindi pronto ad aderire a qualunque iniziativa possa sollevarli dal pagamento della tassa. B Capodimonte Il panorama

LA NOTA Protesta il segretario territoriale Germanò

Chiusura di 25 uffici postali lo sconcerto della Slp Cisl

Francesco Germanò L'ANNUNCIO di Poste Italiane della chiusura di 25 uffici in Calabria e della razionalizzazione di altri 35, avvenuto nell'ambito dell'incontro con i sindacati il 5 febbraio scorso, è motivo di grave allarme per il Segretario Territoriale SLP Cisl Francesco Germanò, a fronte dell'impatto negativo che tali decisioni aziendali rischiano di produrre sulle comunità locali e sui lavoratori stessi. Forti sono le perplessità verso un progetto che penalizza fortemente parte del territorio, con pesanti ricadute occupazionali. La riduzione degli uffici postali, contenuta nel piano industriale illustrato da Poste Italiane alle OO.SS., di chiudere circa 450 Uffici e di razionalizzarne altri 600 a livello nazionale con l'intenzione di concentrare la presenza nelle zone più redditizie, rischia di ledere proprio il primo e vero punto di forza che caratterizza Poste Italiane: la capillare presenza sul territorio. In provincia di Reggio Calabria il numero di chiusure allo scrivente risulta essere sproporzionato rispetto alla media Nazionale e Regionale, che con le sue nuove 15 chiusure e 8 nuove razionalizzazioni, incrementano ancor di più i disagi, a quelle comunità e categorie di persone appartenenti alle fasce più deboli e bisognose, che oggi sempre più sono emarginate perché privati dei minimi servizi offerti finora da Poste. La chiusura è riferita al biennio 2013/14, e non scongiura eventuali incrementi nei prossimi anni da parte di un Azienda sorda e concentrata alla riduzione dei costi e delle risorse. Per questi motivi evidenziati Cisl Poste ha già avviato un confronto con Anci, Uncem e Agcom contro la chiusura dei suddetti uffici locali. Sul piano nazionale il Segretario Generale dell'SLP Cisl Mario Petitto ha incontrato il Presidente Enrico Borghi dell'UNCEM, convenendo nel dovere affrontare la questione nelle competenti commissioni parlamentari anche attraverso l'audizione dei soggetti interessati. Chiediamo a tutte le istituzioni locali una grande attenzione alle problematiche evidenziate, avviando in autonomia, o magari assieme alla Cisl SLP delle, iniziative per il bene del territorio ed ancor più dei cittadini.

FINANZA LOCALE

4 articoli

ENTRO IL 28/2

Iva su tpl, comuni rimborsati

MATTEO BARBERO

Entro il 28 febbraio gli enti locali devono presentare le certificazioni per ottenere dallo Stato il rimborso dell'Iva per la gestione dei servizi di trasporto pubblico locale. Lo prevede la circolare n. 1/2015 del ministero dell'interno (direzione centrale per la finanza locale), diffusa ieri. La norma di riferimento è l'art. 9, comma 4, della legge 472/1999, mentre le modalità applicative sono state dettate dal dm 22 dicembre 2000. In pratica, per accedere al rimborso, occorre inviare entro fine mese una certificazione attestante il dato presunto dell'Iva che verrà pagata nell'anno corrente (modello B) ed entro il 30 aprile un'ulteriore certificazione contenente il dato definitivo dell'Iva pagata nel 2014 (modello B1). La tardiva o mancata presentazione del primo modello comporta la mancata corresponsione, entro il 30 giugno 2015, della prima rata, mentre la tardiva o mancata presentazione del modello B1 determina il recupero da parte del Viminale della prima rata versata eventualmente nel 2014 e in generale la perdita del diritto alla corresponsione del contributo. La mancata presentazione nei termini del modello B non pregiudica la possibilità di trasmettere, per l'assegnazione del trasferimento erariale concernente l'anno 2015, il modello B1 entro il 30 aprile 2016. Possono accedere al riparto le unioni di comuni, le comunità montane e i consorzi (fatta eccezione per quelli delle regioni Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Sicilia), mentre sono esclusi comuni e province (tranne quelle appartenenti alla Regione Sardegna, salvo eventuali modifiche che dovessero essere introdotte nell'ambito del processo di riordino degli enti di area vasta). Gli enti dovranno trasmettere le predette certificazioni alla Prefettura-Uffici territoriali del governo competente per territorio. Per il rispetto dei predetti termini verrà presa in esame la data d'arrivo (se consegnata a mano) o quella del timbro postale (se spedita).

AL VIA L'ANNO GIUDIZIARIO DELLA CORTE CONTI. SQUITIERI: NON ABUSARE CON LE PROROGHE **Alle partecipate flussi di denaro senza fine**

Francesco Cerisano Andrea Mascolini

Le partecipate degli enti locali finiscono nel mirino della Corte dei conti. Non solo per l'eccessivo ricorso agli affidamenti «in house» («fenomeno meritevole di attenzione per la rigidità dei presupposti legittimanti» in assenza dei quali «si determinerebbe una palese violazione delle regole sulla concorrenza»), ma anche per il flusso di denaro, a volte ingiustificato, che gli enti proprietari muovono verso le società controllate, pagando oneri per contratti di servizio spesso «eccedenti il valore della produzione» e riconoscendo «ulteriori contributi che risultano non adeguati alle potenzialità produttive del soggetto affidatario». Ma se a volte l'eccedenza delle erogazioni sul valore della produzione può essere giustificata da un risultato di esercizio negativo, in altri casi si registrano «cospicue erogazioni associate a bilanci in utile» e per questo «di difficile interpretazione». Ad accendere i riflettori sulle anomalie nella gestione delle partecipate locali è la relazione con cui il presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri, ha inaugurato ieri l'anno giudiziario della magistratura contabile. Nel corposo dossier si evidenzia anche come l'incidenza del costo del personale sul costo della produzione sia più elevata negli organismi a totale partecipazione pubblica, segno della «scarsa efficacia dei vincoli assunzionali e in generale delle politiche di contenimento del costo del lavoro nei confronti delle partecipate pubbliche al 100%». Nella relazione del procuratore generale Salvatore Nottola, riflettori puntati invece sul cosiddetto «soccorso istruttorio», introdotto dal decreto legge n. 90/2014 all'interno del Codice dei contratti pubblici. Per la Corte dei conti, diversamente da quanto afferma l'Anac, il concorrente che in una gara di appalto non si avvale del «soccorso istruttorio» deve comunque pagare la sanzione. Inoltre, vanno evitate proroghe e rinnovi dei contratti e per le concessioni è illegittimo il ripiano dei debiti del concessionario. La norma del decreto 90 stabilisce in particolare che pagando una sanzione (compresa tra l'1‰ e l'1% del valore della gara, con il limite dei 50 mila euro) e regolarizzando la posizione entro dieci giorni, pena l'esclusione, l'offerta del concorrente rimane valida e può essere valutata dalla stazione appaltante. In particolare, per la Corte dei conti la sanzione (che è a sua volta assistita da cauzione) è dovuta anche nel caso in cui il concorrente decida di non avvalersi dell'istituto e quindi di rinunciare alla gara senza rispondere alla richiesta di regolarizzazione avanzata dalla stazione appaltante. In altre parole, l'amministrazione deve comunque esigere il pagamento della sanzione dal momento che «il mancato introito della stessa può essere fonte di responsabilità amministrativo-contabile». In precedenza, sullo stesso punto l'Anac, con la determina 1/2015 pubblicata in G.U. 28 gennaio 2015, n. 22, aveva al contrario stabilito che «la sanzione individuata negli atti di gara» può essere comminata solo «nel caso in cui il concorrente intenda avvalersi del nuovo soccorso istruttorio». In precedenza il presidente della Corte dei conti aveva posto l'accento sulla necessità di rispettare appieno il codice dei contratti e di evitare il fenomeno delle proroghe e dei rinnovi dei contratti: «l'affidamento per periodi lunghi allo stesso soggetto di opere, servizi o forniture non sempre risulta corrispondere a canoni di efficienza, trasparenza ed economicità»; in sostanza si determina una violazione delle direttive europee con «alterazioni del regime concorrenziale tutelato dal diritto comunitario». Attenzione anche al settore delle concessioni dove lo stato non può essere chiamato a garantire gli investimenti dei privati che si devono assumere il rischio della gestione: «Non può essere garantito», afferma Squitieri, «il recupero degli investimenti effettuati o dei costi sostenuti per la gestione dei lavori o dei servizi oggetto della concessione in quanto il rischio necessariamente si traduce in una reale esposizione alle fluttuazioni del mercato», con il conseguente rischio di «responsabilità amministrativo-contabile nel caso di ripiani indebiti del sinallagma contrattuale».

Foto: Raffaele Squitieri

IL DEMANIO HA INDIVIDUATO I PRIMI IMMOBILI CHE POTREBBERO ENTRARE IN PORTAFOGLIO

Parte da 1 mld il fondo affitti Pa

Gli asset conferiti dovrebbero essere quelli in mano alle Province, in particolare le sedi delle forze dell'ordine come questure, caserme dei vigili del fuoco, posti di polizia. Invimit al lavoro sul dossier

Luisa Leone

Inizia a concretizzarsi l'idea del fondo per le locazioni passive della pubblica amministrazione. Come anticipato da MF-Milano Finanza il 21 gennaio scorso, il ministero dell'Economia ha deciso di giocare anche questa carta per provare a fare cassa con il suo ingente patrimonio immobiliare. In ballo ci sono potenzialmente moltissimi edifici oggi in uso alla Pa, ma secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, il primo fondo di questo tipo dovrebbe raccogliere asset del valore complessivo di 1 miliardo. «Il Demanio ha già individuato un pacchetto di immobili che potrebbero essere conferiti al veicolo, del valore complessivo di circa 1 miliardo», conferma il direttore dell'Agenzia Roberto Reggi. Il primo passo, quello della selezione dei primi beni che potrebbero essere apportati al fondo, è stato quindi già compiuto e ora si potrà passare alla fase, più operativa, della costituzione del veicolo e del suo successivo lancio. Anche se la questione, toccando interessi molteplici a livello sia centrale che locale, sarà trattata probabilmente con la massima delicatezza. Tornando agli asset individuati dal Demanio, si tratterebbe soprattutto di beni oggi in mano alle Province, che conferendoli al fondo avrebbero la possibilità di abbassare in modo anche sensibile il loro debito. Più nello specifico, nel mirino sarebbero finite le sedi delle forze dell'ordine, dalle questure alle caserme dei vigili del fuoco ai posti di polizia, che già pagano un affitto per occupare quegli immobili. Insomma per loro non cambierebbe nulla, perché invece di pagare l'affitto agli enti locali lo pagherebbero al fondo, che nello stabilire i canoni avrà probabilmente un occhio di riguardo al fatto che le pigioni saranno corrisposte proprio da organi della Pa. Anche perché a mettere in piedi il veicolo è stata chiamata un'altra creatura dello Stato: la sgr del Tesoro, Invimit, che ha già aperto il dossier ma che al momento mantiene il massimo riserbo sull'operazione. Tuttavia il successo del progetto si misurerà sulla capacità di attirare anche investitori privati, che da un lato saranno attirati dalla possibilità di contare su incassi certi, quelli delle locazioni appunto; ma dall'altro potrebbero anche essere scettici circa i livelli dei canoni che si deciderà di applicare, proprio in virtù della natura pubblica dei locatari. Certo dovrebbe essere più facile vendere quote di un veicolo che già produce reddito piuttosto che collocare sul mercato singoli asset da valorizzare, come dimostra il flop delle vendite di immobili di fine anno. Come stabilito dalla legge di Stabilità del 2014, infatti, entro la fine dell'anno dalle cessioni di immobili pubblici lo Stato avrebbe dovuto incassare almeno 500 milioni, come l'anno precedente e come dovrebbe accadere anche nel 2015. Per tentare di raggiungere l'obiettivo, come già successo nel 2013, è stata chiamata in campo la Cassa Depositi e Prestiti in veste di acquirente. Peccato che nonostante gli sforzi, mettendo insieme asset del Demanio, della Difesa, degli enti locali, ma anche di quelli previdenziali e della Croce Rossa, non si sia arrivati neanche alla metà di quella cifra. L'incasso, secondo indiscrezioni, non avrebbe superato la soglia dei 230 milioni. Forse anche questa delusione può aver spinto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ad accelerare sul dossier delle locazioni passive. Il responsabile del Tesoro, qualche settimana fa, avrebbe infatti preso carta e penna e scritto a Invimit per chiederle di mettersi al lavoro anche su questo progetto. Intanto il fondo di fondi della sgr I3 Core dovrebbe presto finalizzare il suo primo investimento, quello nel fondo scuole del Comune di Bologna, mentre a fine dicembre sono stati approvati i regolamenti dei primi quattro fondi diretti, quelli per la valorizzazione degli immobili Inps e Inail e quelli di Università e Regione Lazio. (riproduzione riservata)

Foto: Pier Carlo Padoan

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/demanio

LO HA DETTO ALLA CAMERA IL DG DEL DEBITO ITALIANO

Enti locali, derivati sotto 25 mld

Francesca Gerosa

Il Tesoro italiano possiede solo alcuni tipi di derivati, funzionali agli obiettivi strategici di riduzione del debito. Maria Cannata, responsabile del debito pubblico al ministero dell'Economia, intervenendo ieri in commissione Finanze alla Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui derivati, ha riportato che a fine 2014 il Tesoro aveva in portafoglio contratti derivati per 163,1 miliardi di euro, nozionale 159,6 miliardi, e sono composti da cross currency swap (per il 14%), swap sui tassi (72%), swaption (12%) e swap su tassi collegati a operazioni ex Infrastrutture spa per circa il 2%. Mentre 3,5 miliardi costituiscono una componente marginale aggiuntiva non riferita alla gestione del debito, ma a quella di posizioni attive disposte dalla legge di Stabilità. In 13 contratti sono presenti clausole di risoluzione anticipata al valore di mercato, dove tale facoltà è riconosciuta a entrambe le parti contraenti a date predefinite, in alcuni casi senza che sia necessario il verificarsi di qualche condizione (break clauses). In altri invece, deve verificarsi una circostanza, come la riduzione al di sotto di una determinata soglia del merito di credito da parte di una delle due agenzie di rating (A- nel caso di Standard & Poor's e A3 nel caso di Moody's). Di questi 13 contratti, quattro sono interest rate swap e nove sono swaption. Per uno degli Irs in essere la clausola di risoluzione anticipata scatta quest'anno, per altri due nel 2018. I derivati di Stato hanno alimentato parecchie polemiche. L'episodio più discusso risale al 3 gennaio 2012, quando il Tesoro ha versato a Morgan Stanley 2,6 miliardi di euro a seguito di una clausola di «additional termination event» presente in alcuni contratti. Sono comunque in forte calo i derivati di regioni ed enti locali, il cui valore è sceso sotto i 25 miliardi di euro. «Il fenomeno già da qualche anno evidenzia un notevole ridimensionamento», ha riferito Cannata. A fine 2014 risultano censiti 433 contratti derivati detenuti da 216 enti, per un nozionale iniziale di 24,8 miliardi di euro. Solo le regioni ne possiedono in portafoglio per circa 14,915 miliardi, il 60% del nozionale complessivo. Seguono 30 Comuni capoluogo con 6 miliardi (24%), 32 Province con 2,4 miliardi (10%), 137 Comuni non capoluogo con 1,4 miliardi (6%). Sempre nel 2014 sono stati estinti 16 contratti per un nozionale totale di 1,25 miliardi, cui vanno aggiunti 20 contratti giunti a scadenza naturale con un nozionale di circa 245,6 milioni. In generale, dal 2008, ovvero da quando è stato introdotto per regioni ed enti locali il divieto di sottoscrivere strumenti derivati, risultano scaduti o estinti anticipatamente 947 swap per un nozionale iniziale cancellato di 16,2 miliardi. Guardando al futuro, «la nuova operatività del Tesoro sarà sul cross currency swap, soprattutto in dollari». L'Italia è stata assente da questo mercato dal 2010. Nel 2013 e nel 2014 c'erano infatti condizioni di domanda e di tassi favorevoli, ma senza convenienza per lo Stato. Invece oggi, «con la regolamentazione più stringente dei rischi per le banche c'è una maggiore convenienza», ha notato, sottolineando che la domanda in dollari è diffusa e tra i più assidui investitori in dollari ci sono le principali banche centrali del mondo. «Questo perché in prospettiva le banche in generale, non solo quelle italiane, saranno spinte a tenere sempre meno titoli di Stato in portafoglio».

(riproduzione riservata)

Foto: Maria Cannata

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

46 articoli

Conti e carte di credito controllati dal Fisco

Parte l'anagrafe anti evasione. Verifiche sugli acquisti di gioielli e sui fondi pensione
Mario Sensini

La super banca dati anti evasione scatterà a fine mese: entro il 28 febbraio banche, intermediari, compagnie di assicurazioni, dovranno trasmettere all'Agenzia delle entrate tutti i dati 2013 sulle movimentazioni di conti correnti, depositi, fondi pensione, derivati, carte di credito. E anche sugli acquisti d'oro e preziosi e sugli accessi alle cassette di sicurezza. Entro il 29 maggio dovranno poi essere forniti i dati del 2014. a pagina 9 L. Salvia

ROMA La super banca dati sui rapporti finanziari dei contribuenti entra a pieno regime. Entro il 28 febbraio banche, intermediari, compagnie di assicurazioni, dovranno trasmettere all'Agenzia delle Entrate tutti i dati sulle movimentazioni di conti correnti, depositi, fondi pensione, derivati, carte di credito, sugli acquisti d'oro e di preziosi, gli accessi alle cassette di sicurezza relativi al 2013, ed entro il 29 maggio i dati del 2014.

Informazioni che si aggiungono a quelle che risalgono al 2011 e al 2012, già a disposizione del fisco, e che confluiranno nell'anagrafe dei rapporti finanziari per poter essere usate dagli ispettori del fisco sia per verificare posizioni individuali, anche ai fini della messa a punto del reddito in base al nuovo Isee, che per elaborare liste selettive di contribuenti da sottoporre a controlli più approfonditi.

Il Grande Fratello è dunque pronto ad aprire il suo occhio per stanare gli evasori proprio mentre infuriano in Italia, come in mezzo mondo, le polemiche sulla «Lista Falciani» dei clienti stranieri che hanno nascosto miliardi di euro in Svizzera nella banca Hsbc, spesso frodando le autorità fiscali dei rispettivi paesi.

Le banche e gli intermediari dovranno indicare all'Agenzia non solo il nome dei contribuenti titolari dei rapporti bancari, ma anche i codici identificativi, il saldo di inizio e fine anno, l'importo totale dei movimenti attivi e passivi dell'anno. Per i depositi titoli le informazioni rilevanti sono i saldi iniziale e finale, ma anche acquisiti e disinvestimenti, mentre per le carte di credito si dovranno annotare gli utilizzi dei plafond di spesa, e per le carte ricaricabili le somme accreditate nel corso dell'anno.

Dal 2016, quando il sistema entrerà a pieno regime, la scadenza per la trasmissione dei dati, che viaggeranno su una rete telematica supersicura, il Sid, Sistema di Interscambio Dati, è stata fissata al 15 febbraio.

I dati dell'anagrafe dei rapporti finanziari, ormai quasi completa (mancano appena due mesi alla piena operatività sugli ultimi quattro anni), potranno così essere incrociati con quelli contenuti nelle altre 128 banche dati a disposizione degli ispettori fiscali. Dall'anagrafe dei Comuni, al catasto, al Pubblico registro automobilistico, agli archivi dell'Inps, ma anche quelle alimentate da commercianti e fornitori per gli acquisti superiori ai 3.600 euro.

Di fatto l'amministrazione fiscale conoscerà praticamente ogni spesa e ogni entrata dei contribuenti italiani. Alcune di queste voci, probabilmente dal prossimo anno, le troveremo nella dichiarazione precompilata (ad esempio le spese mediche, desunte dagli scontrini e associate ai codici fiscali, o quelle relative alle nuove ristrutturazioni edilizie), ma serviranno soprattutto agli ispettori del fisco per poter fare i confronti con i redditi indicati nella dichiarazione Irpef, rilevare eventuali incongruenze e chiederne ragione.

L'accesso alla banca dati dei rapporti finanziari da parte del Fisco non potrà comunque essere discrezionale, ma andranno rispettate precise regole e procedure. Solo un numero ristretto di funzionari, una ventina, potrà accedere al sistema. Non avranno bisogno di autorizzazione, ma le eventuali anomalie riscontrate verificando i dati sui conti bancari e i rapporti finanziari non potranno di per sé rappresentare la base per avviare un accertamento. I dati serviranno per confermare eventuali sospetti, dunque, ma non per far scattare un'indagine.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50 mila euro

la soglia sopra la quale l'imposta evasa diventa reato

2 milioni di euro l'altra soglia massima di imponibile
non dichiarato

10 per cento

delle attività di imposte evase, soglia oltre la quale si incorre nel penale

90 miliardi di euro il «tax gap»,

la differenza

tra quanto raccoglie e incassa il fisco

400 miliardi di euro l'ammontare delle entrate tributarie amministrato dalle Entrate

Il divieto del 2008

Tesoro, derivati a quota 163 miliardi

Un portafoglio (ancora) importante pari a circa 163 miliardi. È questo il controvalore dei derivati in possesso del Tesoro a fine 2014. Il dato sui contratti utilizzati per la gestione del debito è stato fornito da Maria Cannata, capo della direzione del Debito, alla commissione Finanze della Camera. In calo i derivati degli enti locali, 16 contratti sono stati estinti per 1,25 miliardi lo scorso anno, più altri 20 sono giunti a scadenza per 245 milioni. Dal 2008 agli enti è vietato sottoscrivere nuovi derivati. Unica eccezione al blocco, i cross currency swap, contratti con cui due controparti si accordano per scambiarsi un capitale iniziale, interessi periodici e un capitale finale, espressi in due valute diverse. Scelta obbligata «viste le criticità che cominciavano a emergere nella gestione del rischio di controparte», ha detto Cannata

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il negoziato

Padoan: Bruxelles troverà una soluzione Visco: molto più bassi i rischi di un contagio

Stefania Tamburello

DALLA NOSTRA INVIATA

ISTANBUL Crescita e investimenti: sono i due obiettivi che guideranno il programma della presidenza turca del G20 nei prossimi dodici mesi, periodo in cui dovrebbe realizzarsi la ripresa economica dell'Europa, grazie al calo di euro e petrolio e alla politica espansiva della Bce, che il comunicato del vertice dei ministri e dei governatori delle banche centrali dei venti Paesi più ricchi del mondo sostiene esplicitamente. La crescita in Italia «sta accelerando», ha detto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, al termine delle riunioni di Istanbul. «Il 2014 si è chiuso leggermente meglio del previsto e il 2015 si è aperto leggermente - un'anticchia - meglio», ha osservato a sua volta il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, sugli ultimi dati della produzione industriale. «Quello che conta - ha aggiunto - è che il trend sia diventato positivo».

Di Grecia non si è parlato negli incontri ufficiali del G20, ma i destini di Atene, alla vigilia dell'Eurogruppo di Bruxelles, sono stati comunque al centro dei confronti bilaterali e degli incontri a latere. E se la Germania, con il ministro delle Finanze Wolfgang Schaeuble, ha ribadito la maggiore rigidità della posizione tedesca («Siamo contrari a compromessi temporanei. Comunque ancora non ci sono stati presentati nuovi programmi. C'è solo il vecchio. Vedremo...»), i francesi e gli italiani si sono mostrati più fiduciosi anche se, in ogni caso - come ha ribadito il commissario europeo Pierre Moscovici - ancora non c'è alcun nuovo piano greco di cui discutere e non si può realisticamente scommettere su un accordo in tempi rapidi.

«Le indiscrezioni non contano», ha detto Padoan, che aspetta, anche lui, di vedere oggi a Bruxelles le proposte greche. «Certo siamo all'inizio di un percorso ma penso che la fine sarà positiva. Credo che tutti faremo uno sforzo per trovare un terreno comune. Serve una strategia di lungo termine che permetta alla Grecia di tornare a crescere».

«Stiamo lavorando tutti per una cosa diversa dall'uscita della Grecia dall'euro. Se quindi i mercati sono nervosi non lo sono per le possibili soluzioni della crisi di Atene», ha rilevato Visco, il quale ha sottolineato come il rischio contagio sia «molto più basso» rispetto al passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dieci miliardi o il crac, l'Europa tratta

Sul tavolo l'attivazione del fondo salva Stati. Oggi vertice dell'Eurogruppo, possibile decisione lunedì Ivo Caizzi

BRUXELLES Non si registra indisponibilità a priori sulla decina di miliardi necessari alla Grecia per evitare l'insolvenza fino all'estate e per avere il tempo di concordare un piano di rilancio dell'economia reale con l'Ue e la Germania. Nell'Eurogruppo straordinario dei 19 ministri finanziari, in programma oggi a Bruxelles, si annuncia più difficile da superare il contrasto politico tra Atene e Berlino. Il nuovo governo greco di estrema sinistra del premier Alexis Tsipras ha vinto le elezioni contestando le misure di austerità imposte dai creditori, mentre quello guidato dalla cancelliera tedesca di centrodestra Angela Merkel ha garantito al suo elettorato di far rispettare i vincoli Ue di bilancio ai Paesi mediterranei.

Una telefonata tra Tsipras e il presidente lussemburghese della Commissione europea Jean-Claude Juncker, spesso usato come mediatore da Merkel, ha fatto parlare di «contatti positivi». Il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis oggi intenderebbe chiedere emissioni di breve termine per 8 miliardi (verosimilmente rilevate dal fondo salva Stati) e il recupero di 1,9 miliardi guadagnati dalla Bce nell'acquisto di titoli di Atene. Tsipras punta anche a una riduzione del pesante vincolo di avanzo primario (circa il 5% del Pil nel biennio) per rispettare le promesse elettorali (aumento dei salari minimi, sostegni a milioni di greci impoveriti fino alla riassunzione di dipendenti pubblici licenziati), che complessivamente porterebbero soldi nelle tasche dei cittadini rilanciando consumi e crescita. Molte privatizzazioni verrebbero bloccate fino a quando sarà possibile trattare prezzi e condizioni migliori.

In cambio Tsipras garantirebbe di rispettare «il 70%» degli impegni richiesti dalla troika (Commissione europea, Bce e Fondo monetario di Washington), ma senza controlli e sotto la responsabilità del suo governo. Il 30% di misure rimanenti verrebbe rinegoziato nell'Eurogruppo.

Il ministro della Difesa greco Panos Kammenos ha ventilato che, se Merkel si oppone, Atene può rivolgersi a «Stati Uniti, Russia o Cina». Il presidente Usa Barack Obama ha già auspicato un accordo tra Grecia e Ue per escludere Mosca. Italia e Francia lavorano per evitare il «muro contro muro» nell'Eurogruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

L'Eurogrup-po riunisce i 19 ministri dell'Economia degli Stati membri che hanno adottato l'euro. Il presidente è Jeroen Dijsselbloem

Foto: La telefonata

Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha telefonato ieri al premier greco Alexis Tsipras (foto) alla vigilia dell'Eurogruppo di oggi e del prossimo Consiglio Ue

La riforma

Cassa integrazione modello «bonus-malus» Aumentano i contributi per chi la usa di più

Il via libera L'attesa per il via libera della Ragioneria di Stato sulla clausola di salvaguardia
Lorenzo Salvia

ROMA Il principio è quello del bonus-malus, lo stesso utilizzato oggi per la Rc auto, l'assicurazione sulla responsabilità civile di chi guida: se fai un incidente paghi di più, se non ne fai paghi di meno. Per limitare gli abusi la stessa regola sarà applicata alla cassa integrazione. Dagli ammortizzatori delle auto agli ammortizzatori sociali. La novità sarà inserita nel quarto decreto attuativo del Jobs act, la riforma del mercato del lavoro, che dovrebbe arrivare il 20 febbraio sul tavolo del consiglio dei ministri, insieme a quello che ridurrà il numero dei contratti precari.

«Il nostro obiettivo è cambiare la cassa integrazione, renderla sostenibile per evitarne la cancellazione», dice Filippo Taddei, il responsabile economia del Pd. Come? Oggi la cassa integrazione è finanziata anche con un contributo fisso a carico delle imprese: il 2,9% del monte salari per quelle con meno di 50 dipendenti, il 3,2% per quelle che ne hanno di più. Il decreto attuativo renderà mobile quella soglia: la forchetta non è stata ancora definita, possibile che si vada da un minimo del 2% ad un massimo del 4%. Tuttavia il principio è chiaro: le aziende che fanno un massiccio ricorso alla cassa integrazione pagheranno un contributo più alto mentre quelle che la usa meno dovranno versare una percentuale più bassa. Un sistema che potrebbe aggravare la situazione delle imprese già in difficoltà? «No - risponde Taddei - un modo per tutelare gli onesti e per evitare che si faccia un uso disinvolto di uno strumento sacrosanto».

Oggi quasi tutte le richieste di cassa integrazione vengono accolte. E con la recessione lo Stato ha dovuto più volte rifinanziare la cassa, aggiungendo soldi a quelli messi dalle imprese. Il bonus malus rappresenterebbe un freno agli usi «border line» e un premio a chi rispetta le regole, magari versando quel 3% senza mai vederlo tornare indietro. Ma non è l'unico strumento previsto dal decreto. Il primo passo, in realtà, sarà un monitoraggio sulle richieste. Detta così non sarebbe una grande novità: già adesso Inps e ministero del Lavoro incrociano i dati sulle ore richieste, sulle aziende che presentano domanda, sulle regioni di provenienza e sull'effettivo utilizzo. Ma questo sarà un monitoraggio diverso, concentrato sulla cosiddetta stagionalità: «Se anno dopo anno - spiega Taddei - si vede che la stessa azienda presenta le stesse richieste nello stesso periodo dell'anno, vuol dire che c'è qualcosa che non va. Forse dietro non c'è una crisi aziendale, con il doveroso intervento a sostegno da parte dello Stato, ma solo un'impresa che sta ottimizzando il ciclo produttivo, utilizzando i contributi pubblici e delle altre imprese».

C'è poi una terza novità nel decreto allo studio del governo: la cancellazione della cassa integrazione a zero ore, in cui i lavoratori che prendono il sussidio non lavorano. Nei primi dieci mesi dell'anno scorso sono stati 540 mila. «Anche questo - dice Taddei - è un uso distorto degli ammortizzatori sociali. Questa strada sarà percorribile solo in caso di vera e propria riconversione industriale, cioè quando si passa a una produzione diversa, rendendo necessario lo stop agli impianti e la riqualificazione dei dipendenti».

Sul Jobs act, poi, ci sono altri fronti aperti. Si attende il via libera della Ragioneria di Stato sulla clausola di salvaguardia per garantire un'adeguata copertura della Naspi, la nuova assicurazione sociale per l'impiego, in caso la platea sia più ampia di quella stimata. Mentre sul demansionamento, cioè la possibilità di attribuire al lavoratore mansioni più basse di quelle della categoria di origine, il governo lavora a un'ipotesi che aumenterebbe il potere del datore di lavoro di procedere unilateralmente.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi

Oggi la cassa integrazione

è finanziata anche con un contributo fisso a carico delle aziende.

Il decreto attuativo

del Jobs act renderà mobile la soglia La forchetta non è stata ancora definita, tuttavia il principio è chiaro: chi fa un massiccio ricorso alla cassa integrazione pagherà l'anno successivo un contributo più alto

Il profilo

Giuliano Poletti, 63 anni, ministro del lavoro e delle politiche sociali da febbraio 2014. Ex presidente nazionale della Lega Coop per dodici anni (2002- 2014)

1 Il Jobs act, la riforma del lavoro, è in attesa degli ultimi decreti attuativi. Tra i quali è prevista la nuova Naspi, l'assicurazione sociale per l'impiego su cui si attende il via libera della Ragioneria di Stato. Ma il parere non potrà essere reso noto prima che sia acquisita l'intesa della Conferenza Stato - Regioni 2 È prevista la cancellazione della cassa integrazione a zero ore, in cui il lavoratore percepisce il sussidio ma non lavora. Sarà possibile solo per i casi di riconversione industriale: nei primi dieci mesi del 2014 sono stati 540 mila i lavoratori in cassa integrazione a zero ore 3 La cassa integrazione viene finanziata anche con il contributo delle aziende: quelle che hanno meno di 50 dipendenti versano il 2,9% del monte salari annuale, per le aziende che impiegano più di 50 dipendenti il contributo invece sale al 3,2%. La soglia sarà resa mobile

Reati fiscali, un tetto massimo per limitare gli effetti del 3%

L'idea di indicare un valore sopra il quale scatta la punibilità e anche la percentuale potrebbe cambiare
L'altolà di Bersani Il leader della sinistra pd: Palazzo Chigi rifletta sulla misura o in Aula potrebbe avere problemi

Mario Sensini

ROMA Ha evitato di incrociare l'elezione del capo dello Stato, ma non la lista Falciani. Accantonata per ragioni di opportunità politica, dopo le polemiche sui presunti favori a Silvio Berlusconi, la riforma delle sanzioni penali in campo tributario rispunta fuori proprio nel mezzo della tempesta «Swissleaks». Ed ora è l'enorme eco mediatica sollevata dalla lista dei cittadini stranieri che hanno depositato miliardi nelle banche svizzere a complicarne il cammino.

Il governo sembrerebbe intenzionato a riproporre per tutti i reati fiscali minori, quelli che non comportano la produzione di falsi, una soglia generale di rilevanza penale fissata in termini percentuali, il contestatissimo tetto del 3%, rivista ed abbinata ad un valore massimo assoluto, che deve ancora essere stabilito. Il 3%, o la soglia che verrà determinata, potrebbe essere relativa al rapporto tra il totale delle attività (non più l'imponibile dichiarato, che in taluni casi potrebbe essere minimo o inferiore a zero) e l'ammontare del reddito nascosto, come ha suggerito Marco Causi, del Pd. Accanto al tetto, sarebbe previsto anche un valore massimo, superato il quale il reato penale scatterebbe comunque. La stessa doppia soglia che esiste, ad esempio, per la dichiarazione infedele, in cui il reato diventa penale se l'imposta evasa supera i 50 mila euro e l'ammontare complessivo del reddito nascosto supera i 2 milioni di euro o il 10% delle attività.

«Sulla soglia del 3% il governo rifletta» ha detto ieri Pierluigi Bersani, aggiungendo che in Aula, «altrimenti», l'esecutivo potrebbe incontrare dei problemi. «Sulla revisione delle sanzioni penali tributarie va fatta una discussione seria, trasparente, evitando scorciatoie incomprensibili, come la soglia del 3% che è un numero senza alcun senso» rincara Francesco Boccia, presidente della Commissione Bilancio della Camera, ed altro esponente della minoranza Pd, come Stefano Fassina, ancora più duro: «Il decreto - dice - va cambiato radicalmente e non solo sul 3%».

Anche Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia e neo segretario di Scelta civica, mette paletti, ma conferma che il tetto del 3% non è stato accantonato. «Stiamo il confronto. Il punto fermo - dice - è che le frodi documentali non devono essere coperte della franchigia del 3%». Al Consiglio del 20 febbraio dovrebbero arrivare anche i decreti legislativi sui metodi d'estimo, sul ruling internazionale, sulla contabilità semplificata, i registratori di cassa, giochi pubblici e fatturazione elettronica. A marzo sono attesi quelli su accertamento, riscossione e contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polemica

*Il 4 gennaio Matteo Renzi ritira il decreto
che prevede una soglia di non punibilità per l'evasione al di sotto
del 3% dell'imponibile varato il 24 dicembre 50 mila euro*

è la soglia

oltre la quale

la dichiarazione infedele

è punibile

Una regola

che potrebbe essere applicata anche ad altri reati fiscali minori

L'ELENCO DEGLI EVASORI

Prescrizioni e condoni salvano i 7mila italiani della lista Falciani

Angelo Mincuzzi

Angelo Mincuzzi pagina 38

milano

Non c'erano confini per i gestori svizzeri della Hsbc Private Bank. I banchieri di Ginevra non avevano scrupoli a varcare la dogana e a raggiungere le case, gli uffici o le fabbriche dei facoltosi clienti del gruppo bancario britannico. In Italia gli svizzeri proponevano ai titolari dei conti strumenti finanziari, prodotti di investimento e società dove far fruttare i loro soldi. Consigliavano le strade migliori per mettere al sicuro il denaro ma, soprattutto, per evadere il fisco.

Le prove sono contenute in alcuni documenti in possesso del Sole 24 Ore dai quali emergono gli spostamenti dei gestori svizzeri nel nostro Paese. Milano, Varese, Brescia, Torino, Trento, Genova, Roma, le città più frequentate. Ma scorrendo l'elenco compaiono anche località meno battute ma evidentemente ricche di soldi in nero come Rovigo, Fiorenzuola, Viggiù, Rapallo e Bassano del Grappa, per citare solo alcune delle tappe del giro d'Italia che portava i gestori soprattutto nelle regioni del Nord Italia. Spesso gli incontri avvenivano negli uffici dei clienti, nel centro di Milano, in un hotel o all'interno dell'impresa di proprietà. Erano visite regolari, che servivano per fare il punto sull'andamento degli investimenti e dei rendimenti, ma erano anche incontri di emergenza per risolvere problemi improvvisi dei titolari dei conti o per cercare di tranquillizzarli dopo una visita della Guardia di Finanza.

I quotidiani elvetici Tages Anzeiger e Le Temps, aderenti al Consorzio internazionale giornalisti investigativi di Washington (Icij) che ha sollevato lo scandalo SwissLeaks, hanno ricostruito gli spostamenti dei gestori scoprendo che i banchieri si sono recati in almeno 25 Paesi di quattro continenti per incontrare in tutta segretezza e spesso illecitamente i loro clienti.

Tra il 2004 e il 2005 - hanno calcolato i reporter dei due giornali - vi sarebbero stati almeno 1.645 appuntamenti all'estero con clienti della banca. Gli appuntamenti si svolgevano per lo più in hotel di lusso e in ristoranti esclusivi. Quattro di questi 25 Paesi - Francia, Argentina, Spagna e Belgio - hanno avviato procedure giudiziarie contro la banca svizzera accusandola di aver esercitato illecitamente l'attività finanziaria nel loro Paese.

I banchieri della Hsbc approfittavano di queste visite per proporre ai loro clienti soluzioni per sfuggire anche alla tassazione europea sui depositi, la European savings directive, entrata in vigore nel 2005. La chiamavano "soluzione Esd" ma dietro le due parole si nascondeva un meccanismo per consentire ai clienti di non pagare la ritenuta europea attraverso la costituzione di società scudo a Panama o nelle Isole vergini britanniche.

Parte dei documenti in possesso del Sole 24 Ore è stata consegnata ai magistrati di Torino dalla procura anticorruzione di Madrid nel 2014. I file sono all'esame dei pm ma il rischio prescrizione e gli scudi fiscali che hanno sanato le posizioni di molti dei correntisti della Hsbc rendono inefficaci le indagini.

La procura di Torino è l'unica in Italia a essere entrata in possesso delle due liste Falciani esistenti. La prima lista è quella arrivata in Italia nel 2010 e riguarda i clienti della Hsbc Private Bank di Ginevra. Sono questi i nomi di cui il settimanale L'Espresso (che aderisce all'Icij) si occuperà nelle prossime settimane in esclusiva per l'Italia. Di questi nomi la Guardia di Finanza conosce tutto, visto che le indagini sono cominciate cinque anni fa. Ma i risultati dal punto di vista del recupero effettivo di soldi sono stati scarsi: 30 milioni di euro. Gli sforzi dei militari delle Fiamme Gialle, infatti, si sono infranti - come accade anche per i magistrati - contro il muro delle prescrizioni e dei condoni.

La seconda lista di italiani è quella che deriva da un gruppo di oltre 121mila nominativi di diverse nazionalità di cui la procura anticorruzione spagnola era entrata in possesso nel 2013. Non si conosce il numero esatto di italiani compresi in questa lista. Di sicuro si tratta dei clienti delle filiali della Hsbc di Montecarlo,

Lussemburgo, Zurigo, Lugano, Gersey e Guernsey. Su questi nomi le indagini, seppur a fatica, procedono. Ieri, intanto, alla luce delle rivelazioni dello scandalo SwissLeaks, il dipartimento di Giustizia americano ha fatto sapere che sta valutando la possibilità di avviare un'azione legale contro la Hsbc e i suoi vertici. Gli Stati Uniti avevano già multato la banca con una maxiammenda da 1,9 miliardi di dollari. Ora vogliono capire se la Hsbc ha aiutato cittadini americani a evadere il fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPORTO RECUPERATO DALLA GDF

30 milioni

IL BILANCIO

121.452

La lista del 2013

Il numero di conti correnti intestati a clienti delle filiali della Hsbc di Montecarlo, Lussemburgo, Zurigo, Lugano, Gersey e Guernsey. Su questi nomi le indagini sono ancora in corso, non si sa ancora quanti siano gli italiani

30 milioni

Il recupero della prima lista

I nomi degli italiani della prima lista Falciani, quella del 2010, sono noti alla Guardia di Finanza: le indagini sono cominciate cinque anni fa, ma fino ad oggi il recupero effettivo ha fruttato solo 30 milioni di euro

1.645

Gli appuntamenti

Secondo i quotidiani elvetici Tages Anzeiger e Le Temps i banchieri di Hsbc si sono recati in almeno 25 Paesi per incontrare in tutta segretezza i loro clienti: tra il 2004 e il 2005 ci sarebbero stati almeno 1.645 appuntamenti all'estero

Foto:

Hervé Falciani. L'ingegnere informatico italo-francese della filiale di Ginevra di Hsbc da cui è partita l'inchiesta SwissLeaks: Falciani ha diffuso le due liste contenenti i nomi dei clienti della banca che hanno evaso il fisco

Fisco. Illegittimità costituzionale per l'addizionale Ires - Si attendono le motivazioni

Consulta verso la bocciatura della Robin tax

Mobili

Ore contate per la Robin tax. La Corte costituzionale dovrebbe infatti depositare in questi giorni, forse già oggi, le motivazioni con cui nell'udienza del 13 gennaio scorso sarebbe stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'addizionale Ires che grava sulle imprese del settore petrolifero ed energetico. Accolta, dunque, la questione di legittimità costituzionale sollevata nel 2011 dalla Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia. E per le casse dello Stato si potrebbe aprire un buco da circa un miliardo di euro l'anno.

pagina 6

roma

Va in fumo la "Robin tax". E per le casse dello Stato si potrebbe aprire un buco da circa 1 miliardo di euro l'anno. La conferma dovrebbe arrivare tra oggi e domani quando la Corte costituzionale potrebbe depositare la sentenza pronunciata il 13 gennaio scorso in udienza pubblica. Secondo indiscrezioni raccolte da fonti di Governo dal Sole 24 Ore, infatti, i giudici della Consulta avrebbero giudicato fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata nel 2011 dalla Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia.

Il giudice tributario, infatti, aveva sollevato più di un dubbio sulla legittimità del decreto legge del 2008 targato Tremonti-Berlusconi (n. 112 e più noto come legge dei 100 giorni) a partire dai requisiti di necessità e urgenza del provvedimento. Con tanto di violazione del principio della capacità contributiva in quanto per la Commissione tributaria emiliana la Robin tax penalizza tutte le imprese del settore, anche quelle che non beneficiano degli eventuali rialzi dei prezzi del petrolio. Criterio quest'ultimo posto a base della ratio che spinse il Governo nel 2008, con la benzina schizzata oltre 1,50 euro al litro, a introdurre il prelievo e quelli successivi a confermarlo per contenere possibili forme speculative da parte delle imprese petrolifere. Ma questa ratio che fino ad oggi ha legittimato la Robin tax, ha evidenziato sempre il giudice emiliano, è stata travolta dal ribasso dei prezzi del greggio degli ultimi anni.

Una decisione particolarmente sofferta quella della Consulta nel tentativo di consentire al Governo di porre rimedio a una eventuale bocciatura che ormai sembra essere arrivata. Lo scorso anno l'ordinanza di rinvio della Ctp emiliana era stata già calendarizzata per poi essere puntualmente rinviata fino a metà gennaio scorso. Anche nella legge di stabilità 2015, durante l'ultimo giro di valzer al Senato, prima della presentazione del maxi-emendamento, il Governo aveva provato, senza riuscirci, a porre rimedio cercando di sterilizzare una possibile bocciatura della "Robin tax", ovvero dell'addizionale Ires dovuta dalle aziende del settore petrolifero ed energetico, compreso quello delle energie rinnovabili (fotovoltaico, eolico e biomasse).

A parziale compensazione la pronuncia della Corte costituzionale, sempre secondo quando si apprende, dovrebbe comunque limitare i danni per le entrate erariali colpendo soltanto quelle future e, dunque, non dovrebbe dar luogo a restituzioni e rimborsi di sorta per le imprese che dal 2008 sono state chiamate a versare l'addizionale Ires.

Dal 2008 ad oggi la Robin tax ha subito continue modifiche sia sul fronte dell'aliquota sia sui soggetti obbligati al versamento. Introdotta, come detto, con la "legge dei 100 giorni" del Governo Berlusconi e un prelievo addizionale dell'Ires pari al 5,5% (e rivalutazione delle scorte con un'imposta al 16%), soltanto un anno dopo, con il decreto Sviluppo del 2009, lo stesso Esecutivo di centro-destra, per esigenze di cassa, aumentò il prelievo di un ulteriore punto percentuale portandolo al 6,5%. Che, sommato all'aliquota Ires del 27,5%, portava a un prelievo complessivo del 34 per cento.

In piena "guerra dello spread", a metà agosto del 2011 con il decreto legge n. 138 la Robin tax ha vestito i panni della vera stangata fiscale, colpendo non solo le imprese petrolifere ma anche quelle delle energie rinnovabili: l'addizionale è salita al 10,5% e la riduzione della soglia di fatturato su cui applicare l'imposta è scesa da 25 a 10 milioni. Con il risultato che per il triennio 2011-2013 l'aliquota complessiva dell'Ires è salita fino al 38 per cento. Solo dal 1° gennaio 2014 il prelievo addizionale è tornato ai livelli del 2009 e dunque al

6,5%.

Occorre ricordare che la tassa si applica agli extra-profitti di cui beneficiano, almeno secondo il fisco italiano, le imprese energetiche e che emergono dalla cosiddetta "crescita speculativa" delle quotazioni delle materie prime come ad esempio il gas naturale. E secondo gli ultimi dati diffusi dall'Economia emerge che dalle dichiarazioni Unico 2013 risultano 580 società (+14% rispetto al 2011) che dichiarano un'addizionale Ires di 1,4 miliardi di euro con un decremento del 7,4% rispetto al 2011. Il 74% dell'addizionale proviene da società con sede legale nel Lazio (55%) e in Lombardia (19%).

L'ultima norma del 2011 prevedeva anche il " divieto di traslazione" sugli utenti finali, si pensi alle bollette del gas e a quelle elettriche. Ma il divieto pare essere stato aggirato: stando alla recente denuncia dell'Autorità dell'energia sarebbero 73 le aziende che non lo avrebbero rispettato. Ma questa è un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marco Mobili

LA VICENDA

IL RICORSO

Il ricorso su cui è stata chiamata a decidere la Consulta risale al 2011 e sul tavolo dei giudici costituzionali è finita la Robin tax, ossia l'addizionale Ires pagata dalle aziende dell'energia introdotta dall'articolo 81 del DL 112/2008. A sollevare il caso la Commissione tributaria di Reggio Emilia che si è rivolta alla Corte rilevando innanzitutto la mancanza dei presupposti di necessità e urgenza del decreto legge in questione. Ma anche la violazione del principio di capacità contributiva dato che - questa la motivazione della Ctp - il prelievo penalizza tutte le imprese del settore, anche quelle che non beneficiano di eventuali rialzi del petrolio

L'IMPOSTA

La cosiddetta Robin Tax è un'addizionale Ires applicabile ad alcune società del settore dell'energia. Introdotta nel 2008 per colpire le grandi compagnie petrolifere in un momento storico con forti incrementi dei prezzi al consumo dei carburanti, nel 2011 è stata estesa alle società operanti nel settore delle energie rinnovabili (fotovoltaico, eolico e biomasse) e delle reti energetiche (Terna e Snam Rete Gas). La maggiorazione di aliquota è stata pari al 6,5% sino al 2010 per poi passare al 10,5% nel 2011, 2012 e 2013. Nel 2014 si torna al 6,5% (la soglia di fatturato sopra la quale si applica è oggi 3 milioni di euro). Garantisce un gettito di circa un miliardo

LA SENTENZA

Tra oggi e domani la Corte costituzionale potrebbe depositare la sentenza pronunciata il 13 gennaio scorso in udienza pubblica. Secondo indiscrezioni raccolte da fonti di Governo da Il Sole 24 Ore, infatti, i giudici delle leggi avrebbero giudicato fondata la questione di legittimità sulla Robin tax sollevata nel 2011. Una decisione che potrebbe aprire un buco da circa 1 miliardo di euro l'anno per le casse dello Stato. Ma la Corte dovrebbe comunque limitare i danni per le entrate erariali "disponendo" solo per il futuro e non dovrebbe dar luogo a restituzioni e rimborsi di sorta alle imprese che dal 2008 sono state chiamate a versare l'addizionale Ires

Nell'archivio dell'agenzia delle Entrate le informazioni relative anche al 2013 e 2014

Fisco, conti correnti nel mirino

Banche e intermediari devono inviare i dati su consistenze e movimenti
Rosanna Acierno

Il fisco rilancia l'Anagrafe dei conti correnti e recupera due anni di informazioni mancanti. In base a un provvedimento emanato ieri, nelle prossime settimane, banche e poste dovranno inviare i dati relativi a consistenze e movimenti del 2013 e del 2014.

pagina 37

e commento pagina 24

Doppio invio per la superanagrafe dei conti correnti. Entro il 2 marzo (il 28 febbraio cade infatti di sabato) andranno comunicati i dati 2013, mentre entro venerdì 29 maggio andranno trasmessi quelli relativi al 2014. Inoltre, a decorrere dal 2016 sia i dati annuali sia quelli mensili viaggeranno sulla piattaforma «Sid» (Sistema interscambio dati). E a regime la comunicazione annuale dovrà essere fatta entro il 15 febbraio. È quanto stabilisce il provvedimento 18269/2015 del direttore dell'agenzia delle Entrate, emanato ieri.

L'obbligo

In proposito, si ricorda che al fine di supportare l'attività di accertamento e di selezione delle posizioni da verificare, gli operatori finanziari (banche, poste e altri intermediari finanziari) devono comunicare, mensilmente, in un'apposita sezione dell'Anagrafe tributaria comunemente conosciuta come «Archivio dei rapporti» l'esistenza e la natura dei rapporti da essi intrattenuti, con l'indicazione dei dati anagrafici dei titolari (compreso il codice fiscale). Inoltre, gli stessi intermediari finanziari, con cadenza annuale, devono comunicare all'Anagrafe tributaria i dati relativi a tutte le operazioni "fuori conto" o allo sportello (come ad esempio l'acquisto di valuta), a prescindere dall'importo, effettuate da soggetti non titolari di un rapporto. A partire, poi, dal periodo di imposta 2011, gli stessi intermediari finanziari hanno l'ulteriore obbligo di comunicare annualmente i dati relativi ai saldi iniziale e finale del rapporto (rispettivamente al 1° gennaio e al 31 dicembre), nonché i dati relativi ai totali delle movimentazioni distinte tra dare e avere per ogni tipologia di rapporto, conteggiati su base annua. Le informazioni da trasmettere riguardano anche il numero di accessi effettuati nell'anno presso le cassette di sicurezza, nonché l'importo totale degli acquisti effettuati con carta di credito. I predetti dati relativi al 2011 e al 2012 sono stati già trasmessi, rispettivamente, entro il 31 ottobre 2013 e entro il 31 marzo 2014.

I dati 2013 e 2014

I dati relativi al 2013, invece, il cui termine di trasmissione era stato inizialmente fissato al 20 aprile 2014, non sono stati ancora trasmessi a causa di una comunicazione delle Entrate del 4 aprile 2014 che ne ha sospeso l'invio. Ora, dunque, alla luce del nuovo provvedimento, i dati annuali relativi al 2013 e 2014 andranno comunicati rispettivamente entro il 2 marzo e il 29 maggio 2015.

L'utilizzo dei dati

La legge di stabilità 2015 (190/2014, articolo 1, comma 314) ha sostituito la norma che disciplina l'utilizzo delle informazioni da parte del Fisco (DI 201/2011, articolo 11, comma 4). Prima, infatti, la norma disponeva che le informazioni presenti in Anagrafe tributaria erano utilizzate dall'agenzia delle Entrate per la formazione di liste di controllo, elaborate mediante procedure centralizzate. Ora, invece, le informazioni sono utilizzate dalle Entrate per la cosiddetta «analisi del rischio di evasione» (secondo quanto precisato in via ufficiosa dai vertici dell'Agenzia, sempre a livello centrale, con accesso limitato solo a funzionari specializzati). Infine, sempre la legge di stabilità 2015 ha previsto che le informazioni trasmesse all'Archivio dei rapporti, inclusive del valore medio di giacenza annuo dei depositi e dei conti correnti bancari e postali, vengano utilizzate anche al fine di controllare la veridicità della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) per la determinazione dell'Isee. Ne consegue, dunque, che gli operatori finanziari saranno chiamati a regime a comunicare in via ordinaria anche i dati relativi alle giacenze medie di depositi e conti correnti. Per quest'ultimo e ulteriore

adempimento, però, si è in attesa di un altro provvedimento dell'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Rosanna Acierno

L'ADEMPIMENTO E LE FINALITÀ

01 L'INVIO MENSILE

Al fine di supportare l'attività di accertamento e di selezione delle posizioni da verificare, gli operatori finanziari devono comunicare, mensilmente, in un'apposita sezione dell'Anagrafe tributaria comunemente conosciuta come «Archivio dei Rapporti», l'esistenza e la natura dei rapporti da essi intrattenuti (ad esempio, l'accensione di un conto corrente o di un mutuo), con l'indicazione dei dati anagrafici dei titolari (compreso il codice fiscale)

02 L'INVIO ANNUALE

Gli stessi intermediari finanziari sono inoltre obbligati a trasmettere all'Archivio dei Rapporti, con cadenza annuale, i dati relativi a tutte le operazioni cd. "fuori conto", effettuate da soggetti non titolari di un rapporto e, dal periodo di imposta 2011, i dati relativi ai saldi iniziale e finale del rapporto, nonché quelli relativi ai totali delle movimentazioni distinte tra dare e avere per ogni tipologia di rapporto.

03 I NUOVI TERMINI ANNUALI

I dati annuali relativi agli anni 2011 e 2012 sono stati già trasmessi. L'invio dei dati relativi al 2013 era stato sospeso. Ora, invece, è stato stabilito che entro il 2 marzo 2015 andranno comunicati i dati relativi 2013, mentre entro il 29 maggio 2015 andranno trasmessi quelli relativi al 2014. Inoltre, a decorrere dal 2016, sia i dati annuali che quelli mensili viaggeranno sulla piattaforma «Sid» (Sistema interscambio dati)

04 LE GIACENZE MEDIE

Al fine di verificare la veridicità della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) per la determinazione dell'Isee, gli operatori finanziari saranno chiamati a regime a comunicare, in via ordinaria, anche i dati relativi alle giacenze medie di depositi e conti correnti. Per quest'ultimo e ulteriore adempimento, però, si è in attesa di un altro provvedimento dell'agenzia delle Entrate

05 L'UTILIZZO DEI DATI

Le informazioni relative ai dati mensilmente trasmessi vengono innanzitutto utilizzate dal Fisco in caso di indagini finanziarie, al fine di chiedere soltanto agli intermediari finanziari con cui il contribuente verificato intrattiene rapporti i dati relativi alle singole movimentazioni finanziarie effettuate nel periodo di imposta oggetto di accertamento. I dati trasmessi annualmente, invece, sono utilizzati per l'analisi di rischio

Duello Juncker-Merkel

Carlo Bastasin

Di Carlo Bastasin

La cruciale riunione di oggi dell'Eurogruppo non ruoterà solo attorno al duello più appariscente, quello tra Grecia e Germania. Dietro le quinte si nasconde uno scontro meno visibile, ma che può influenzare in misura altrettanto grande il futuro europeo.

Continua pagina 3

Continua da pagina 1

Jean-Claude Juncker, il nuovo presidente della Commissione europea, vede nella decisione sulla Grecia l'opportunità di mettere in questione il ruolo dominante assunto dalla cancelliera Merkel nei rapporti politici europei. A differenza del suo predecessore, José Maria Barroso, indicato dai governi, Juncker ha ottenuto la guida della Commissione dopo essere stato eletto al Parlamento europeo come capolista del partito popolare. L'ex premier lussemburghese vede in questa sua legittimazione democratica una ragione fondamentale per interrompere un sistema gerarchico di potere tra i governi nazionali instauratosi nelle ore più gravi della crisi e dominato dai paesi forti in una sorta di "creditocrazia". L'immagine di Tsipras, mano nella mano con Juncker a Bruxelles, ha reso vistoso un rapporto di cooperazione che Berlino invece rifiuta categoricamente. I consigli di Juncker si sono fatti sentire anche attraverso l'aiuto informale fornito dalla Commissione al governo di Atene nella comunicazione con il pubblico e con i mercati. Non a caso, Tsipras e il ministro Varoufakis parlano ora di compromesso, mentre solo poche settimane prima del voto greco il leader di Syriza accusava la Germania di perseguire un «olocausto sociale» in Grecia.

A Berlino le parole non sono state dimenticate. Merkel ha fatto circolare un documento di chiusura totale alle richieste greche. Nonostante il superamento della Troika sia previsto dal contratto di coalizione tra i maggiori partiti al Parlamento europeo, Berlino si oppone a ogni variazione del programma di aggiustamento greco sorvegliato da Fmi-Bce-Ue. Allo stesso modo, Berlino è contraria all'impegno diretto del fondo salva-stati Esm, pur guidato da un tedesco, nella definizione delle riforme dei paesi sotto programma, al posto del Fondo monetario.

Dietro il braccio di ferro tra Juncker e Merkel c'è un regolamento di conti sulla visione istituzionale dell'Europa, dominata negli ultimi anni dai capi di governo riuniti in consigli informali privi di trasparenza. Le riunioni dell'Eurogruppo o dell'Ecofin sono diventate molto più frequenti di quanto previsto dal Trattato di Lisbona e sono regolarmente precedute da incontri tra la cancelliera e pochi interlocutori influenti. Il Parlamento europeo sta cercando di recuperare un ruolo dopo essere stato tagliato fuori, per anni, dagli accordi dei governi che in alcuni casi hanno perfino abbandonato la cornice legislativa dell'Ue per varare autonomamente nuove regole vincolanti per la politica economica dei paesi euro. Juncker, cresciuto in Europa sotto l'ombra di Helmut Kohl, si è scontrato con Merkel fin dalla campagna elettorale per il Parlamento europeo quando sul proprio manifesto volle scritta la parola "Solidarietà". Secondo la stampa tedesca, Merkel minacciò di ritirare l'invito a Berlino al candidato del suo stesso partito popolare europeo. In un certo senso è come se si stesse giocando un titanico regolamento di conti ideale tra Merkel e Kohl su due visioni inconciliabilmente diverse dell'Europa. Recentemente lo scontro tra Juncker e Berlino si è acuito sui margini di flessibilità che la Commissione ha introdotto nelle regole del patto di stabilità. Appoggiato da Hollande e da Renzi, Juncker voleva che la flessibilità potesse essere applicata non appena un governo avesse annunciato le proprie proposte di nuove riforme strutturali. Merkel ha comprensibilmente preteso e ottenuto che ciò avvenisse solo dopo che le proposte dei governi fossero state approvate dai Parlamenti nazionali. Lo scontro è così profondo che 17 parlamentari tedeschi del partito popolare europeo hanno votato, come franchi tiratori, a favore della Commissione di inchiesta contro l'ex premier lussemburghese per lo scandalo delle truffe fiscali.

La decisione sulla Grecia sarà decisiva per la partita tra il capo della Commissione e la leader più potente di Europa: da un lato Merkel pretende il rispetto degli accordi ora che si prevede che l'economia di Atene cresca vigorosamente e che la spesa per interessi sui debiti è pari al 2% del pil, cioè quasi uguale a quella tedesca (1,8%). Juncker invece vuole modificare gli accordi passati anche per dimostrare che la pratica dominante di un governo sugli altri ha fallito e deve ora lasciare il posto a una governance più concertata e democratica.

In mezzo ci sono le decisioni degli altri capi di governo. Molti di essi hanno buone ragioni per chiedere che i greci rispettino i patti. La prima è il timore di perdite molto onerose sugli aiuti già concessi ad Atene; la seconda e più sottile ragione è che cedere ad Atene significherebbe legittimare le campagne populiste di formazioni politiche che minacciano proprio i partiti al governo. Frenando Tsipras, i governi in carica vogliono svuotare le agende elettorali dei loro sfidanti, siano Podemos in Spagna, il Fronte Nazionale in Francia o i populistici finlandesi. Merkel dispone certamente una leva potente utilizzando questi argomenti, ma al tempo stesso troppi suoi colleghi sono esposti alla irresistibile tentazione di mettere una volta per tutte in minoranza la cancelliera, il cui dominio è stato ovunque fonte di insofferenza. Per la Germania sarebbe il ripetersi di un destino antico: vincere tutte le battaglie, sbagliare tutte le alleanze, perdere ogni guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco. Il governo prova a reperire 70 milioni per il via libera all'emendamento di Scelta civica nel decreto Milleproroghe - Si cercano risorse anche per la nuova Iri

Partite Iva, torna l'opzione per il vecchio regime

M.Mo.

DELEGA FISCALE

Verso la proroga di sei mesi: tre al governo per completare l'attuazione e tre alle commissioni parlamentari per esprimere i pareri

Roma

Partite Iva al nodo coperture. Non solo per i minimi e la possibilità di far tornare in vita per il 2015 il vecchio regime dei minimi al 5%, ma anche per il debutto il 20 febbraio prossimo nel nostro ordinamento della nuova imposta sul reddito dell'imprenditore, già ribattezzata Iri (in questo caso la copertura necessaria è di un miliardo). Era stato lo stesso premier, Matteo Renzi, nel ritirare il decreto sulla tanto contestata norma «salva-Berlusconi», ad annunciare l'arrivo per il 20 febbraio di un decreto fiscale «più ricco e più bello». Ma non sarà un solo decreto. Palazzo Chigi e l'Economia contano di presentarsi al Consiglio dei ministri e agli occhi dell'Europa con almeno sei decreti attuativi della delega fiscale: la certezza del diritto con la riforma, rivista e corretta, dei reati tributari, la fiscalità internazionale, l'introduzione del gruppo Iva il catasto, la fatturazione elettronica, i giochi e, se arriveranno le risorse necessarie, la nuova Iri con la riforma dei regimi contabili.

Al nutrito pacchetto di misure si dovrebbero aggiungere a marzo i decreti sul nuovo contenzioso, l'accertamento e la riscossione. Sui tempi la soluzione allo studio tra Governo e Parlamento potrebbe essere quella di concedere al Governo 3 mesi di proroga del termine del 27 marzo prossimo entro cui il Governo deve attuare la delega fiscale. A questi se ne aggiungerebbero altri 3 per consentire al Parlamento di esprimere per tempo i propri pareri.

Il differimento di 6 mesi complessivi dovrebbe arrivare sotto forma di emendamento al decreto sull'Imu agricola, ora all'esame della Camera, quando questo passerà al Senato dove il regolamento consente di introdurre una norma su una delega all'interno di un provvedimento d'urgenza. Ma questo sempre e solo dopo la presentazione alla Camere e di fatto a Bruxelles del grosso della riforma fiscale.

Le coperture per i minimi e il debutto dell'Iri sono dunque lo scoglio che il Governo proverà a superare nelle prossime ore. Se si riusciranno a reperire 70 milioni, infatti, Scelta Civica, potrebbe incassare il via libera all'emendamento ispirato dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, che consente ai contribuenti di optare per il 2015 al vecchio regime dei minimi con imposta sostitutiva al 5% (diventata del 15% con la stabilità e del 10% per le nuove iniziative) e il limite dei ricavi a 30mila euro. Per le modifiche al nuovo regime introdotto dalla legge di stabilità il Governo potrebbe ricorrere al decreto sull'Iri e i nuovi regimi contabili.

Anche sulla nuova imposta dell'imprenditore e il regime di cassa per le piccole e medie imprese in contabilità semplificata si cercano ancora le coperture. Che in parte potrebbero essere garantite da una riforma degli ammortamenti. Ma qui la strada oggi appare tutta in salita.

A confermare ieri l'arrivo di «molti decreti» attuativi della delega fiscale «che introdurranno cambiamenti importanti» è stata la stessa Rossella Orlandi. A margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti il direttore delle Entrate ha citato in particolare il decreto sulla riforma del catasto (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso), quello che rivede le norme fiscali internazionali per le imprese, e quello sulla fatturazione elettronica. È «molto difficile» invece che possa arrivare in Cdm anche il decreto sull'accertamento. Quanto alla norma sulla soglia di non punibilità del 3% per i reati fiscali la Orlandi ha precisato che «ignora quale sarà la sua fine, ribadendo di non essere molto appassionata alla questione».

Maggiori certezze dovrebbero arrivare dalle norme sulla fiscalità internazionale su cui, sempre la Orlandi, ha precisato che «offrono alle imprese molte opportunità in più e allineano l'Italia alle *best practice* europee».

A partire dal nuovo *ruling* internazionale che nella nuova veste potrebbe offrire alle imprese all'estero e agli investitori internazionale la possibilità di "accordarsi con il Fisco su almeno cinque aspetti, per loro, strategici:

la tassazione di utili e perdite delle stabili organizzazioni, la definizione dei requisiti sulla stabile organizzazione la valutazione del piano economico, la distribuzione da soggetti non residenti di dividendi, interessi e *royalties*, nonché la definizione dei prezzi di trasferimento infragruppo. Con il provvedimento potrebbe essere l'occasione per definire alcuni paletti in direzione della cosiddetta "web tax" (un tentativo era già stato fatto con il Governo Letta sotto il pressing del presidente della Commissione Bilancio della Camera, il Pd Francesco Boccia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrovie. Le previsioni dell'ad della società: salto nel 2015 rispetto ai 2,9 miliardi del 2014

«Investimenti Rfi a 4,3 miliardi»

Gentile: acceleriamo, priorità alla rete ordinaria - Piste ciclabili lungo i binari
Giorgio Santilli

LEGGE DI STABILITÀ

«Risorse per 12,9 miliardi: 8,6 a manutenzione, trasporto locale, merci; un buon gestore prima usa al meglio ciò che ha, poi allarga il perimetro»

Il grafico sul tavolo di Maurizio Gentile testimonia l'impegno di Fs ad accelerare gli investimenti in infrastrutture. «Dai 2,9 miliardi di spesa nel 2014 si passerà a 4,3 miliardi nel 2015, a 4,7 miliardi nel 2016, a 4,9 miliardi nel 2017», spiega l'amministratore delegato di Rete ferroviaria italiana (Rfi), la società del gruppo che gestisce l'infrastruttura, mostrando il documento che racconta gli impatti del contratto di programma 2012-2016 sottoscritto ad agosto 2014. Il Cdp contiene opere in corso finanziate per 20 miliardi. «La previsione per il 2015 - continua Gentile - non dovrebbe subire revisioni, ma quella per il 2016 è certo da rivedere al rialzo perché la legge di stabilità 2015 ha apportato importanti risorse finanziarie aggiuntive: 12,9 miliardi di competenza a fronte di definanziamenti per soli 550 milioni».

La manutenzione straordinaria con 4.250 milioni e gli investimenti sulla rete tradizionale Fs con 4.455 milioni fanno la parte del leone, oltre due terzi del totale. L'era in cui l'Alta velocità «contabilizzava» da sola il 65% degli investimenti (nel 2004 erano 4,1 miliardi su 6,6 totali) è lontana secoli. «La nostra logica di oggi - dice Gentile - è quella di un gestore di infrastrutture che prima fa funzionare al meglio quello che ha e solo dopo pensa ad allargare il perimetro. La scala delle priorità vede al primo posto i piani per la sicurezza, poi c'è l'upgrading tecnologico delle linee per aumentare il numero di treni/giorno e la velocità, poi ancora gli investimenti per trasporto locale, lunga percorrenza e merci. In fondo a questa scala arrivano le grandi opere. Anzi, vorrei dire che la rete ferroviaria nel suo complesso è la nostra grande opera».

La frenata sulle grandi opere è evidente se il budget 2015, che pure dovrebbe accelerare i cantieri in corso, prevede 295 milioni di spesa sulla Treviglio-Brescia, 155 sul terzo valico, 124 sul Brennero. Parliamo di tre opere che valgono più di 15 miliardi.

Sarebbe un errore, però, dedurre dalle parole di Gentile che le grandi opere siano andate in soffitta. È vero che non si parla più, nei documenti Fs, di "Alta velocità", denominazione confinata alla Torino-Milano-Napoli (che manca di due sole opere per essere finita, il sottopasso di Firenze e l'upgrade tecnologico della direttissima Roma-Firenze) ma sei ferrovie tutte nuove restano in agenda e potrebbero essere le protagoniste dell'accelerazione degli investimenti post-2015: Brescia-Padova, Brennero, Torino-Lione, terzo valico Milano-Genova, Napoli-Bari e Palermo-Catania-Messina.

Per la Brescia-Padova, in effetti, ci sono tre miliardi nella legge di stabilità 2015 che portano a 2.268 milioni la dotazione della Brescia-Verona (progetto già redatto) e a 1.869 milioni la dote della Verona-Padova (per cui il progetto con la nuova soluzione per il nodo di Vicenza sarà pronto a maggio): ce n'è a sufficienza per partire con nuovi «lotti costruttivi». I 900 milioni disponibili per il Brennero consentono di mandare in gara il terzo lotto. Per la Napoli-Bari ci sono tre miliardi tra fondi Ue e nazionali e il commissario (individuato nell'ad delle Fs, Michele Elia) consentirà di accelerare l'iter approvativo. «Sarà utile - spiega Gentile - non tanto per le autorizzazioni locali, che restano sostanzialmente immutate, quanto nella velocizzazione della fase approvativa dei progetti che non dovranno più passare per l'istruttoria dell'unità di missione e per le decisioni del Cipe».

Gentile è sincero quando dice che l'attenzione è soprattutto sulla rete ordinaria. Snocciola le iniziative. Per esempio quando parla di città e trasporto locale. «Con gli investimenti leggeri in tecnologia - dice - vogliamo aumentare frequenza e velocità sulle linee esistenti. Ma anche l'accessibilità è un fatto strategico per dare un servizio migliore. I marciapiedi alti, per esempio, facilitando la salita e la discesa dai treni, evitano ritardi al treno in sosta. Accessibilità significa ascensori e scale mobili».

Gentile racconta poi una delle idee per mettere le Fs al servizio dei sistemi urbani di mobilità. Non solo parcheggi. «Stiamo progettando piste ciclabili lungo il sedime ferroviario per regalare alle città, ovviamente in totale sicurezza, decine di chilometri di strade per i ciclisti. Il primo esperimento sarà a Roma dove costruiremo una pista dall'Appia alla stazione Ostiense». Se Alta velocità è ormai parola tabù per gli investimenti, velocizzazione (con tecnologia e varianti di tracciato leggere) è parola magica. Alla velocizzazione dell'adriatica vanno gran parte dei 350 milioni disponibili per la lunga percorrenza: si risparmieranno 30 minuti fra Bologna e Bari e 45 fra Bologna e Lecce. Parola magica anche per la politica. «Mi ha fatto piacere sentire il presidente della Regione Friuli Serracchiani rilanciare il progetto per la velocizzazione della linea Venezia-Trieste: ridurremo i tempi di percorrenza a un'ora e cinque minuti con un investimento di 1,8 miliardi, mentre costerebbe 7,5 miliardi il prolungamento dell'Alta velocità per guadagnare solo altri dieci minuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA 5 4 3 2 1 0 4,8 3,7 3,2 2,9 2,7 2,8 2,9 4,3 4,7 4,9 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 Rete convenzionale/Alta capacità Totale Rete Av/Ac Torino-Milano-Napoli
La spesa per investimenti di Rfi Dati in miliardi di euro

3 miliardi

Alta velocità Brescia-Padova

È quanto stanziato per competenza la legge di stabilità 2015

900 milioni

Per il tunnel del Brennero

Sono le risorse disponibili, va in gara il terzo lotto costruttivo

Foto:

Rete ferroviaria. L'amministratore delegato di Rfi, Maurizio Gentile

LA LOTTA ALL'EVASIONE

Anagrafe dei conti con obbligo di tutele

Il fisco rimette in moto la Superanagrafe dei conti correnti. Con il provvedimento di ieri delle Entrate sono state fissate le scadenze entro cui banche e altri intermediari finanziari dovranno inviare le informazioni che saranno poi utilizzate per la lotta all'evasione. Così entro fine maggio l'amministrazione finanziaria potrà disporre dei saldi a inizio e fine anno e dell'importo complessivo dei movimenti sia in entrata sia in uscita relativi al 2013 e al 2014. Un patrimonio da valorizzare e su cui si innesta la novità prevista dall'ultima legge di stabilità che in teoria consentirebbe un utilizzo semplificato della base dati rispetto al passato. Le informazioni non serviranno più solo a elaborare liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione ma potranno essere utilizzate a più ampio raggio per le «analisi del rischio evasione». È stata, infatti, modificata la formulazione originaria della disciplina contenuta nel decreto salva-Italia del dicembre 2011, che prevedeva un impiego «limitato» delle informazioni per individuare i contribuenti più esposti al rischio evasione. Già, all'indomani dell'approvazione, dai vertici dell'Agenzia era arrivata la rassicurazione che sarebbero state rispettate tutte le garanzie per i contribuenti. Tutele necessarie proprio perché il patrimonio dei dati diventa sempre più ampio.

Dichiarazioni Imu. Annualità 2012 e 2013

Enti non commerciali, via ai controlli

Pasquale Mirto

IL GIRO DI VITE

Per il primo anno verificabile

l'esenzione spetta

solo se l'attività è esclusiva

Possibile il recupero

nel caso di uso promiscuo

È arrivato il momento per i **Comuni** di effettuare i controlli sugli **enti non commerciali**. Le dichiarazioni Imu relative al 2012 e 2013, presentate telematicamente entro il 1° dicembre 2014, sono a disposizione (o quasi) dei Comuni.

L'agenzia delle Entrate, con comunicato pubblicato sul portale «Punto fisco», ha avvisato i Comuni che sono a disposizione degli stessi le dichiarazioni presentate fino al 31 gennaio 2015 e che, a regime, ogni primo giorno lavorativo del mese saranno messe a disposizione le forniture delle dichiarazioni pervenute nel mese precedente. Al riguardo, occorre anche rammentare che pende il termine per effettuare il ravvedimento; l'ente non commerciale, infatti, può presentare la dichiarazione entro il 1° marzo 2015, pagando una sanzione ridotta, pari al 10% della sanzione minima prevista per l'omissione, quindi 5 euro.

Il comunicato delle Entrate colma un vuoto normativo, visto che nessuna norma ha disciplinato il termine entro il quale le dichiarazioni devono essere inviate al Comune.

Dal punto di vista dell'operatività, le dichiarazioni sono scaricabili con un tracciato record che dovrà essere convertito, e quindi le forniture non sono immediatamente lavorabili ai fini del controllo.

Ciò detto, il Comune ha ora la possibilità di effettuare i controlli sulle annualità 2012 e 2013, tenendo, però, in debito conto l'estrema confusione che si è venuta a creare a causa di un quadro normativo e di prassi estremamente incerto, culminato con le faq del ministero dell'Economia del 21 novembre 2014 prima pubblicate e poi scomparse.

La norma da cui partire è il DI 1/2012, che all'articolo 91-bis prevedeva l'obbligo per gli enti non commerciali di presentare la dichiarazione Enc (diversa da quella ordinaria) nei casi in cui l'immobile avesse un'utilizzazione promiscua, con conseguente applicazione dell'esenzione in proporzione all'utilizzazione non commerciale.

Occorre però chiarire la decorrenza del "metodo promiscuo", che è diversa per le annualità 2012 e 2013. In particolare, il DI 1/2012 ha modificato la lettera i) dell'articolo 7 del Dlgs 504/1992 già per il 2012, prevedendo che l'esenzione opera solo per gli enti che svolgono una delle attività indicate in norma con "modalità non commerciali", secondo le previsioni dettate dal Dm 200/2012.

Lo stesso DI 1/2012 prevede nel caso di immobili a uso promiscuo:

il separato accatastamento delle parti dotate di autonomia funzionale, con efficacia delle rendite a decorrere dal 1° gennaio 2013;

ove non sia possibile il frazionamento, si ammette l'esenzione proporzionale, ma sempre a decorrere dal 1° gennaio 2013.

Quindi, nel 2012 l'esenzione spetta solo se l'attività è svolta in via esclusiva con modalità non commerciali. Se nelle dichiarazioni Enc presentate è dichiarato un uso promiscuo, il Comune è legittimato al recupero dell'imposta, perché l'articolo 7 del Dlgs 504/1992 riconosce l'esenzione solo nel caso di immobili «destinati esclusivamente» allo svolgimento di attività in modo non commerciale, con l'ulteriore precisazione che nel 2012 operano già i requisiti di cui al Dm 200/2012, come precisato dal ministero dell'Economia nella risoluzione 1/2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Iva e pubblica amministrazione. Il quadro sanzionatorio dopo la circolare delle Entrate

Da ieri lo split payment non «perdona» più

Marco Magrini Benedetto Santacroce

Da ieri lo split payment fa sul serio e le eventuali irregolarità si pagano care in termini di sanzioni. Per gli enti pubblici il monitoraggio automatizzato collegato alla fattura elettronica, operativa dal 31 marzo prossimo, renderà evidenti gli omessi versamenti dell'Iva. Comunque per il periodo antecedente al 9 febbraio 2015 nessuna sanzione e qualche adempimento.

Sanzioni

Gli effetti sanzionatori che da ieri si rendono applicabili sono per i fornitori che non applicano correttamente il regime: la sanzione del 100% dell'imposta relativa all'operazione irregolarmente fatturata di cui all'articolo 6, comma 1 del Dlgs 471/97. Per l'ente pubblico che acquista il bene o il servizio nell'ambito commerciale è quella dell'articolo 6, comma 8 per non aver regolarizzato la fattura irregolarmente emessa dal fornitore (sempre il 100% dell'imposta relativa). Per lo stesso ente pubblico che acquista il bene o il servizio nella sfera istituzionale la sanzione scatta solo per l'eventuale omesso o insufficiente versamento dell'imposta pari al 30% del dovuto.

Monitoraggio e controlli

L'articolo 6 del decreto prevede che al fine del monitoraggio dei versamenti Iva da split payment l'agenzia delle Entrate, d'intesa con il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, acquisirà ed elaborerà in automatico le relative informazioni attraverso il flusso delle fatture elettroniche obbligatorie in via generalizzata dal 31 marzo 2015 (il controllo riguarderà la corrispondenza tra l'importo dell'Iva dovuta e quello dell'Iva versata per ciascun mese di riferimento).

Si deve osservare però che il metodo di assolvimento dell'imposta stabilito dall'articolo 5 del decreto per gli acquisti delle Pa relativi alla sfera commerciale e promiscua potrà generare differenze rispetto a quanto desumibile dal flusso elettronico e dei versamenti effettuati da ciascun ente. Infatti l'assolvimento dell'imposta avviene unitamente alla gestione e liquidazione dell'Iva relativa alle attività commerciali dell'ente con versamento che risentirà della detrazione dell'imposta sugli acquisti e della presenza di altri crediti Iva.

Periodo transitorio

L'Agenzia con la circolare fornisce una interpretazione benevola in materia di sanzioni a carico dei fornitori e delle Pa interessate, in considerazione dell'incertezza in materia. Vengono fatti salvi, infatti, i comportamenti adottati dai fornitori e dalle Pa ai quali non verranno applicate sanzioni per le violazioni, relative alle modalità di versamento dell'Iva per le operazioni soggette alla scissione dei pagamenti, eventualmente commesse prima del 9 febbraio 2015 (data di emanazione della circolare), purché l'Iva esigibile venga corrisposta all'erario.

Ove la Pa, dopo il 1° gennaio 2015, abbia corrisposto al fornitore l'Iva addebitata nelle fatture emesse a partire dalla medesima data e, a sua volta, il fornitore abbia computato in sede di liquidazione, secondo le modalità ordinarie, l'Iva incassata dalle Pa, non occorrerà effettuare alcuna variazione.

Se il fornitore, ha erroneamente emesso fattura con l'annotazione «scissione dei pagamenti» a carico di Pa non rientrante nella disciplina, lo stesso dovrà correggere il proprio operato ed esercitare la rivalsa nei modi ordinari, con la conseguenza che la Pa dovrà corrispondere al fornitore anche l'Iva relativa all'acquisto.

Se invece è la Pa che ha erroneamente ritenuto di rientrare nel perimetro soggettivo dello split payment e ha indebitamente trattenuto l'Iva esposta in fattura, la stessa dovrà erogare l'imposta al fornitore a saldo della fattura e quest'ultimo dovrà computare in sede di liquidazione, secondo le modalità ordinarie, l'Iva incassata dalle Pa.

È ragionevole poter affermare che le Pa potranno comunque procedere alla regolarizzazione delle operazioni del primo trimestre 2015, fino al momento in cui deve essere eseguito il versamento transitoriamente previsto entro il 16 aprile 2015 dall'articolo 9 del decreto ministeriale.

Analogo trattamento non pare invece essere riservato ai fornitori delle Pa, i quali per le irregolarità commesse nella fatturazione e nel versamento dell'imposta successivamente alla data del 9 febbraio 2015 potrebbero essere assoggettati alle sanzioni ordinariamente previste anche se le Pa interessate procedono alla regolarizzazione sostanziale del versamento entro il termine del 16 aprile 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SANZIONI

Il quadro sanzionatorio dello split payment dopo la circolare delle Entrate

IRREGOLARITÀ

MISURA DELLA SANZIONE

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Versamenti fino al 9 febbraio 2015

Versamenti Pa fino al 31 marzo 2015 (scadenza 16 aprile 2015)

Irregolarità versamenti Pa dopo il 31 marzo 2015

Omissione regolarizzazione fattura acquisto attività commerciale dal 1° gennaio 2015

Nessuna sanzione

Nessuna sanzione

Sanzione 30%

Sanzione 100% dell'imposta (minimo 258 euro)

FORNITORE

Versamenti fino al 9 febbraio 2015 (purché effettuati dalla Pa o dal fornitore)

Omessa o irregolare fatturazione (Iva inferiore al dovuto, tardiva emissione) dal 1° gennaio 2015

Nessuna sanzione

Sanzione dal 100% al 200% dell'imposta (minimo 516 euro)

Il G20 di Istanbul. I ministri delle Finanze e i Governatori delle banche centrali confermano l'impegno contro le pianificazioni fiscali «aggressive»

Multinazionali nel mirino del «Beps»

Marco Bellinazzo Davide Rotondo

L'obiettivo

Si mira a contrastare

lo spostamento di base imponibile

verso giurisdizioni

con bassa tassazione

I ministri delle Finanze e i Governatori delle banche centrali del G20, che ha avuto luogo ieri ad Istanbul, hanno confermato il loro pieno appoggio alla implementazione del progetto Base Erosion and Profit Shifting (Beps), nell'ambito dell'azione di contrasto alle politiche di pianificazione fiscale aggressiva.

In particolare, questo progetto mira a contrastare lo "spostamento" di base imponibile dai Paesi ad alta fiscalità verso giurisdizioni con pressione fiscale bassa o nulla da parte delle imprese multinazionali, puntando a stabilire regole uniche e trasparenti condivise a livello internazionale sulla base di un Action Plan di 15 azioni che dovrà essere implementato entro la fine del 2015.

Ieri, l'Ocse ha presentato gli ultimi sviluppi del progetto Beps e di quello denominato Automatic Exchange of Information.

Per quanto concerne il Beps il primo pacchetto di 7 azioni, rilasciato lo scorso 16 settembre dall'Ocse con la collaborazione dei rappresentanti di circa 44 Stati (aderenti all'Ocse ma anche non aderenti come ad esempio Arabia Saudita e Cina) e sottoposto al G20 di Brisbane del novembre 2014, si focalizza sulle crescenti sfide a livello fiscale che impone l'evoluzione dell'economia digitale, con la necessità di prevedere modifiche alle regole internazionali sul transfer pricing nonché il contrasto alla cosiddetta double non taxation. Per l'avvio dell'effettiva e completa implementazione, si dovrà attendere il rilascio delle restanti 8 raccomandazioni previste dal Beps Action Plan entro la fine del 2015, a seguito del quale avverrà il consolidamento finale. In particolare, è stato rinnovato il mandato ad avviare le negoziazioni riguardanti lo strumento multilaterale attraverso il quale modificare le previsioni delle Convenzioni bilaterali contro la doppia imposizione al fine di contrastare le pratiche elusive che il Beps osteggia, in modo da evitare negoziazioni su base bilaterale e le connesse lungaggini.

Inoltre, i rappresentanti del G20 hanno rinforzato l'obiettivo che tutte le giurisdizioni aderiscano alla convenzione multilaterale sulla mutua assistenza amministrativa in materia fiscale e si sono impegnati ad implementare lo scambio automatico multilaterale dei dati nel rispetto delle precedenti scadenze previste a partire dal 2017 nonché ad implementare il G20 High-Level Principles sulla trasparenza in materia di beneficiario effettivo.

Si conferma pertanto l'attenzione a livello internazionale nei riguardi degli strumenti multilaterali che consentono una più agevole e consistente implementazione delle misure; infatti, ad esempio, l'implementazione del Beps Action Plan richiederebbe la modifica di più di 3.000 Convenzioni bilaterali contro la doppia imposizione. Al fine di garantire che le modifiche suggerite al modello di Convenzione Ocse vengano effettivamente e uniformemente recepite nelle convenzioni bilaterali contro le doppie imposizioni attualmente in vigore, l'Ocse riconosce - nell'Action 15 - la necessità di sviluppare uno strumento multilaterale di emendamento alle convenzioni contro le doppie imposizioni. Uno strumento multilaterale, eviterebbe la riapertura delle negoziazioni di tutte le convenzioni contro le doppie imposizioni attualmente concluse dai Paesi membri e garantirebbe un'introduzione omogenea (e senz'altro più immediata) modifiche suggerite. L'ultimo G20 ha confermato pertanto non solo il focus internazionale al contrasto all'evasione fiscale ma anche i propri obiettivi di voler concretamente facilitare il livello di adesione globale anche ai paesi in via di sviluppo, tramite il ricorso a piattaforme giuridico legali multilaterali e principi condivisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Beps

Il programma Base Erosion and Profit Shifting (Beps) è stato lanciato dall'Ocse nell'ambito dell'azione di contrasto alle politiche di pianificazione fiscale aggressiva. In particolare, questo progetto mira a contrastare lo "spostamento" di base imponibile dai Paesi ad alta fiscalità verso giurisdizioni con pressione fiscale bassa o nulla da parte delle imprese multinazionali, puntando a stabilire regole uniche e trasparenti condivise a livello internazionale sulla base di un Action Plan di 15 azioni che dovrà essere implementato entro la fine del 2015.

Il caso. Circa 1.300 gli avvisi spediti a dicembre

Regolarizzazione vietata con l'indagine sul Credit Suisse

Alessandro Galimberti

LA CONSEGUENZA

I contribuenti raggiunti
dalla contestazione
hanno perso
la copertura penale
per l'esterovestizione
Firenze

Dalla platea dei candidati alla **voluntary disclosure** escono di diritto circa 1.300 soggetti. Sono quelli raggiunti, tre giorni prima del debutto della voluntary disclosure - il primo gennaio - dagli "inviti" che l'agenzia delle Entrate ha recapitato al loro indirizzo a margine dell'inchiesta sulle "false" polizze vita stipulate con Credit Suisse e finite nel maxi sequestro eseguito il 16 dicembre scorso dalla Guardia di finanza.

I coinvolti, grazie al tempismo e al lavoro in sincronia tra militari e funzionari dell'amministrazione, resteranno esclusi dalla campagna della voluntary disclosure - visto il disposto della legge 186/14, che emargina i contribuenti già raggiunti da "iniziative" dell'agenzia o della GdF - e quindi perderanno non solo i benefici fiscali ma anche, e in qualche caso soprattutto, la copertura penale per la esterovestizione dei propri patrimoni.

La notizia è emersa a margine del convegno di approfondimento sulla legge del rientro dei capitali, incontro tenuto ieri a Firenze è organizzato dal Gruppo 24 Ore in partnership con Mps. L'inchiesta sulle polizze vita del Credit Suisse è in sostanza il colpo di coda che probabilmente chiude una parentesi di facile aggirabilità fiscale durata decenni ma che, grazie soprattutto al nuovo contesto di trasparenza fiscale internazionale imposto dagli Usa e poi al traino dall'Ocse, sarà sempre più difficile e soprattutto rischiosa da percorrere. Nonostante il nuovo clima, e nonostante l'operatività della legge che consentirà di regolarizzare i depositi esteri fino al 30 settembre, il tema prevalente per alcuni contribuenti è, ancora oggi, come cercare vie di fuga. Molti stanno giocando la carta di spostare la residenza all'estero, considerato che la residenza in Italia - anche se solo di natura fiscale, cioè i canonici 183 giorni/anno - è il presupposto per l'imponibilità delle tasse. «Lo spostamento all'estero della residenza - ha detto Giuseppe Marino, avvocato e docente alla Statale di Milano - ha comunque due contro: non sana il passato e, tra l'altro, inevitabilmente accende l'interesse dell'Agenzia, tanto più se la destinazione di approdo del contribuente è un paese black list o ex black list». Il calendario della voluntary disclosure resta in ogni caso in attesa di due tappe fondamentali. La prima è senza dubbio la circolare dell'Agenzia, che potrebbe arrivare nell'ultima settimana di febbraio - con l'inevitabile coda della firma dell'accordo bilaterale con la Svizzera (quasi certamente il 23 febbraio) previsto dalla legge sulla voluntary e che consentirà, tra l'altro, il dimezzamento della prescrizione fiscale per decine di migliaia di contribuenti in attesa di rientro.

La circolare dovrà indirizzare contribuenti e professionisti su moltissime questioni ancora aperte che stanno inevitabilmente frenando il successo della voluntary (nei primi 40 giorni di vigenza della legge sono una ventina le domande presentate).

Si va da domande semplici ma ancora senza risposta («Il procuratore "dormiente" del conto estero, di solito figli o nipoti, va indicato nella domanda alle Entrate?») a casi più complicati come le imposte pagate all'estero (euroritenuta) e non dichiarate in Rw («possono essere compensate?»), giroconti su cui vige una presunzione di evasione e prelievi effettuati nel periodo accertabile (su cui però la Corte costituzionale, in tema di professionisti, ha già escluso la natura di reddito). Francesco Maria Figlini, intervenuto al dibattito di Firenze in rappresentanza dell'Ucifi, non ha potuto che rimandare all'imminente provvedimento - che tra l'altro sarà multiplo, e non in unica uscita - assicurando però ancora una volta la platea sul fatto che l'Agenzia sarà

"comprensiva" quanto serve in un procedimento che è, per natura, di emersione volontaria e di "compliance" definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

01 La perquisizione

La sede di via Santa Margherita, a Milano, del Credit Suisse è stata perquisita martedì 16 dicembre da una cinquantina di militari, su ordine del pm Gaetano Ruta e del coordinatore del pool reati finanziari della procura di Milano Francesco Greco

02 Le ipotesi di reato

I titoli di reato che si ipotizzano sono le violazioni del Dlgs 74 del 2000, in particolare l'articolo 3 che regola la fattispecie della dichiarazione fraudolenta. Non si esclude anche l'abusivismo finanziario e l'ostacolo alle funzioni di vigilanza

Piccoli patrimoni. Sotto i 2 milioni possibile la sostitutiva del 27% su un rendimento del 5 per cento annuo

Regime forfettario a caro prezzo

Federico Andreoli Angelo Busani

La normativa sulla voluntary disclosure propone una procedura "semplificata" per i "piccoli" patrimoni: viene infatti previsto, invece di far luogo alla determinazione analitica dei redditi, un regime opzionale in forza del quale:

il reddito si presuma in misura pari al 5% della consistenza estera esistente alla fine del periodo d'imposta; e: su tale reddito si applichi una imposta sostitutiva con l'aliquota del 27 per cento.

Si tratta di una "semplificazione" concessa "a caro prezzo", poiché è chiaro a chiunque che un rendimento del 5% per ciascun anno non rappresenti affatto una semplificazione a favore del contribuente.

Alla medesima conclusione si giunge se si osserva l'imposta sostitutiva con aliquota del 27 per cento. Si pensi al contribuente con un 1 milione di euro nel 2010: secondo il regime forfettario, egli ha un reddito presunto di $1 \text{ milione} \times 5\% = 50 \text{ mila euro}$ e deve scontare l'imposta di $50 \text{ mila} \times 27\% = 13.500 \text{ euro}$. Se lo stesso contribuente avesse effettivamente realizzato in quel periodo d'imposta solo redditi soggetti alla "vecchia" imposta del 12,5%, per giungere a un versamento di 13.500 euro avrebbe dovuto realizzare un reddito di 108 mila euro, che corrisponde a un rendimento di circa l'11% del capitale investito (e quindi oltre il doppio di quello "presunto" dalla legge 186). Da parte del legislatore giunge dunque un chiaro "messaggio": paga di più chi non vuol pagare sui redditi "effettivi". Ma quale sarebbe allora la ragione che spinge il contribuente ad aderire al regime forfettario pagando così tanto di più? È plausibile ritenere che gran parte del successo della procedura forfettaria dipenderà dalle soluzioni che verranno date alle incertezze procedurali qui di seguito esaminate.

All-in, all-out?

Ci si chiede anzitutto se il metodo forfettario del 5% possa essere applicato anche solo per alcuni periodi d'imposta oppure se debba esservi una scelta "all-in, all-out" per tutti i periodi d'imposta considerati. Una interpretazione di buon senso condurrebbe al risultato di ritenere che la legge non vada interpretata nel senso di "prendere o lasciare": allora, se il contribuente soddisfa la condizione della media (non superiore ai 2 milioni) di tutti i periodi d'imposta, egli dovrebbe poter decidere per quali periodi optare per il forfettario e per quali calcolare i redditi con il regime ordinario. Per quale ragione, infatti, il contribuente dovrebbe pagare imposte relativamente a un anno in cui ha realizzato solo o prevalentemente perdite?

Media degli anni

Non sembrano esservi dubbi che il dato da considerare per il calcolo della media sia la consistenza esistente al termine del periodo d'imposta. È quindi ben possibile che il metodo forfettario si applichi anche se, in alcuni periodi, il dato di fine anno superi i 2 milioni di euro (se vi siano anni in cui la consistenza è sotto i 2 milioni). La norma stabilisce, poi, che la media deve essere calcolata su «ciascun periodo d'imposta oggetto della collaborazione volontaria», e quindi non su tutti i periodi d'imposta, ma solo su quelli per cui si effettua la disclosure. Sembrerebbe quindi che se la media dei periodi d'imposta dal 2010 al 2013 "sballa" a causa, ad esempio, del 2013, il contribuente possa regolarizzare tale periodo d'imposta con il ravvedimento operoso, così che la media degli altri periodi d'imposta non ecceda i 2 milioni.

Conti cointestati

Ciascun contribuente deve pagare le imposte sui redditi effettivamente realizzati, cosicché, in caso di cointestazione, le attività estere, salvo prova contraria, si presumono ripartite in parti uguali e ciascuno paga per il proprio reddito. Ma se nel conto estero intestato a papà e mamma c'erano 3 milioni, si applica o no il regime forfettario? In un'ottica reddituale e di RW non vi è dubbio che ciascun cointestatario debba pagare le imposte sui redditi come se il conto fosse di 1,5 milioni (50% a testa); ma perché mai costoro allora non dovrebbero essere ammessi al regime forfettario?

Procuratori

Ai fini della disclosure, se il conto era del papà e della mamma ed essi effettuano la voluntary sul 100% del conto corrente, il figlio procuratore non dovrebbe pagare alcuna somma per la procedura di collaborazione. Se così è, allora, ai fini del calcolo della media delle consistenze per il superamento dei 2 milioni, tali consistenze debbono essere divise per due (cioè solo tra papà e mamma) e non per tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Per la disclosure necessario reperire i documenti che dimostrano l'apertura del rapporto e la gestione RIENTRO DEI CAPITALI 2

Rientro, tutte le carte al professionista

Il cliente può incaricare lo studio di chiedere le «prove» alla banca estera
Primo Ceppellini Roberto Lugano

SECONDO di una serie
di approfondimenti

L'avvio della gestione operativa della voluntary disclosure passa per un'attenta analisi, da parte del professionista incaricato, dei documenti di fonte estera. Si tratta di una fase che, oltre che complessa, è anche estremamente delicata viste le elementari regole di riservatezza che dovranno essere utilizzate nella gestione di questi documenti, almeno fino al momento in cui la domanda vera e propria sarà trasmessa all'amministrazione finanziaria. Nella gran parte dei casi i documenti sono di fonte bancaria estera, per cui dovranno essere recuperati direttamente dal cliente, a meno che non venga espressamente autorizzato il professionista, seguendo le modalità che saranno richieste dagli intermediari non residenti.

I documenti che devono essere reperiti sono quelli che dimostrano l'apertura e la gestione dei rapporti finanziari, eventuali acquisti e vendite di attività (compresi immobili e quote societarie), movimentazioni finanziarie varie (finanziamenti, pagamenti, incassi) avvenute all'estero, contratti di locazione, pratiche di successione nell'intestazione dei conti o dei beni, movimenti finanziari che possono essere considerati donazioni effettuate o ricevute.

Le informazioni desunte dai documenti hanno tre finalità:

permettere di datare con certezza i movimenti e di documentare come e in quali annualità si è formata la provvista all'estero;

determinare i rendimenti derivanti dalle attività estere, operando una quantificazione che potrà avvenire sia in modo analitico sia (ricorrendone le condizioni) in modo forfetario;

quantificare gli importi che non sono stati indicati, in ciascun anno, nel quadro RW della dichiarazione di redditi

Il momento iniziale

Di grande rilevanza è l'individuazione del periodo di imposta in cui sono state costituite le ricchezze all'estero: se dai documenti risulta con chiarezza che le somme esistevano in precedenza rispetto al primo periodo oggetto di disclosure, e quindi, ad esempio nel caso probabilmente più diffuso, alla fine del 2009, sulle attività non saranno dovute le imposte ordinarie, e il calcolo sarà limitato alla tassazione dei proventi da esse derivanti e alle sanzioni relative al quadro RW. Se le somme sono pervenute al contribuente in anni recenti (dopo il 2010) per effetto di eventi che non hanno implicazioni reddituali (ad esempio successioni e donazioni) occorre che dai documenti esteri queste circostanze emergano con chiarezza. L'one re di dimostrare quanto verrà sostenuto nella relazione che accompagna la domanda di disclosure grava infatti sempre sul contribuente.

I redditi di periodo

La determinazione dei redditi che derivano dalle attività estere e che non sono stati dichiarati in Italia è l'aspetto più complesso della gestione della pratica di disclosure. Escludiamo i casi semplici, di attività con proventi facilmente quantificabili, come i canoni che derivano dalla locazione di immobili situati all'estero, nonché la quantificazione con il sistema forfetario dei rendimenti delle attività finanziarie mediamente non superiori ai 2 milioni di euro.

Quando si deve adottare il metodo analitico, l'esame puntuale di una corposa documentazione diventa imprescindibile: la difficoltà varia sia a seconda dell'importo che viene regolarizzato, sia del tipo di gestione che è stata adottata nello Stato estero.

Osserviamo che la ricostruzione deve in qualche modo quadrare con i dati iniziali e finali delle consistenze, mentre non necessariamente la differenza tra saldo finale e saldo iniziale esprime il reddito tassabile. Infatti, le consistenze finali di attività finanziarie di un periodo saranno pari alle consistenze iniziali aumentate di ogni tipo di provento conseguito e ridotte sia di ogni tipo di perdita o minusvalenza sofferta sia delle spese e delle commissioni della gestione. Il tutto può essere sintetizzato così:

$$SF = SI + R - P - C$$

dove: SF = saldo finale; SI = saldo iniziale; R = redditi; P = perdite; C = costi.

Una volta quantificati i redditi, occorre ripartirli tra diverse tipologie a seconda delle regole di tassazione. Avremo quindi proventi assoggettati a ritenuta di imposta (per esempio gli interessi dei conti correnti), proventi a imposizione sostitutiva (cedole di obbligazioni, dividendi o plusvalenze non qualificate), redditi che concorrono parzialmente alla formazione dell'imponibile Irpef (dividendi qualificati), redditi integralmente tassabili (proventi black list, rendimenti di fondi non armonizzati). I risultati devono essere riportati nel modello di dichiarazione, sezione V, distinguendo tra i redditi che concorrono all'imponibile Irpef e quelli assoggettati a imposizione sostitutiva. Inoltre, è probabile che i rendimenti facciano parte della categoria dei redditi prodotti all'estero, per cui non solo è necessario indicarli per ciascun anno nella colonna 1 (maggiori imponibili), ma anche, come dettaglio, nella colonna 2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DOCUMENTAZIONE

01 LE FINALITÀ

Le informazioni desunte dai documenti hanno tre finalità:

- 1)** permettere di datare con certezza i movimenti e di documentare come e in quali annualità si è formata la provvista all'estero;
- 2)** determinare i rendimenti derivanti dalle attività estere, operando una quantificazione che potrà avvenire sia in modo analitico sia (ricorrendone le condizioni) in modo forfetario;
- 3)** quantificare gli importi che non sono stati indicati, in ciascun anno, nel quadro RW della dichiarazione di redditi

02 il momento iniziale

È fondamentale riuscire a individuare il periodo di imposta in cui sono state costituite le ricchezze all'estero: se le somme esistevano già alla fine del 2009, sulle attività non saranno dovute le imposte ordinarie e il calcolo sarà limitato alla tassazione dei proventi e alle sanzioni relative al quadro RW

03 METODO FORFETARIO

Per le attività finanziarie mediamente non superiori ai 2 milioni di euro è possibile utilizzare il metodo forfetario per calcolare il costo della disclosure. Con tale metodo il reddito si presume in misura pari al 5% della consistenza estera esistente alla fine del periodo d'imposta e su tale reddito si applica un'imposta sostitutiva del 27 per cento

04 METODO ANALITICO

La documentazione estera è fondamentale quando si utilizza il metodo analitico: in questo caso la difficoltà di calcolo del costo della procedura varia sia a seconda dell'importo che viene regolarizzato, sia del tipo di gestione che è stata adottata nello Stato estero

Accertamento. Con l'attuazione della delega misure correlate all'entità della violazione FOCUS

Le sanzioni tributarie restano ancora fuori rotta

Dal reverse charge ai regimi speciali penalità sproporzionate
a cura di Laura Ambrosi Antonio Iorio

Sanzioni tributarie ancora fuori rotta. Dagli errori nella registrazione delle fatture a quelli commessi nelle comunicazioni al fisco (come per esempio quella *black list*), restano ancora molti gli ambiti in cui le penalità applicate o applicabili sono sproporzionate rispetto all'effettiva entità della violazione. Un aspetto su cui la delega fiscale (legge 23/2014, articolo 8) ha indicato il percorso di una revisione proprio nel segno della proporzionalità. Una revisione che si avvicina nei decreti attuativi allo studio e attesi a breve.

Facciamo prima un passo indietro. La riforma del 1997 (Dlgs 471, 472, 473) ha introdotto importanti novità (principio della personalità, concorso, continuazione e non punibilità nelle violazioni formali). La delega dell'epoca aveva previsto l'introduzione di circostanze esimenti, attenuanti e aggravanti, in modo da disincentivare gli adempimenti tardivi, ed escludere la punibilità nelle ipotesi di violazioni formali non suscettibili di arrecare danno o pericolo all'erario.

Inoltre lo Statuto del contribuente (legge 212/2000) ha ulteriormente ribadito la non punibilità delle violazioni che non arrecano pregiudizio all'esercizio delle azioni di controllo e non incidono sulla determinazione della base imponibile, dell'imposta e sul versamento del tributo.

Le irregolarità formali

Tuttavia, ancora oggi, sono previste sanzioni riferite a irregolarità formali, cioè che non comportano un concreto danno erariale, ma comunque commisurate nella loro entità all'ipotetica imposta evasa (di norma dal 100% al 200%). Di conseguenza, le irregolarità commesse dal contribuente, dalle quali però non consegue una sottrazione di imponibile o di imposta evasa, risultano punite in modo sproporzionato (si veda la grafica a lato).

Valga per tutti il caso del reverse charge (tra l'altro esteso a nuove fattispecie dall'ultima legge di stabilità). Fatte salve le ipotesi legate a operazioni fraudolente, anche semplici irregolarità sono sanzionate in misura pari all'imposta applicabile all'operazione, nonostante non vi sia un'evasione. Su questo fronte, la Cassazione (ordinanza 25035/2013) ha richiesto alla Corte di giustizia Ue di decidere sulla natura formale o sostanziale di simili errori. Una situazione analoga si verifica per l'applicazione di regimi speciali Iva, come quello del margine. Anche a un'irregolarità nell'indicazione della dicitura prevista può seguire a volte non solo l'applicazione dell'imposta, ma una sanzione in egual misura, pur in presenza di tutti i requisiti richiesti dalla norma per beneficiare dell'agevolazione.

Le mitigazioni

Certo, bisogna osservare che il Dlgs 175/2014 (decreto semplificazioni) ha, in parte, mitigato l'effetto eccessivamente punitivo di alcune sanzioni. Consideriamo le dichiarazioni di intento: l'omesso invio della comunicazione alle Entrate, secondo l'interpretazione degli uffici, comportava una sanzione pari al 100% dell'Iva teorica e ciò pur in presenza di tutti i requisiti sostanziali per beneficiare del regime di sospensione. Il decreto semplificazioni ha modificato la disposizione, ma in assenza di una previsione espressa per il passato, i contenziosi pendenti saranno soggetti alla valutazione discrezionale dei giudici. E la circolare 31/E/2014 non ha ipotizzato esplicitamente un'applicazione retroattiva della disposizione.

Così, da un lato manca nell'ordinamento un'espressa previsione per adeguare la sanzione all'effettivo danno all'erario, ma dall'altro anche le poche norme che riducono la penalità spesso non sono applicate. Si pensi all'articolo 10, comma 3, dello Statuto del contribuente, secondo cui le sanzioni non sono comunque irrogate in presenza di una mera violazione formale senza alcun debito di imposta. O ancora all'articolo 7, comma 4, del Dlgs 472/1997 che, qualora concorrono circostanze di manifesta sproporzione tra entità del tributo e sanzione, consente la riduzione fino alla metà del minimo della penalità. Non basta, pertanto, l'attuazione effettiva della delega nella parte in cui prevede una proporzionalità tra la sanzione e la gravità dei

comportamenti. Ma questo dovrebbe essere accompagnato anche da abbattimenti da parte degli uffici, non rinviando così la decisione ai giudici tributari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO ATTUALE

LE SAZIONI FUORI ROTTA...

L'APPLICAZIONE

GLI EFFETTI

REVERSE CHARGE

La norma prevede che, in tutti i casi di irregolare applicazione del meccanismo, va applicata una sanzione **dal 100% al 200%** dell'imposta (*articolo 6, comma 9-bis, del Dlgs 472/1997*)

Una rigida interpretazione della norma, comporta che anche in presenza di irregolarità formali, ossia in totale assenza di danno per l'erario, il contribuente subisca un trattamento sanzionatorio sproporzionato

OPERAZIONI INTRACOMUNITARIE

La norma prevede che si applichi la sanzione **dal 100% al 200%** dell'imposta in tutti i casi di errori nella registrazione delle operazioni

Le irregolarità nelle registrazioni delle operazioni intracomunitarie sono abbastanza frequenti

Una rigida interpretazione della norma, comporta che anche in presenza dei requisiti sostanziali il contribuente sia sanzionato nella misura dell'imposta non dovuta

EMISSIONE FATTURE

La norma prevede che per le irregolarità legate all'indicazione dell'imponibile o dell'imposta sia applicata una sanzione **dal 100% al 200%**

La sanzione è spesso applicata per le irregolarità formali legate al regime del margine, per le quali talvolta l'indicazione è incompleta

Pur in presenza di tutti i requisiti per l'applicazione del particolare regime, a una mera irregolarità formale consegue una sanzione elevatissima

RETTIFICA CREDITO IVA IN DICHIARAZIONE

La norma prevede che se nella dichiarazione risulta un'imposta a credito superiore a quella dovuta si applica una sanzione **dal 100% al 200%**

Può capitare che l'amministrazione finanziaria rettifichi il credito Iva pur in assenza di una richiesta di rimborso

Di conseguenza si tratta di un'imposta già nelle casse erariali, per la quale anche l'eventuale errore del contribuente non comporta alcun danno allo Stato

ERRATA INDICAZIONE COSTI BLACK LIST

La norma non prevede la sanzionabilità solo dei comportamenti omissivi, ma in generale delle irregolarità commesse

Una rigida interpretazione della norma comporta che il contribuente sia sanzionato anche qualora indicasse degli elementi in più rispetto al necessario

ERRATA COMPILAZIONE DEGLI INTRASTAT

La norma sanziona **da 516 a 1.032 euro** l'omessa, incompleta, inesatta o irregolare compilazione degli elenchi Intrastat

Nella previsione sanzionatoria sono incluse in generale tutte le irregolarità

Così anche nell'ipotesi di indicazione di dati in più rispetto al necessario, il contribuente è soggetto a sanzione

...E LE PRINCIPALI MITIGAZIONI

LA DISCIPLINA

GLI EFFETTI

LA SPROPORZIONE

Articolo 7, comma 4, del Dlgs 472/1997

La sanzione può essere ridotta fino alla metà del minimo qualora concorrano eccezionali circostanze che rendono manifesta la sproporzione tra l'entità del tributo a cui la violazione si riferisce e la penalità

L'AFFIDAMENTO E LA BUONA FEDE*Articolo 10, comma 2, della legge 212/2000*

Non sono irrogate sanzioni né richiesti interessi moratori al contribuente, qualora egli si sia conformato a indicazioni contenute in atti dell'amministrazione finanziaria, sebbene successivamente modificate dall'amministrazione medesima, o qualora il suo comportamento risulti posto in essere a seguito di fatti direttamente conseguenti a ritardi, omissioni o errori del fisco

LE OBIETTIVE CONDIZIONI DI INCERTEZZA*Articolo 10, comma 3, della legge 212/2000**Articolo 6, comma 2, del Dlgs 472/1997*

Le sanzioni non sono comunque irrogate quando la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria

VIOLAZIONE MERAMENTE FORMALE*Articolo 10, comma 3, secondo periodo, della legge 212/2000**Articolo 6, comma 5-bis, del Dlgs 472/1997*

Le sanzioni non sono comunque irrogate quando si traducono in una mera violazione formale senza alcun debito d'imposta

FORZA MAGGIORE*Articolo 6, comma 5, del Dlgs 472/1997*

Non è punibile chi ha commesso il fatto per forza maggiore

Previdenza. L'istituto ha fornito indicazioni per aderire al regime agevolato introdotto dalla legge di stabilità 2015

Nuovi minimi anche per l'Inps

Chi aveva già un'attività l'anno scorso deve comunicare la scelta entro febbraio
Mario Cerofolini

online

L'invio delle informazioni all'istituto deve essere effettuato in modalità telematica, utilizzando il cassetto previdenziale

L'**Inps** interviene con la circolare 29 di ieri per chiarire le modalità di opzione per il **regime contributivo agevolato** riservato ai soggetti che adotteranno il **nuovo regime fiscale forfetario** introdotto dalla legge di stabilità 2015 (legge 190/2014).

L'accesso al regime previdenziale agevolato avviene sulla base di apposita dichiarazione che il contribuente ha l'onere di presentare all'Inps. A questo riguardo è necessario distinguere tra:

soggetti già esercenti attività d'impresa alla data del 1° gennaio 2015, che hanno l'onere di compilare il modello telematico (predisposto all'interno del cassetto per artigiani e commercianti) entro il 28 febbraio dell'anno per il quale intendono usufruire del regime agevolato. Ove non sia rispettato tale termine, l'accesso al regime agevolato slitta all'anno successivo, sempreché il richiedente permanga in possesso dei requisiti di legge, previa presentazione della domanda (sempre entro il 28 febbraio dell'anno di decorrenza). Trattandosi del primo anno di applicazione del regime è auspicabile, comunque, che possa essere concessa un mini proroga ai contribuenti potenzialmente interessati. I chiarimenti sulle modalità operative per l'opzione sono, infatti, arrivati a soli 18 giorni dalla scadenza;

soggetti che intraprendono, invece, una nuova attività d'impresa dal 1° gennaio 2015 e presumono di essere in possesso dei requisiti richiesti, che presentano apposita dichiarazione di adesione al regime agevolato (sempre attraverso la procedura telematizzata del cassetto previdenziale) con la massima tempestività rispetto alla data di ricezione della delibera di avvenuta iscrizione alla gestione previdenziale. Ove la dichiarazione di adesione pervenga all'istituto entro la data di avvio della prima elaborazione utile, ordinaria o infra-anno, ai fini della richiesta di versamento, al richiedente sarà applicata immediatamente la tariffazione agevolata. Ove, invece, la dichiarazione di adesione al regime agevolato pervenga in una data in cui la posizione del richiedente sia stata già oggetto di imposizione contributiva, la dichiarazione medesima verrà trasferita per l'istruttoria alla sede di competenza.

In base a quanto previsto dalla legge 190/2014 le persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o professioni che hanno aderito al nuovo regime fiscale agevolato possono optare anche per le agevolazioni di carattere previdenziale. In tal caso la contribuzione dovuta alle gestioni artigiani e commercianti avviene in percentuale rispetto al reddito forfetario, come definito dall'agenzia delle Entrate, senza applicazione del livello minimo imponibile previsto dall'articolo 1, comma 3 della legge 233/1990.

A seguito dell'opzione il contribuente non è, dunque, obbligato a versare la quota fissa e i versamenti saranno effettuati in acconto e a saldo, alle scadenze previste per le somme dovute in base alla dichiarazione dei redditi. Ai fini dell'accredito della contribuzione versata, si applica l'articolo 2 comma 29 della legge 335/1995. Ciò significa che il pagamento di un importo pari al contributo calcolato sul minimale di reddito, attribuisce il diritto all'accredito di tutti i contributi mensili relativi a ciascun anno solare cui si riferisce il versamento. Al contrario, nel caso di versamento di un contributo inferiore a quello corrispondente a detto minimale, i mesi accreditati saranno proporzionalmente ridotti. In presenza di reddito forfetario superiore al minimale, il regime agevolato prevede che il versamento di contribuzione di importo inferiore a quanto dovuto, ma almeno pari all'importo calcolato sul minimale, faccia nascere il diritto all'accredito dell'intero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati del Mef. La corsa al regime del 5% spinge le nuove posizioni (+203,4%)

Partite Iva, a dicembre boom di aperture

Giovanni Parente

La corsa al regime dei minimi del 5% spinge le aperture di partite Iva nel 2014.

Il dato a fine anno si chiude con un +8,5% di nuove posizioni, che raggiungono complessivamente quota 574mila. Dopo il primo rialzo già registrato a novembre (+15,9% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente), il vero proprio boom si è verificato a dicembre (come preventivato anche dal Sole 24 Ore dell'11 dicembre scorso). Si è passati, infatti, da 24.900 aperture dell'ultimo mese del 2013 alle 76.336 di dicembre 2014. Questo vuol dire un aumento addirittura del 203,4 per cento. È quanto emerge dalla sintesi dei dati di dicembre e annuali sulle aperture di partite Iva pubblicati ieri dall'Osservatorio del Mef.

La spiegazione è attribuibile al tentativo di entrare nel regime dei minimi con imposta al 5% prima che chiudesse i battenti e lasciasse posto al nuovo regime forfettario previsto dalla legge di stabilità dal 2015, che prevede tra l'altro un'imposta triplicata (15%) e soglie di ricavi variabili in base all'attività e non più un limite fisso di 30mila euro. Così, c'è stato chi ha preferito anticipare l'apertura della partita Iva per usufruire delle regole fiscalmente più convenienti. Del resto è la stessa legge di stabilità (articolo 1, comma 87, della legge 190/2014) ad aver previsto una sorta di via d'uscita per consentire a chi era già nel vecchio regime di restarci. Per la precisione la permanenza è garantita - ferme restando le altre condizioni - fino al termine dei cinque anni di durata del regime o per i più giovani fino al compimento del 35° anno di età. E i dati confermano che la spiegazione della spinta alle aperture va cercata in questa ragione: il 67% delle nuove partite Iva (vale a dire due su tre) hanno scelto la tassazione ultraridotta a dicembre. Ma nel corso di tutto l'anno l'appeal del fisco «leggero» è stato evidente: a conti fatti, sono stati in 195mila a entrare nei minimi in tutto il 2014 e si tratta di quasi il 34% di chi si è messo in proprio.

A dicembre sono state soprattutto i professionisti a guidare la corsa all'apertura di nuove partite Iva, con il 35,2% del totale seguite dal commercio con il 13,5% e dalla sanità con l'11,9 per cento. I professionisti sono tra le categorie maggiormente penalizzate dal nuovo regime forfettario. Basti pensare che la soglia di accesso viene addirittura dimezzata e diventa di 15mila euro con un coefficiente di redditività del 78% (in pratica quasi 8 euro su dieci di compensi costituiranno la base imponibile su cui calcolare la sostitutiva). La corsa di dicembre fa sì che anche il dato annuale si chiuda per i professionisti con un aumento del 34 per cento.

Se si guarda poi al dato anagrafico, il 52% delle partite Iva nel 2014 è stato aperto da giovani fino a 35 anni e il 32,5% da soggetti di età compresa nella fascia dai 36 ai 50 anni. Ma in tutte le classi di età si registrano incrementi di aperture, in particolar modo per quella al di sotto dei 35 anni (+15,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

76.336

A dicembre

Le aperture di partite Iva nell'ultimo mese dell'anno (+203,4% rispetto a dicembre 2013): il 67,3% (ossia 51.376) ha scelto il regime dei minimi con tassazione al 5%

194.140

I minimi nel 2014

Lo scorso anno il 33,8% di chi ha aperto una partita Iva ha scelto il regime dei minimi. Nel complesso sono state circa 574mila le nuove partite Iva aperte con un aumento dell'8,5% sul 2013

Welfare. Assegno base di 960 euro all'anno

Firmato il decreto che rende operativo il bonus bebé

M. Pri.

GLI IMPORTI

Il beneficio raddoppia

a fronte di un Isee inferiore

a 7mila euro. Il budget dovrebbe coprire 330mila nuove nascite all'anno

Sbloccato il **bonus bebé** introdotto dalla legge di stabilità 2015. Come annunciato dal ministro dell'Interno Angelino Alfano al termine del Consiglio dei ministri di ieri, è stato firmato il decreto di attuazione che consente di rendere operativa l'agevolazione. In realtà, perché il tutto vada a regime, molto probabilmente si dovrà attendere che l'Inps recepisca il provvedimento e ne dia comunicazione con una circolare o un messaggio nei prossimi giorni.

Il decreto del Presidente del consiglio dei ministri era atteso entro la fine di gennaio, scadenza fissata dalla stessa legge di stabilità (la 190/2014). Di conseguenza finora i genitori dei bambini nati o adottati quest'anno non hanno potuto presentare la domanda per incassare gli 80 o i 160 euro al mese previsti.

Per favorire le nascite, con il comma 125 della legge 190 è stato introdotto un bonus di 960 euro all'anno, da erogarsi su base mensile, per ogni nuovo nato o adottato tra il 1° gennaio 2015 e il 31 dicembre 2017. L'incentivo viene riconosciuto alle famiglie che hanno un indicatore della situazione economica equivalente (Isee) non superiore a 25mila euro, valore ottenuto utilizzando il nuovo indicatore entrato in vigore proprio all'inizio di gennaio. Se l'Isee non supera i 7.000 euro, l'importo del bonus raddoppia a 1.920 euro l'anno. In ogni caso il beneficio viene riconosciuto fino al terzo anno di età del figlio o al terzo anno di entrata in famiglia per quelli adottati.

L'erogazione del bonus, però, non è automatica, ma avviene su richiesta all'Inps da parte degli interessati. Le modalità operative necessarie per implementare questa procedura sono contenute nel Dpcm che è stato firmato ieri. Il ritardo nell'avvio del percorso attuativo non dovrebbe comunque compromettere il diritto acquisito, nel senso che nei prossimi giorni verrà indicato come incassare anche le mensilità arretrate (per il momento gennaio 2015).

In compenso gli interessati devono tener presente che, qualora la spesa per il bonus superasse il budget previsto, l'importo dello stesso o i criteri di accesso (Isee) potrebbero essere modificati in base alla clausola contenuta nel comma 127 della legge di stabilità. L'onere stimato per questa operazione è di 202 milioni di euro per il 2015 e il 2020, 607 per il 2016 e il 2019, 1,012 miliardi per il 2017 e il 2018, per un totale di 3,642 miliardi di euro che dovrebbero essere sufficienti, secondo quanto calcolato in fase di elaborazione della norma, per circa 330mila nuovi beneficiari all'anno, di cui 85mila con bonus "doppio".

In attesa della piena operatività del bonus genitori dei nuovi nati o adottati possono richiedere, se non l'hanno già fatto, l'Isee, tenendo presente che anche l'entrata a regime di questo indicatore ha avuto qualche ritardo e quindi è opportuno muoversi per tempo al fine di essere pronti per chiedere il contributo non appena disponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Padoan: "Accelera la crescita italiana" L'industria riparte è boom per i mutuiVisco: "Per noi va una 'nticchia meglio" Il governo nomina Boeri presidente Inps
ELENA POLIDORI

ROMA. Venti di ripresa. Previsioni e numeri di una vicina, possibile uscita dalla crisi. «La nostra crescita accelera», assicura Pier Carlo Padoan: «Sarà un anno di svolta». Il ministro dell'Economia non esclude per l'Italia «sorprese positive» con un Pil «in controtendenza» rispetto a quello globale che invece frena. «Le cose vanno una 'nticchia meglio», gli fa eco il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. E Sergio Marchionne, ad di Fiat Chrysler: «Il 2015, se ce lo giochiamo bene, sarà un grande anno».

Gli ultimi dati a disposizione segnalano che sì, in effetti, qualcosa si sta muovendo: migliora la produzione industriale, tanto per cominciare e salgono i mutui per l'acquisto di case. Nel dettaglio diffuso dall'Istat a dicembre la produzione industriale mostra un rialzo dello 0,4% sul mese precedente e dello 0,1% su dicembre 2013: due aumenti consecutivi che non si vedevano da un anno. Va detto però che nella media del 2014 questo indice è sceso dello 0,8%, che sul 2013 il calo è del 3,2% e che sul 2012 la perdita è del 6,4%. Ci si aggrappa dunque a quel segno più, finalmente ritrovato. Per le auto dicembre è stato un mese più che positivo con un rialzo del 30,4%, più 9,2 anno su anno. In crescita tutti i mezzi di trasporto. Proprio questi numeri, nel commento di Visco, dimostrano «che l'anno scorso si è chiuso leggermente meglio e questo parte leggermente meglio». Ma secondo il governatore le stime, alla fin fine, non spostano di molto il quadro globale del 2015: a fine anno - ecco la sua previsione - «non saremo molto distanti dallo 0,5% di crescita di cui ho parlato a Milano», lo scorso week-end.

Molto dipende dal ribasso del petrolio e dal corso dell'euro.

Né è secondario sapere quali saranno i «pieni effetti» del quantitative easing appena scelto dalla Bce. L'incognita Grecia, invece, non c'è: non esiste «nessun rischio contagio», assicura. Dal suo osservatorio il governatore prevede un certo miglioramento dell'economia nazionale nel 2016 quando «è possibile una crescita di 1,5 punti in media».

Bisogna quindi aspettare.

Per adesso, per quest'anno, è attesa solo una mini-ripresa: meglio di niente, in ogni caso.

La Confindustria quantifica la «crescita acquisita» nello 0,6%, grazie anche a stime positive (0,2%) sulla produzione di gennaio. «Le previsioni 2015 sono un po' troppo pessimistiche», dichiara il capo economista del Fmi, Olivier Blanchard: sono possibili perciò ritocchi al rialzo da parte di questi esperti, dopo tante correzioni in senso opposto.

Ma in questo genere di faccende, si sa, quel che conta sono i segnali e le aspettative che ne derivano. Uno, considerato piuttosto importante, arriva dall'Abi che calcola in 25,2 miliardi le nuove erogazioni di mutui per la casa 2014 con un rialzo del 32,5% sull'anno prima. Ma sono segnali, appunto.

Non a caso la Corte dei Conti parla ancora di «quadro di estrema fragilità» per l'economia e di «perdurante sfiducia degli operatori». Eppure, come la Banca d'Italia, vede «elementi di novità di grande rilievo» con il quantitative easing, il calo del prezzo del greggio e la flessibilità Ue. Dal G20 un messaggio prudente: Eurolandia e Giappone sono tra le economie più lente.

Il consiglio dei ministri ieri, tra le altre misure ha nominato ufficialmente presidente dell'Inps Tito Boeri, mentre i ministri Giuliano Poletti e Beatrice Lorenzin hanno firmato gli ultimi decreti per rendere operativo il bonus bebé.

I NUMERI

+0,4% LA PRODUZIONE A dicembre 2014 l'indice della produzione industriale è cresciuto dello 0,4% su novembre

0,6% LA CRESCITA La Confindustria quantifica la crescita acquisita nello 0,6%, grazie alle stime positive di gennaio

+30,4% L'AUTO La produzione di auto è cresciuta del 30,4% a dicembre rispetto al 2013, +9,2% anno su anno s **PER SAPERNE DI PIÙ** www.imf.org www.ecn.europa.eu

Foto: IL MINISTRO Pier Carlo Padoan ministro del Tesoro

Il caso

Anticorruzione, nuovo stop alla legge

Una riunione di Forza Italia fa slittare l'approvazione. Cantone: sì alla soglia per il falso in bilancio Il monito del presidente della Corte dei Conti Squitieri: "Tangenti devastanti per la crescita economica" Il nodo del nuovo reato rimane quello dei limiti di non punibilità
LIANA MILELLA

ROMA. Una denuncia pesante, quella della Corte dei conti, per giunta davanti a Mattarella.

«Rassegnata assuefazione al malaffare», alla corruzione. Cui corrisponde, neppure qualche ora dopo, un ennesimo rinvio sul falso in bilancio. La maggioranza non chiude sulla formula del nuovo reato, il pomo della discordia resta quello delle soglie di non punibilità. Non le vuole una parte del Pd, non le vuole Ncd, ma il Guardasigilli Orlando ritiene che margini di non punibilità vadano conservati. La riunione dei gruppi di Forza Italia con Berlusconi oggi blocca i lavori parlamentari, salta la commissione Giustizia al Senato, non si vota più sul ddl anti-corruzione, tutto slitta alla prossima settimana. M5S bacchetta duramente il governo.

In compenso oggi la maggioranza affronta il nodo della prescrizione in vista del voto di domani alla Camera, sempre in commissione. E ieri sera, in consiglio dei ministri, passano le deleghe sulla riforma del processo civile, firmata da Giuseppe Maria Berruti, presidente del Massimario della Cassazione, una rivoluzione delle vecchie regole.

Sono le 11 quando, nella sede della Corte dei conti, il presidente Raffaele Squitieri apre l'anno giudiziario dei magistrati contabili. Giusto di fronte è seduto il nuovo capo dello Stato Sergio Mattarella che ha denunciato la corruzione nel discorso alle Camere. Squitieri teorizza il binomio "corruzione-crisi economica". Dice: «L'una e l'altra procedono di pari passo, in un circolo vizioso, nel quale l'una è causa ed effetto dell'altra. La ricerca talvolta affannosa di strategie d'uscita dalla crisi e la competizione esasperata per l'accesso a risorse limitate favoriscono la pratica di vie illecite ed attività illegali». Squitieri cita l'inchiesta su Mafia Capitale e parla di «rassegnata assuefazione al malaffare». È la certificazione di una sconfitta. Ascoltano Mattarella, Orlando, il presidente dell'Anti-corruzione Cantone. Dovrebbe essere un monito a "correre". Non va così. In via Arenula, c'è una riunione sul ddl anti-corruzione, firmato dal presidente del Senato Grasso due anni fa e ancora in attesa. S'incontrano, con lo staff giuridico del Guardasigilli, il relatore Nico D'Ascola, avvocato di Ncd, e il capogruppo del Pd Giuseppe Lumia. Due ore di confronto, D'Ascola e Lumia assieme sul punto più controverso, il falso in bilancio. I due puntano i piedi, vie la soglia del 5% dall'attuale versione del governo che emenda il testo Grasso. Lumia dice che al Senato il Pd è su questa posizione e una formula con le soglie rischierebbe di non passare. Al massimo si può ragionare su «un principio di tenuità da applicare solo alle piccole e medie imprese sugli errori lievi». Ma chi rappresenta il Guardasigilli si ferma. Perché eliminare del tutto le soglie richiede di inserire nella legge una garanzia di non punibilità, o comunque di punibilità attenuata, per chi incorre in un falso in bilancio involontario, un errore materiale, o di un'entità da non incidere sul conto economico dell'impresa.

Il Pd è diviso, la maggioranza pure. Aleggja il fantasma del falso in bilancio in versione Berlusconi, approvato 13 anni fa e mai modificato. Lo dice chiaramente la presidente della commissione Giustizia della Camera, la Pd Donatella Ferranti: «Qui dobbiamo stare attenti».

Se nella legge resta solo il capoverso sulla non punibilità si rischia di fare un favore a chi commette reati. Invece deve passare il principio che un reato come il falso va punito a seconda della sua gravità». È la teoria della doppia punibilità sostenuta da David Ermini, il responsabile Giustizia renziano del Pd: «Non mi impicco alle soglie. Non ci saranno impunità, ma una doppia corsia, come abbiamo fatto per l'autoriciclaggio, è ipotizzabile». A sera ecco la soluzione di Cantone: «Il falso in bilancio è un reato contro la fede pubblica. Non so se la soglia del 5% sia quella giusta, probabilmente quella ideale è il 3%».

LE NORME FALSO IN BILANCIO Il reato sarà punito più severamente di oggi (da 2 a 6 anni) e soprattutto sarà perseguibile d'ufficio e non più solo a querela di parte I PENTITI Anche per la corruzione viene prevista

la figura del pentito che, come per la mafia, potrà ottenere uno sconto di pena da un terzo alla metà
PRESCRIZIONE Il governo propone di sospenderla dopo la sentenza di primo grado, ma la norma non si applicherà ai processi in corso in quanto più sfavorevole

DEVASTANTE

Crisi economica e corruzione procedono di pari passo, in un circolo vizioso, nel quale l'una è causa ed effetto dell'altra.

Così non si cresce PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.giustizia.it

Foto: SQUITIERI Il presidente della Corte dei Conti Raffaele Squitieri

Foto: FOTO:LAPRESSE

L'INTERVISTA

Falciani: "Serve la stessa attenzione dedicata al terrorismo"

BORIS CASSEL E MATTHIEU PELLOLI

PARIGI. La crisi economica e le vicende UBS (multata per evasione fiscale) e Jerome Cahuzac (costretto nel 2013 a dimettersi da ministro delle Finanze in quanto titolare di un conto in Svizzera) avevano riportato al centro dell'interesse dei media il tema scottante dell'evasione fiscale. Per contrastarla, la Francia si era dotata di una nuova normativa antifrode, assai più repressiva, fornendo agli inquirenti alcuni strumenti inediti (intercettazioni, indagini sotto copertura ecc.). Forte del successo della « cellule de régularisation » (versione francese dello scudo fiscale, ndr) del 2013, che ha già indotto più di 31.000 evasori pentiti a costituirsi alle autorità fiscali il ministero delle Finanze francese riteneva di aver trovato la soluzione di un problema che presto sarebbe stato solo un brutto ricordo. Ma lo SwissLeaks ha riaperto il dibattito riportando sotto i riflettori l'uomo che nel 2007 fornì la celebre lista di evasori, l'ex informatico Hervé Falciani, il più celebre degli « allertatori », come ormai vengono chiamati. La Svizzera ha spiccato contro di lui un mandato d'arresto internazionale, con l'accusa di aver violato il segreto bancario. Falciani torna ora a parlare di questa incredibile vicenda per Le Parisien - Aujourd'hui en France .

In che cosa consistono, esattamente, i dati da lei trasmessi alla Francia? « Si tratta di una banca dati con i numeri di conto, gli importi degli attivi, i nomi delle società off-shore, i numeri di telefono e le sequenze dei messaggi tra i gestori dei conti e i loro clienti.

Nell'elenco iniziale, quello da me trasmesso, erano menzionate anche persone con nomi e cognomi ». Le informazioni utilizzate dalla stampa sono le stesse che ha trasmesso allo Stato francese? « No, i giornalisti ne hanno ricevuto solo una parte; quelle trasmesse all'amministrazione fiscale sono ben più vaste ».

Le Monde sostiene di aver individuato, in base alle sue informazioni, oltre 106.000 clienti privati... « E' solo la punta dell'iceberg ».

Allora i privati coinvolti sarebbero più di 106.000? « Certo, sono assai più numerosi di quelli noti alla stampa.

Nei documenti che ho trasmesso sono repertoriati tra l'altro diversi milioni di transazioni (tra banche, ndr). Queste cifre danno un'idea di quella che può essere la parte sommersa dell'iceberg ». Questa vicenda riguarda anche le banche francesi? « E' impossibile che le grandi banche francesi non siano coinvolte. Stiamo parlando di un'industria. Dunque, sicuramente le banche francesi sono ben posizionate ». La norme anti-evasione varate dopo il caso Cahuzac e la legge americana FATCA (ndr: trasmissione automatica delle informazioni) non sono dunque quelle "armi di distruzione di massa dell'evasione fiscale" che ci hanno descritto? « Purtroppo no. Di fatto non ne avremo mai. La regolamentazione sta puntando tutto sui clienti privati, che dichiarano un conto col proprio nome. Ma sono solo i piccoli, le briciole in fondo al paniere. Mentre i grandi evasori si servono di società, spesso create in maniera fraudolenta ». Qual è allora la soluzione? « Si dovrebbe far ricorso a meccanismi democratici, in cui anche la società civile abbia un suo ruolo. Siamo ormai in tanti a scambiare le nostre conoscenze e competenze, grazie a piattaforme come Pila (Plateforme Internationale des Lanceurs d'Alerte - piattaforma internazionale degli allertatori, di recente creazione, ndr) e altre Ong. Ha avuto contatti con nuovi allertatori? « Certo. Grazie a Pila, siamo ormai in molti a scambiarci informazioni e dati. Stiamo andando avanti in numerosi campi: ad esempio sui " diamantaires " belgi, sul Crédit Suisse, ma anche su altre banche, altre multinazionali. Se la gente si rivolge a noi, è perché non ha fiducia nel sistema esistente ».

Ritiene opportuno offrire incentivi finanziari per incoraggiare le denunce di pratiche fraudolente? « Gli allertatori sono persone in carne e ossa, che devono sostentarsi con le loro famiglie. E' una questione di buon senso. Se non si assicura una protezione finanziaria a chi detiene informazioni di interesse pubblico, la democrazia non potrà fare passi avanti ». Contro di lei la Svizzera ha spiccato un mandato d'arresto internazionale. Pensa di essere protetto dalle rivelazioni ora pubblicate? « No, non credo. Ma dico che oggi i miei amici banchieri hanno un'occasione per rendersi conto che l'opacità non è totale, e che c'è un limite

all'impunità».

Le rivelazioni di Le Monde sull'evasione fiscale permetteranno all'opinione pubblica di prendere coscienza della gravità del problema? «E' presto per dirlo. Ma dobbiamo salutare il lavoro di tutti i giornalisti grazie ai quali la conoscenza di questo problema si sta diffondendo sempre più. E' un tema essenziale, che ancora non riceve sufficiente attenzione. In proporzione, quella dedicata al terrorismo è infinitamente maggiore. Mentre affamatori che colpiscono centinaia di milioni di persone sono i veri terroristi: quelli del mondo della finanza». copyright Le Parisien (Traduzione di Elisabetta Horvat)

el mio elenco ci sono gli importi degli attivi, i nomi delle società off-shore, numeri di telefono "HERVÉ FALCIANI EX INFORMATICO

È impossibile che le grandi banche francesi non siano coinvolte I privati sono pesci piccoli. I grandi evasori si servono di società, spesso create in modo fraudolento Indaghiamo ancora sui " diamantaires" belgi ma anche su altre banche, altre multinazionali

Grecia, Tsipras presenta il piano ma il tedesco Schaeuble dice no

All'Eurogruppo un pacchetto in quattro punti. Il premier ellenico chiama Bruxelles Berlino: errore concedere 6 mesi. Bankitalia: il rischio contagio è molto più basso

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

C'è chi sostiene che la soluzione della disputa greca sia più semantica che finanziaria. È una buona battuta, ma il caso è complesso e, a poche ore dalla ministeriale dell'Eurogruppo di stasera, confusione e tattica si mescolano. Di certo c'è il piano in quattro punti con cui Alexis Tsipras chiede a Bruxelles di rivedere impegni di riforma e sforzo di consolidamento. La Commissione Ue nega però di avere un suo schema negoziale e si capisce che vale l'offerta di un'estensione semestrale del memorandum in corso. «Faremo notte», ammette una fonte Ue. Mentre i più dicono che l'intesa verrà solo ai tempi supplementari di lunedì. Facile previsione. Da Istanbul, dove è il corso il G20 finanziario, il ministro dell'Economia tedesco, Wolfgang Schaeuble, avverte secco che «non avremo un nuovo programma domani» (oggi, ndr). Esige una trattativa vera, non per corrispondenza. A Berlino, e a Bruxelles, si cova irritazione per la strategia di Atene. Il tesoriere della Merkel tuona che «sarebbe un errore concedere sei mesi alla Grecia» e giura che se non accettano l'ultima tranche di aiuti nel quadro del programma di salvataggio «è finita». O quel che c'è, o niente, insomma. I paletti di Visco Nelle schermaglie le Borse leggono speranza e gli acquisti prevalgono, così il listino di Atene ha chiuso alle stelle (+8%), dopo la débâcle di lunedì. Non manca chi sfrutta l'incertezza per profetizzare l'uscita della Grecia dalla moneta unica. L'ipotesi di una «Grexit», dice il governatore di Bankitalia Vincenzo Visco, «non è nemmeno da porre: stanno lavorando tutti per un'ipotesi diversa». Comunque, fa notare, il termometro dei mercati, e lo spread sotto i 130 punti base, dimostra che il rischio di contagio per l'Italia «è molto più basso» rispetto al 2011, l'anno in cui rischiavamo davvero. Ottimista sulla Grecia anche il ministro Padoan, che vede la ripresa in Italia «in accelerazione». Juncker media Il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, ha dialogato con Tsipras. «Costruttivi colloqui», si assicura. Pierre Moscovici, uomo economico dell'Ue, ritiene che Atene debba «estendere il programma per avere il tempo di trovare una soluzione di ampio respiro». Il memorandum, che finanzia il rinnovo del debito in cambio di riforme strutturali, scade il 28 febbraio: senza intesa alternativa, Tsipras dovrà andare sul mercato da solo, col rischio di finire sull'orlo della bancarotta. Il ministro Varoufakis, lo scraffattato dalle camicie blu, ha fatto circolare il progetto con cui si impegna a rispettare il 70% del memorandum e chiede di sostituire il resto con 10 riforme da attuare d'intesa con l'Ocse (ieri era ad Atene il segretario Gurria). In parallelo, vuol vedere ridotto l'obiettivo di avanzo primario per quest'anno dal 3% all'1,49% del pil. Come terza cosa, vorrebbe sforbiciare il debito con un piano di swap che trasformi i prestiti internazionali in bond indicizzati alla crescita. L'ultima richiesta è di poter intervenire con aiuti alla popolazione, partendo con l'aumento del salario minimo. La linea rossa di Varoufakis è che «nessuna parte del programma deve aumentare il debito». Quindi ricorda che «non va a Bruxelles per litigare, ma ogni negoziato ha bisogno della disponibilità allo scontro». Questo, si è visto, Wolfgang Schaeuble lo sapeva di suo, anche prima di ieri.

I mercati credono all'intesa n L'ipotesi che l'Ue possa accettare un'estensione di sei mesi del debito greco ha rilanciato le Borse europee, anche se sul finale il nuovo «no» della Germania ha un po' smorzato l'ottimismo della seduta n La Borsa di Atene, in ogni caso, ha chiuso in volata dell'8 per cento. Bene i titoli di Stato (il decennale ellenico è sceso a un rendimento inferiore al 10%) e le azioni dei gruppi bancari, i più in difficoltà nei giorni scorsi n Piazza Affari, dopo il ribasso della vigilia, ha archiviato la seduta salendo dell'1,76%. Lo spread tra Btp e Bund tedeschi è a 130 punti dopo aver toccato un minimo di seduta a 121 n Segni più anche sulle altre piazze. Madrid ha chiuso in rialzo dell'1,30%, Parigi dello 0,96%, Francoforte dello 0,85%. Solo Londra in controtendenza: ha perso lo 0,12%

28 febbraio La data in cui scade il piano che finanzia il debito greco: senza accordo Atene rischia la bancarotta

Il debito di Atene 101,2 112,9 129,7 148,3 170,3 157,2 del Pil Fonte: Fmi 107,5 107,2 175,1 174,2 - LA STAMPA IL DEBITO GRECO 120% del Pil 54 punti di Pil In rapporto % al Pil LA SITUAZIONE AL 2020 -100 mld di euro IL TAGLIO IN 5 ANNI 215,5 miliardi di euro 315,5 miliardi di euro 174,2% IL TAGLIO DEL DEBITO Ipotizzato da Matthieu Pigasse di Lazard, advisor di Atene, per portare la Grecia su un percorso sostenibile 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014

Foto: A passeggio Il ministro dell'Economia Yanis Varoufakis (a destra) ad Atene con l'economista americano James Kenneth Galbraith

Foto: LAPRESSE

L'allarme della Corte dei Conti: la corruzione è devastante

Il presidente Squitieri: "Rischiato l'assuefazione"
PAOLO BARONI ROMA

Non solo crisi economica e corruzione vanno a braccetto, ma oramai ogni allarme o appello sembra cadere nel vuoto: nonostante gli sforzi della Corte dei Conti e dell'Autorità anticorruzione, illegalità, corruzione e sprechi continuano a tenere banco. E, soprattutto, la diffusione del malaffare ha raggiunto livelli tali da comportare quasi un'assuefazione dei cittadini, convinti che si tratti di un male ormai «senza rimedi», ha denunciato ieri il presidente della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri inaugurando l'anno giudiziario della Corte. Il pericolo «Crisi economica e corruzione - ha spiegato - procedono di pari passo, in un circolo vizioso, nel quale l'una è causa ed effetto dell'altra. La ricerca talvolta affannosa di strategie di uscita dalla crisi e la competizione esasperata per l'accesso a risorse limitate favoriscono infatti la pratica di vie illecite ed attività illegali». Gli effetti sono «devastanti», sia sull'allocazione delle risorse finanziarie ed umane, sia sulla creazione di condizioni favorevoli all'attività di impresa e, quindi, sulla crescita dell'economia. Rischio assuefazione «Pensavamo di aver lasciato alle spalle i fenomeni di mala gestione», ha aggiunto Squitieri, ma i casi come quelli di Roma Capitale sono sotto gli occhi di tutti. Il pericolo più serio per la collettività ora è rappresentato da «una rassegnata assuefazione al malaffare». Ma questo rischio non deve concretizzarsi: «Non possiamo permettercelo», ha sottolineato il presidente della Corte rivolgendosi direttamente al nuovo capo dello Stato, Sergio Mattarella. «Non possiamo lasciare che prenda forza l'idea di una società incapace di compiere scelte collettive, di perseguire, a livello di amministrazione, pubblici obiettivi concreti e di garantire un sistema di servizi efficienti e sostenibili». Sul banco degli imputati finiscono così soprattutto le Regioni, dove si registra ben il 67% delle irregolarità rilevate dalla Corte: il 60,4% è riferito alle regioni del Mezzogiorno, («aree particolarmente condizionate non solo dalla presenza sul territorio della criminalità organizzata, ma anche da un più marcato ritardo della crescita economica»), seguono le regioni del Nord col 27% e quelle del Centro con l'11,8%. Regioni, sprechi e scandali In ben otto regioni, come è noto, le procure regionali hanno avviato indagini sulle «spese pazze» di presidenti e consiglieri: le indagini riguardano Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna. Dalle inchieste delle procure regionali emerge pure un'ampia diffusione di irregolarità e frodi nella gestione delle risorse assegnate alle Regioni. Anche qui non si salva nessuno: dai fondi strutturali a quelli destinati ai piani di convergenza ai fondi agricoli. Un altro pericoloso moltiplicatore dei livelli di rischio.

Decreto fiscale, Renzi ha deciso Sì alla depenalizzazione, no al 3%

La parte più contestata della norma verrà riscritta, rischiava di non essere incisiva Bersani: "Vedremo, il governo sta riflettendo. Altrimenti quando arriverà in aula..."

FABIO MARTINI ROMA

Da quando è rientrato in gioco, Pier Luigi Bersani ha recuperato certi suoi atteggiamenti un po' gigioneschi, quel suo lanciare messaggi politici, sorridendo o lasciando le frasi in sospeso. Come ha fatto ieri pomeriggio: in Transatlantico l'ex leader del Pd ha incrociato un crocchio di cronisti e a chi gli chiedeva cosa pensasse sul decreto fiscale congelato dal governo e ri-programmato per il 20 febbraio, Bersani ha risposto così: «Vedremo, il governo sta riflettendo. Altrimenti quando arriverà in aula...». Altrimenti cosa? Di più Bersani non dice e d'altra parte ha le sue ragioni. Non si è saputo più nulla sulle intenzioni del governo da quando, il 3 gennaio, il decreto, approvato otto giorni prima, improvvisamente fu congelato. Con una motivazione originale: Matteo Renzi rivendicò la norma più contestata, quella che depenalizzava alcuni reati fiscali fino al limite del 3% dell'imponibile, ma al tempo stesso annunciò che il decreto era momentaneamente sospeso. Senza spiegare perché. Nelle ultime cinque settimane, il presidente del Consiglio ne ha discusso più volte con gli esperti in materia e alla fine ha deciso la linea: l'impianto del decreto non si tocca, si tiene il punto sull'aspetto politicamente qualificante (un eccesso di punibilità penale non funziona), mentre verrà riscritto la norma sul 3 per cento, che aveva suscitato le maggiori perplessità. Verrà riscritta - ecco quel che trapela - non perché nella formulazione originaria favorisse Silvio Berlusconi, ma perché la norma era scritta male, rischiava di non essere incisiva. Lungo questi binari, già decisi da Renzi e dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, stanno lavorando gli uffici per trovare una formulazione che salvaguardi l'ideaguida (depenalizziamo tutto quello che si può depenalizzare) e al tempo stesso renda efficace il decreto. Una linea, tra l'altro, coerente con la nuova stagione politica, nella quale Renzi sa di dover tenere in maggiore considerazione le istanze della minoranza. A palazzo Chigi hanno preso atto della svolta di Berlusconi, sanno che in questo caso non si tratta di attardarsi come nel passato attorno alla solita domanda - c'è o ci fa? - perché stavolta il Cavaliere non farà retromarce. Naturalmente «non escludiamo affatto un doppio registro - confida un renziano doc - un atteggiamento aggressivo nella polemica pubblica e un approccio più pragmatico sulle riforme già votate assieme». E infatti ieri, dopo l'annuncio delle dimissioni del forzista Francesco Sisto da relatore della riforma istituzionale, un renziano come Ernesto Carbone dava questa lettura: «Sisto è stato corretto: se fosse rimasto relatore, da quella posizione avrebbe potuto, in linea teorica, intralciare il provvedimento, creare problemi». A palazzo Chigi la speranza resta la stessa: che al momento decisivo (l'ultima lettura al Senato della riforma del bicameralismo) Forza Italia non faccia mancare il suo appoggio. Dunque, il decreto fiscale diventa un passaggio significativo nella nuova stagione. Quando fu presentato, erano fiorite parecchie dietrologie, che si potrebbero condensare così: la depenalizzazione del reato di frode fiscale incrociata con la legge Severino avrebbe consentito a Berlusconi di tornare molto prima del previsto ad essere eleggibile in elezioni politiche. Ma dopo le prime dietrologie, lo studio più attento delle norme e il pronunciamento di quasi tutti i giuristi ha escluso un automatismo tra approvazione del decreto e ritorno in campo di Berlusconi. E il dibattito si è acceso sul reale movente del governo: condono mascherato? Segnale "politico" agli evasori pentiti? Con la trasformazione dei reati penali in multe salate, si punta soprattutto a fare cassa fresca? Ora le decisioni di Renzi cambieranno in buona parte quel dibattito.

Le tappe n Non si è saputo più nulla sulle intenzioni del governo da quando, il 3 gennaio, il decreto, approvato otto giorni prima, improvvisamente fu congelato n Renzi rivendicò la norma più contestata, quella che depenalizzava alcuni reati fiscali fino al limite del 3% dell'imponibile, ma annunciò che il decreto era momentaneamente sospeso. Senza spiegare perché n Nelle ultime cinque settimane, il presidente del Consiglio ne ha discusso più volte con gli esperti in materia e alla fine ha deciso la linea: l'impianto del decreto non si tocca n Si tiene il punto sull'aspetto politicamente qualificante (un eccesso di punibilità penale

non funziona), ma verrà riscritta la norma sul 3%, che aveva suscitato le maggiori perplessità

La minoranza Pier Luigi Bersani aspetta l'esecutivo sul decreto fiscale e chiede modifiche sulla legge elettorale

Foto: TIBERIO BARCHIELLI /ANSA

Foto: Il premier Matteo Renzi

CONFINDUSTRIA FRENA L'OTTIMISMO: RIPRESA GIÀ DIMEZZATA A GENNAIO

La produzione cala nel 2014 ma a dicembre tenta il rimbalzo

Luigi Grassia

Arrivano notizie contraddittorie dalla produzione industriale: nel complesso dell'anno scorso sono usciti meno prodotti dalle fabbriche, ma a dicembre la produzione ha beneficiato di un guizzo all'insù, purtroppo quasi esauritosi a gennaio 2015, quando il ritmo di espansione, già modesto, si è dimezzato. Che bilancio se ne può trarre? Dall'insieme dei numeri emerge un'indicazione confortante: la lunga caduta sembra finita, il fondo della crisi sembra è stato toccato, e adesso l'economia sta provando a ripartire. Col petrolio a buon mercato e con l'offerta di liquidità della Banca centrale europea il 2015 si annuncia positivo.

Comunque dice l'Istat che nel 2014 la produzione industriale è scesa dello 0,8% rispetto all'anno precedente. E si tratta del terzo anno consecutivo con il segno meno: c'erano stati un -3,2% nel 2013 e un -6,4% nel 2012.

Però, dice sempre l'Istat, l'ultimo mese del 2014 ha portato un segno positivo alla produzione industriale, che a dicembre ha fatto +0,4% rispetto al mese precedente e +0,1% sul dicembre 2013. E si è trattato del secondo aumento congiunturale consecutivo, una situazione che non si verificava da più di un anno (cioè dal settembre e dall'ottobre 2013).

Nel confronto con novembre il segno "più" contraddistingue tutti i comparti tranne i beni di consumo (-0,9%). Rispetto al 2013, invece, aumenta il comparto dei beni strumentali (+6,5%) mentre il calo più marcato è per l'energia (-6%). Tra i settori, la crescita maggiore è per la produzione di mezzi di trasporto (+14,7%), di computer, prodotti di elettronica e ottica (+13,9%) e di quelle macchine e attrezzature che nella classificazione dell'Istat rientrano nella categoria Nca (+8,6%). L'industria in senso stretto, intesa come attività manifatturiera, fa +1,3%.

Il Centro studi di Confindustria punta lo sguardo più avanti dell'Istat, al mese di gennaio, e stima «un incremento della produzione industriale dello 0,2% a gennaio», che dimezza lo 0,4% di dicembre. Comunque per gli economisti del Csc «le prospettive sono favorevoli, anche se permane ancora incertezza, legata soprattutto al quadro politico internazionale: la Grecia e la crisi in Ucraina e in Russia».

La Coldiretti segnala che nel 2014 la produzione di alimenti e bevande è aumentata dello 0,6% rispetto all'anno prima, in controtendenza rispetto al dato generale.

L'Ad di Fiat Chrysler : soddisfatto per i progressi della "rossa". Fca leader in Brasile col 21% del mercato
Marchionne: "Il 2015 sarà un grande anno per l'Italia"

paolo mastrolilli

«Credo che il 2015, se ce lo giochiamo bene, sarà un grande anno e non solo per l'auto». E' la previsione ottimistica che l'amministratore delegato di Fca, Sergio Marchionne, ha fatto intervenendo ieri al convegno "Italy meets the United States of America", organizzato nella sede di Bloomberg a New York dal Consiglio per le Relazioni tra Italia e Stati Uniti, dall'Italian Business & Investment Initiative, e dall'Aspen Institute Italia.

Secondo Marchionne «nel 2015 finalmente in Italia, dopo sei o sette anni di mercati distrutti, con gente che non trova lavoro, ricomincerà il ciclo economico. Bisogna stare attenti a non giocarcelo male, con richieste che non sono permesse dalle condizioni del mercato». L'amministratore delegato di Fca dà almeno una parte del merito al governo: «Non voglio difendere Renzi, che non ha bisogno del mio aiuto, ma ha fatto in 11 mesi quello che non è stato fatto in anni interi. Lasciamolo lavorare, non ostacoliamolo. Non abbiamo scelta». Anche sul piano internazionale il premier ha dato spinta: «C'è moltissimo sostegno per lui, per l'entusiasmo e l'energia che ha portato. Lo noto ovunque vado». La ripresa dunque sta cominciando. L'importante ora è che la politica non si metta di traverso, e possibilmente prosegua il cammino virtuoso intrapreso: «L'economia italiana sta già ripartendo, e mai come adesso l'impegno per le riforme non può diminuire. I giochi politici non aiutano nessuno. Le riforme non sono mai abbastanza. Penso alla pubblica amministrazione, la giustizia, c'è molto da fare in Italia». Marchionne non nutre grandi timori anche per la crisi ad Atene: «Qualunque sia la situazione greca, non ci sarà un impatto per l'Italia. I rischi sul debito sovrano in Europa sono stati metabolizzati. Non succede niente. Anche i tedeschi ora dicono che la Grecia può uscire dall'euro». Qualche preoccupazione in più viene dall'Ucraina, «ma spero ancora che gli elementi favorevoli ad una soluzione politica prevalgano sugli altri. Come essere umano, è una situazione che mi preoccupa. Come persona che ha avuto il privilegio di gestire un'azienda, devo dire che ora siamo tutti più pronti ad affrontare le emergenze, che esplodono con una rapidità molto maggiore rispetto al passato. Dobbiamo prepararci anche per questa».

Un elemento importante nel giudizio ottimistico sul futuro dell'Europa è il recente calo della moneta unica: «L'euro sta facendo la sua parte e il suo ruolo è essenziale. Credo ci sia più spazio per andare più. Il 10% dovrebbe farlo facilmente». L'importante è sfruttare questo momento per avviare riforme strutturali che mettano il continente in condizione di tornare a correre in maniera stabile: «L'intervento di Mario Draghi è stato molto importante, ma quando finirà i soldi, perché prima o poi finirà di stamparli, dovremo farci trovare pronti».

Sul piano aziendale, Marchionne aggiunge che «la quotazione di Ferrari è fattibile entro il terzo trimestre. Non sarà un collocamento difficile, magari fossero tutti così». E' soddisfatto anche dei progressi compiuti dalla squadra: «I risultati sono incoraggianti, c'è molto entusiasmo. La scuderia sta andando nella direzione giusta».

Buone notizie per il gruppo vengono dal Brasile. Nel 2014, Fca ha scavalcato Volkswagen, confermandosi per il 13° anno leader nelle vendite con 698.236 consegne, pari ad una quota di mercato del 21%.

IL SALVATAGGIO

Grecia, Berlino boccia il piano Tsipras

Il governo ellenico chiede un finanziamento ponte di 10 miliardi fino a giugno e la ristrutturazione del debito
Ultimatum del ministro delle Finanze tedesco, Schaeuble: «Se Atene rifiuta il programma di aiuti Ue allora è finita»
OGGI L'EUROGRUPPO VISCO E PADOAN ESCLUDONO SOLUZIONI TRAUMATICHE GLI USA
INVOCANO PRAGMATISMO

David Carretta

BRUXELLES «All'Eurogruppo non ci sarà nessun accordo su un nuovo programma» per la Grecia: se il governo di Alexis Tsipras non vuole gli aiuti europei «allora è finita». Con brutale franchezza, il ministro delle Finanze tedesco, Schaeuble, ieri ha spazzato via le speranze di un rapido compromesso con Atene nella riunione straordinaria dei ministri delle Finanze della zona euro oggi a Bruxelles. Il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis, dovrebbe presentare ai partner un nuovo piano in quattro punti e rifiutare formalmente l'estensione del programma di assistenza finanziaria in scadenza il 28 febbraio, che costringerebbe il suo governo a rispettare gli impegni su riforme e risanamento. «Quale percentuale del memorandum accettiamo? Zero», ha detto il ministro delle Finanze greco davanti al Parlamento, promettendo uno «sconto» all'Eurogruppo. Ma i creditori internazionali «non possono negoziare su qualcosa di nuovo», ha avvertito Schaeuble. LE CONDIZIONI Gli investitori aveva accolto con entusiasmo il piano Varoufakis. Prima delle dichiarazioni di Schaeuble, la Borsa di Atene aveva chiuso con un rialzo dell'8%, con i rendimenti sui titoli greci in calo. Il primo punto della proposta di Varoufakis prevede di concedere ad Atene 10 miliardi di finanziamento ponte fino a giugno, grazie all' emissione di 8 miliardi di titoli greci a breve scadenza e al trasferimento di 1,9 miliardi di profitti che la Banca Centrale Europea ha realizzato sui bond comprati nel 2010. In alternativa, il governo greco vorrebbe utilizzare gli 11 miliardi del fondo di ricapitalizzazione delle banche, finanziato con gli aiuti europei. Per allentare la stretta dell' austerità, Varoufakis punta a ridurre l'avanzo primario richiesto per quest'anno dal 3 al 1,9%. In cambio, il governo Tsipras si impegnerebbe a realizzare il 70% delle riforme già concordate con la Troika e a compensare il resto con altre misure preparate insieme all' Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico. Ottenuto il finanziamento ponte, la Grecia e i suoi creditori internazionali dovrebbero avviare il più ampio negoziato sulla ristrutturazione del debito, con l'ipotesi di uno scambio di titoli. Il braccio di ferro tra Atene e i suoi creditori rischia di protrarsi oltre il prossimo Eurogruppo del 16 febbraio, data ultima per arrivare ad un accordo e consentire ai parlamenti nazionali di ratificarlo, senza rilanciare il pericolo di una bancarotta e di un'uscita dall'euro. Per superare lo stallo serviranno «enorme pragmatismo e molta buona fede da parte di tutti gli attori», ha detto il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici. Secondo il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, «siamo agli inizi di un percorso che alla fine sarà positivo». Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, ha escluso «l'ipotesi di una Grexit», assicurando comunque che il rischio di un contagio all'Italia «è molto più basso» rispetto al 2011-2012. «Un' uscita della Grecia non è uno scenario. Non c'è piano B», ha detto Moscovici. In realtà, un incidente che porti alla Grexit preoccupa Londra e Washington. «I rischi di un errore di calcolo o di un passo falso che porti a un pessimo risultato stanno crescendo», ha avvertito il ministro delle Finanze britannico, George Osborne. Il segretario al Tesoro americano, Jack Lew, ha chiesto agli europei di essere «pragmatici». Senza una forma di assistenza finanziaria ad Atene, la Bce potrebbe tagliare la liquidità straordinaria alle banche, innescando un processo che rischia di portare ai controlli sui capitali o all'uscita dall'euro. Il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, ha ricordato che il programma Emergency Liquidity Assistance che tiene a galla le banche deve sottostare a strette condizioni.

Chi possiede il debito greco

10% Fondo monetario internazionale

8%

3% Banca centrale greca

322 miliardi di euro Banca centrale europea

17% Settore privato

62% Area euro (attraverso Efsf e Esm, più prestiti bilaterali)

Foto: Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaeuble

LAVORO

Ammortizzatori sociali, resta il nodo risorse

NEL DECRETO CHE ATTUA IL JOBS ACT MANCA LA CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA NEL CASO DOVESSERO SERVIRE PIÙ FONDI

Giusy Franzese

ROMA Scatto finale per i pareri delle commissioni parlamentari sui primi due decreti delegati del Jobs act: quello che introduce il contratto a tutele crescenti e quello sugli ammortizzatori sociali per i disoccupati. Al Senato la commissione Bilancio e quella Affari Costituzionali hanno già dato il loro ok (parere non ostativo) su entrambi i provvedimenti. La Lavoro, presieduta da Maurizio Sacconi, si avvia a concludere forse già oggi l'esame sul contratto a tutele crescenti e così l'omonima commissione alla Camera presieduta da Cesare Damiano. A sorpresa, però, potrebbero arrivare fuori termine (scade giovedì 12) i pareri sugli ammortizzatori sociali. Due i motivi: manca ancora il necessario via libera della Conferenza Stato Regioni che si riunirà proprio giovedì mattina; c'è un problema di copertura finanziaria. Ed è quest'ultimo il nodo più complicato da sciogliere. A metterlo in evidenza sono entrambe le commissioni Bilancio di Camera e Senato (quest'ultima ha comunque già dato parere "non ostativo"). Il dubbio è semplice: cosa succederà se la platea di coloro che perderanno il lavoro dovesse risultare più ampia di quanto previsto dal governo? I sussidi Naspi e Dis-coll (per i precari) - sottolinea Dario Parrini, relatore del decreto alla Bilancio della Camera - derivano «dal riconoscimento di diritti soggettivi non comprimibili all'interno di un tetto di spesa e quindi richiederebbero l'inserimento di una clausola di salvaguardia», così da poter utilizzare maggiori risorse se necessarie. Ma la clausola non c'è. «Se non verrà prevista - punta il dito Giulio Marcon (Sel) - gli ammortizzatori sociali saranno discrezionali e non per tutti». A questo punto la parola passa alla Ragioneria generale del Tesoro. Oggi, invece, potrebbero arrivare i pareri sul decreto che introduce il contratto a tutele crescenti e che cambia la disciplina sul recesso. Il sì di entrambi i rami del Parlamento è scontato. Con alcune osservazioni, però. Accoglierle o meno (si tratta di pareri non vincolanti) sarà una scelta politica del governo al quale, ora che il patto sulle riforme con Forza Italia si è rotto, potrebbe convenire tenere buona la sinistra Pd. In questo scenario sarebbero in bilico le novità sui licenziamenti collettivi per i nuovi assunti.

Foto: Protesta di disoccupati

IL PROVVEDIMENTO

Dal governo più poteri a Bankitalia

Via Nazionale potrà stoppare le cedole approvate dalle banche GLI ISTITUTI DI CREDITO DOVRANNO TUTELARE LE "GOLE PROFONDE" CHI DENUNCIA VIOLAZIONI NON VERRÀ LICENZIATO

Andrea Bassi

ROMA Dopo la riforma delle popolari, il governo apre un nuovo dossier sulle banche: il rafforzamento dei poteri di vigilanza della Banca d'Italia. E le novità non sono poche. A cominciare da una norma per proteggere le «gole profonde», i dipendenti degli istituti di credito che segnaleranno a via Nazionale «atti o fatti che possano costituire una violazione delle norme disciplinanti l'attività bancaria». Via libera, insomma, ai cosiddetti «whistleblower», un fenomeno già molto diffuso sul web e che ha dato vita a siti come Wikileaks o a scandali come quello della lista Falciani. Le banche dovranno fare in modo da garantire la riservatezza dei dati personali delle gole profonde e dovranno anche tutelarli contro condotte ritrosive o sleali che fanno seguito alla segnalazione. Non solo, la «soffiata», si legge nel provvedimento del governo, non costituirà di per sé una violazione degli obblighi derivanti dal rapporto di lavoro. LE NOVITÀ Si tratta, tuttavia, solo di una delle novità contenute nello schema di decreto legislativo che recepisce una serie di direttive europee e che è stato esaminato ieri in consiglio dei ministri. Il testo prevede anche nuovi requisiti di onorabilità, di competenza e anche di correttezza nei comportamenti di chi ha una partecipazione nel capitale di una banca. Anche per i manager, accanto ai requisiti di onorabilità e indipendenza, saranno introdotti criteri di competenza, professionalità e correttezza, oltre a più stringenti limiti nel cumulo degli incarichi. Non solo. I criteri di competenza andranno valutati non soltanto per i top manager, ma anche per i responsabili di funzioni aziendali considerate strategiche. Ma probabilmente la parte più incisiva del provvedimento del governo è quella che riguarda i poteri di intervento della Banca d'Italia. Già oggi via Nazionale, in determinate situazioni, può imporre a singoli istituti di credito restrizioni nella struttura territoriale, vietare di compiere determinate operazioni, impedire che vengano distribuiti utili, mettere dei paletti alle remunerazioni degli amministratori. Secondo lo schema di decreto del governo, Bankitalia potrà presto esercitare questi poteri non più nei confronti di singole banche, ma anche di più banche o, addirittura, dell'intero sistema bancario. Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha più volte esortato i banchieri a limitare la distribuzione dei dividendi e a contenere i bonus. Ma si è sempre trattato fondamentalmente di una moral suasion. Quando il decreto del governo diventerà operativo, il governatore della Banca d'Italia con un suo atto potrà invece imporre tutte queste restrizioni.

Foto: 15,2

Foto: In percentuale. È il tasso di crescita delle sofferenze bancarie registrato a dicembre

Foto: 672

Foto: È il numero delle banche operanti in Italia secondo gli ultimi dati di Bankitalia

Foto: 1.328

Foto: In miliardi di euro. È l'ammontare dei depositi presso il sistema bancario

Foto: La sede della Banca d'Italia in Via Nazionale a Roma

Il commento

Enti non profit, novità in arrivo per il terzo settore

Francesco Capogrossi Guarna*

Sono molte le novità sul Terzo settore da attuarsi entro i prossimi mesi che porteranno a una profonda revisione e un sostanziale riordino della disciplina degli enti senza scopo di lucro. Cittadini, operatori e aziende potranno finalmente confrontarsi con una legislazione chiara e trasparente che possa favorire la partecipazione attiva e responsabile delle persone, in forma associata, ed aumentare il potenziale di crescita e di occupazione nel settore. L'uso distorto e l'abuso di forme associative, infatti, proprio a causa di norme troppo confuse e complesse, aveva portato spesso a dubitare dell'intero sistema non profit, basato invece su iniziative meritevoli. Dopo oltre un ventennio viene riordinato l'intero comparto dell'economia sociale attraverso interventi mirati, modificando il codice civile su associazioni e fondazioni, riordinando i meccanismi di qualifica, di registrazione degli enti, quelli fiscali per la tassazione nonché le agevolazioni a sostegno del non profit. L'iter del disegno di legge di riforma del settore, presentato ad agosto dal governo e oggi all'esame della Commissione Affari Sociali della Camera, dovrebbe avviarsi già entro marzo alla discussione in Aula. D'altronde il settore degli enti non profit è stato stimato dall'Istat nell'ultimo censimento del 2011 come tra i più dinamici del sistema produttivo italiano incidendo per circa il 3,4% sul Pil nazionale. La crescita esponenziale del comparto nell'ultimo decennio ha visto un incremento in misura del 30% del numero di enti che vi operano (oltre 300 mila) ed un aumento degli addetti vicino al 40% (circa il 6,5% delle unità economiche attive occupate). Dati, questi, in controtendenza rispetto a quelli generali registrati dalla prolungata crisi economica e finanziaria in atto. Di conseguenza, il cambiamento dei temi e dei bisogni sociali e la necessità di nuove e più efficaci forme di tutela dei cittadini, non solo a livello nazionale ma anche in ambito europeo, hanno favorito e accelerato il recente processo riformatore dell'intero settore non profit. L'Europa infatti, già da qualche anno, ha attivato un sistema di azioni prioritarie per favorire lo sviluppo di forme di imprenditorialità sociale (le cosiddette imprese sociali, che in Italia stanno subendo una profonda rivisitazione) i cui investimenti possono essere agevolabili in funzione dell'impatto sociale realizzato, vale a dire dei risultati positivi generati sull'economia. I mercati potenziali nel nostro Paese dove sviluppare i servizi per i bisogni sociali, secondo il rapporto Istat del 2014, sono salute, disabilità, famiglia, housing ed esclusione sociale. Si aprono quindi nuove opportunità secondo il criterio dell'impact investing, così come recepito nel disegno di legge sul Terzo settore, per valutare i requisiti di qualifica degli enti non commerciali ed i connessi benefici. Quest'anno, poi, si moltiplicano gli incentivi e le agevolazioni a favore del non profit per effetto degli interventi approvati con la legge di stabilità che ha aumentato del 67 per cento la spesa sociale rispetto all'anno precedente (disabili, politiche per la famiglia, social card, riforma del terzo settore, cooperazione internazionale). Ad esempio arriva a 30 mila euro la soglia per la detrazione sulle erogazioni liberali ad onlus da persone fisiche o imprese, è finalmente stabilizzato il meccanismo del 5 per mille, con l'aumento del tetto massimo di spesa a 500 milioni di euro, che dovrà comunque trovare regole più semplici e chiare ma più adeguate forme di controllo, è confermata la possibilità per le organizzazioni non governative di acquistare senza iva i beni da destinare all'estero per ragioni umanitarie. Di contro va segnalata una maggiore tassazione dei redditi di capitale degli enti non commerciali, l'aumento a mille euro del limite di tracciabilità degli incassi e dei pagamenti per le associazioni in regime forfetario, l'assenza di detassazione del costo del lavoro a fini Irap per le assunzioni, a differenza delle imprese, e l'attesa per i regolamenti attuativi della nuova legge sulla cooperazione internazionale. A questo punto la vera sfida è quella di accelerare il processo di revisione sul non profit per arrivare presto, con i decreti delegati, ad un codice unico di settore che possa realmente incidere sull'economia sociale. Il rischio infatti è quello di vanificare tutti gli sforzi compiuti sino ad oggi se il dibattito politico dovesse privilegiare i propri interessi rispetto a quelli generali, dilatando tempi e risultati di una riforma troppo a lungo attesa. * Dottore commercialista Esperto di enti no-profit - Società Crowe Horwath AS

SCONTRO CON L'EUROPA

Tante parole e poco Pil la Ue scrive al governo: a quando le riforme?

La Commissione vuole sapere le date e le previsioni sulla crescita italiana. Le risposte attese entro venerdì
RITARDI Nel mirino i decreti su Jobs act e Pubblica amministrazione ALLERTA Bruxelles chiede notizie su debito pubblico e privatizzazioni
Fabrizio Ravoni nostro inviato a Bruxelles

La Commissione europea ha inviato una lettera al governo italiano per fare chiarezza sulle riforme strutturali che Matteo Renzi si è impegnato a introdurre. Non è che a Bruxelles non si fidino. Quasi. Lo si desume dal tono della missiva. Nel dettaglio, la direzione Affari economici e finanziari ha chiesto al ministero dell'Economia quale impatto sulla crescita produrranno 9 riforme annunciate dal governo: Lavoro (Jobs Act), Scuola, Fisco, Banche, Pubblica amministrazione, Giustizia, Istituzioni, Competitività e Coesione territoriale. La Commissione si attende le risposte entro venerdì. Alla base delle richieste, le perplessità sull'iter parlamentare delle riforme. E da notare che la lettera spedita da Bruxelles è precedente alla scelta di Forza Italia di sganciarsi dal sostegno alle riforme istituzionali. Nella lettera la Commissione chiede dettagli e spiegazioni al governo sui tempi dell'approvazione parlamentare delle riforme. Una data per ogni riforma. E una stima di incremento del Pil per ognuna delle riforme. Anche perché è proprio in virtù di queste riforme strutturali che l'Italia ha ricevuto l'interpretazione più ampia del concetto di flessibilità di bilancio (correzione dello 0,25% del deficit strutturale, in luogo dello 0,5%). Sembra che la lettera (ricevuta la settimana scorsa) abbia già avuto il 6 febbraio una risposta ufficiale degli uffici di Via Venti Settembre. Ma non è stata particolarmente apprezzata da queste parti. Così, in modo informale, gli uffici del commissario Pierre Moscovici avrebbero contattato i tecnici romani per stimolarli a fornire le risposte richieste entro il tempo previsto: dopodomani. Alla vigilia di San Valentino il governo italiano dovrà anche fornire indicazioni sui tempi di riduzione del debito pubblico. Nella lettera della Commissione, infatti, c'è un paragrafo dedicato a chiedere informazioni su quando e quanto diminuirà il debito quest'anno. E quando partiranno le privatizzazioni. E proprio il debito pubblico è l'anello debole della costruzione del quadro di finanza pubblica italiano. Sembra che la gaffe diplomatica di Yanis Varoufakis («funzionari italiani mi hanno detto che il debito pubblico italiano non è sostenibile») sia stata innescata da funzionari italiani di stanza a Bruxelles. In realtà, sembrerebbe che la mossa della Commissione sia un avvertimento («un warning», come dicono da queste parti) al governo italiano di non assecondare eccessivamente le richieste elleniche sul mancato rispetto dei patti in materia di bilancio pubblico. I riferimenti fatti nella lettera al monitoraggio delle riforme, alla tenuta della maggioranza parlamentare, al piano di rientro del debito entrano in quest'ottica. Nella sostanza il messaggio della Commissione al governo è: avete chiesto e ottenuto flessibilità di bilancio in cambio delle riforme. Ma queste riforme a che punto sono? Domanda pleonastica, visto che anche a Bruxelles leggono le cronache parlamentari italiane. E sanno benissimo che alcune sono ferme al palo. Tant'è che nella lettera chiedono lumi sui tempi di varo dei decreti delegati relativi al Jobs Act e alla riforma della Pubblica amministrazione. Ma soprattutto chiedono: serviranno alla crescita?

Foto: SEVERO Il commissario europeo agli Affari economici e finanziari Pierre Moscovici mette sotto la lente le riforme promesse dal governo guidato da Matteo Renzi

EFFETTI COLLATERALI Il modo in cui il governo vuole applicare la delega fiscale favorirà i contribuenti più ricchi e darà incentivi alle imprese per provare a imbrogliare

La nuova zona grigia degli evasori fiscali

Fabio Di Vizio e Nunzia Penelope

Al di là dell'ormai celebre regola del 3 per cento, nella delega fiscale che il governo si appresta a varare ci sono aspetti che mettono in gioco la definizione delle linee fondamentali del progetto economico del Paese. I CONTENUTI DELLA LEGGE concorrono a disegnare il volto e l'agire del contribuente chiamato a collaborare con il fisco. Ma questo è soprattutto vero per i titolari di redditi da lavoro autonomo o d'impresa, rispetto ai quali l'ottimizzazione del profitto passa sempre attraverso una conveniente pianificazione del risparmio fiscale. Possibilità invece preclusa a coloro cui si applica il prelievo alla fonte, come il lavoro dipendente. Nel disegnare il "nuovo fisco", il primo rischio è quindi discriminare in termini penali in base alle diverse opportunità offerte dal "censo" del contribuente. Alcune di queste norme si richiamano infatti alla "ragionevole comprensione" per comportamenti realizzabili solo da soggetti titolari di redditi e patrimoni non esigui, ma poco propensi ad accettare la rigorosa applicazione dei principi di capacità contributiva e di progressività. Più che guidare verso comportamenti virtuosi in termini sociali, le nuove regole paiono adattarsi a molte delle esigenze individualistiche emerse nel recente passato. Esempio lampante è la disciplina sull'abuso del diritto, del quale l'articolo 5 della delega individua l'essenza nell'uso distorto di strumenti giuridici idonei a far ottenere un risparmio d'imposta, con lo scopo prevalente di ricavare indebiti vantaggi fiscali in assenza di ragioni extra-fiscali non marginali. Ciò che non viene chiarito dalla delega è se - e a quali condizioni - un tale fenomeno, certamente illecito in termini tributari (come imposto dalla giurisprudenza comunitaria e della Corte di cassazione), possa anche dirsi mai meritevole di riprovazione penale. Proprio su questo fronte si stanno assumendo le scelte più politiche. Numerose pronunce della Corte di cassazione hanno delineato il principio di diritto alla cui stregua le condotte elusive ai fini e in termini fiscali possono assumere rilevanza penale solo quando integrano forme elusive già previste e tipizzate dalla legge, in ciò individuando il punto di equilibrio tra il riconoscimento nel diritto tributario di un principio generale antielusivo e i principi di legalità, e dunque di ragionevole prevedibilità del risultato interpretativo, coesistenti alla materia della responsabilità penale. Il legislatore sembra aver reagito alle ragioni e ai risultati di questo prodotto interpretativo, stimandone eccessivo il rischio di interferenza con scelte discrezionali di natura organizzativa, "in funzione del miglioramento strutturale e funzionale dell'azienda del contribuente". Più realisticamente, la riforma sembra basata sulla presa d'atto di una generalizzata diffusione di tali pratiche di ottimizzazione fiscale, la cui offerta sta diventando, progressivamente, anche il patrimonio prezioso di importanti strutture e servizi di consulenza, con costi certamente non alla portata di tutti; anche in questo caso, è il censo che decide. Le conseguenze sulla struttura economica del Paese di una massificata affermazione dell'irrilevanza penale per comportamenti autenticamente abusivi in termini fiscali, sono immaginabili: basti considerare il pallido livello di dissuasione dei controlli amministrativi, percentualmente esigui e assai ridotti in termini di efficacia. Ne costituiscono sconcertanti conferme i volumi del sommerso e dell'evasione di massa, così come quelli dell'evasione accertata e non riscossa. Non altrettanto chiara è quale tipologia di imprenditore risulterà dominante in conseguenza delle nuove regole, e quale equilibrio ne potrà derivare con le esigenze sociali. Nel prossimo futuro, per la dichiarazione infedele diventerà neutro aver indicato "costi non inerenti" (ad esempio quelli sostenuti dall'amministratore per comprarsi lo yacht personale, evitando di pagare i creditori sociali). Inoltre, per quanto riguarda la dichiarazione fraudolenta, è la legge stessa a negare qualsiasi rilevanza alla forma più insidiosa di simulazione, quella delle operazioni "che hanno dato luogo a effettivi flussi finanziari annotati nelle scritture contabili obbligatorie": ossia proprio quelle davvero capaci di avvalorare un falsa apparenza economica. Il falso divenuto "come vero", per legge. QUALCUNO OBIETTERÀ che la riforma prevede comunque la penalizzazione per le "operazioni simulate" idonee ad ostacolare l'accertamento degli uffici finanziari (art. 8 della delega), cui sarebbero riconducibili

molte delle fattispecie opache in passato etichettate come ipotesi di abuso del diritto. Il punto centrale resterà allora la distinzione tra due forme irriducibilmente differenti della finalità di risparmio fiscale rispetto all' accertamento: quella trasparente ed espressa in termini anticipati e quella scoperta solo durante o all' esito di esso. Assimilare la seconda alla prima, qualunque cosa ne pensi il mutevole legislatore fiscale, equivarrebbe a parificare la furbizia alla lealtà: " come leale " , per legge. Il rischio è che si finisca per creare un' immensa area grigia, dove il lecito e l' illecito saranno difficilmente distinguibili, e che avrà conseguenze anche sul diritto societario. È davvero questo il modello di sviluppo economico che si desidera per l' Italia?

Foto: I l l u s t r a z i o n e di Roberto la Forgia

PIOVONO PIETRE

Non solo la Falciani : abbiamo altre liste dove primeggiare

CLASSIFICHE Sicuramente la Falciani, l'elenco dei soldi a scuole private e simili. E che dire di quelle dei poveri e dei trombati? Non temiamo nessuno

Alessandro Robecchi

Finalmente una classifica in cui non siamo agli ultimi posti. È quella della lista Falciani (conti correnti italiani alla Hsbc di Ginevra), dove l'Italia registra un buon sesto posto, piazzamento lusinghiero se si pensa che in tutte le altre classifiche (ricerca, welfare, pensioni...) siamo sempre verso il fondo e ce la giochiamo con squadre minori come Cipro, Grecia, Romania. Il consiglio è di non farsi troppe illusioni: forse conosceremo i nomi dei connazionali con l'Iban svizzero, ma soldi da lì non ne arriveranno, un po' perché molti si sono già messi al sicuro con lo scudo fiscale, un po' perché il nuovo decreto fiscale del governo impedirebbe di allungare i tempi della prescrizione e dunque, passati cinque anni dalla presunta evasione già si sente risuonare un poderoso "marameo". Si sa che le liste hanno un loro fascino, perché il curioso pubblico ama spulciare fior da fiore e vedere chi c'è e chi non c'è. Spesso anzi si usano le liste di nomi uscite con gran clamore e titoloni per capire chi farà carriera. Le liste della P2 insegnano, ma anche quella, per dire, degli imputati delle forze dell'ordine per il G8 di Genova del 2001 non scherza. Insomma, tranquilli: stare in una lista, anche una lista poco commendevole, non è così grave, diciamo alla maniera di Andy Warhol, che assicura quel quarto d'ora di notorietà che passa in fretta. Dunque aspettiamo con curiosità ma senza troppe illusioni gli sviluppi su queste liste bancarie e passiamo ad altre liste di cui caldeggiamo la pubblicazione. Lista Falciani - Prende il nome dall'attuale ministro dell'Istruzione (ma potrebbe chiamarsi anche come i ministri precedenti) e riguarda le scuole private (si dice paritarie, fa più chic) che incassano fondi pubblici dallo Stato, dalle Regioni o dai Comuni, circa 700 milioni di euro all'anno. La lista giace da qualche parte al ministero dell'Istruzione e potrebbe rivelarci a chi regaliamo dei soldi, probabilmente sottratti alla scuola pubblica. Lista dei poveri - La pubblicazione richiederà parecchio tempo essendo una lista lunghissima. Limitandoci ai poveri che hanno un lavoro (su quelli che non hanno un lavoro assistiamo periodicamente a scaramucce di numeri tra Istat e governo), si parla di tre milioni e 750 mila italiani detti (in inglese, che fa più chic) *working poor*, cioè gente che lavora ma che guadagna pochissimo e che galleggia sulla linea della povertà. È una lista in perenne aggiornamento di cui fanno parte milioni di persone che in futuro, raggiunta l'età pensionabile avranno diritto a entrare in un'altra lista lunghissima anche lei, quella dei pensionati *very very poor*. Lista dei trombati - Riguarda soprattutto deputati e senatori non eletti nelle file del Pd alle ultime elezioni, che sono stati ricollocati con operazioni di welfare perfettamente efficienti (sì, qui funziona). Enti, fondazioni, authority, società pubbliche o parapubbliche, amministrazioni locali o incarichi di governo. La lista completa potrebbe aiutare a capire come ricollocare altri trombati meno illustri (quelli dei licenziamenti collettivi, per dirne una, o i futuri licenziati senza reintegro) e se ne attende con ansia la pubblicazione. Sono solo tre casi, ma volendo c'è da sbizzarrirsi: le liste interessanti sarebbero parecchie, avrebbero i loro titoloni sui giornali, alimenterebbero il giochetto popolare del "chi c'è e chi non c'è" e produrrebbero la loro quota di indignazione. Almeno per un quarto d'ora. @AIRobecchi

JOBS ACT

Nuovi ammortizzatori, è stallo sul decreto

È stallo sul decreto delegato del Jobs act che riordina gli ammortizzatori sociali. La commissione Bilancio della Camera non ha potuto fornire il proprio parere alla commissione Lavoro perché attende a sua volta il parere della conferenza Stato-Regioni (convocata per domani) e poiché manca il via libera della Ragioneria generale dello Stato. I tecnici del Tesoro potrebbero chiedere una clausola di salvaguardia per il bilancio pubblico. Il governo ha previsto infatti nella legge di stabilità una copertura per l'estensione degli ammortizzatori di 2,2 miliardi nel 2015 e 2016. Ma il problema è che il sussidio di disoccupazione è un diritto soggettivo che non può venir meno se la copertura prevista non fosse sufficiente. Da qui l'ipotesi di meccanismo finanziario (ad esempio un aumento di tasse) per coprire eventuali sforamenti. La vicenda rischia di complicare i compiti del governo che nella manovra ha già previsto l'attivazione di un maxi rialzo dell'Iva dal 2016 a salvaguardia dei conti pubblici. I pareri delle commissioni Lavoro sui decreti devono arrivare entro domani. Termine che dovrebbe essere rispettato riguardo al decreto sulle tutele crescenti mentre il voto sugli ammortizzatori slitterà probabilmente alla prossima settimana. Il pronunciamento degli organismi parlamentari è obbligatorio ma non vincolante per il governo. Sulle tutele crescenti il presidente della commissione della Camera Cesare Damiano ha fatto riferimento ai licenziamenti collettivi, all'introduzione di un principio di proporzionalità nel licenziamento individuale disciplinare tra l'infrazione commessa e la sanzione prevista e alle indennità di licenziamento come i temi sui quali porrà «al governo osservazioni o condizioni al fine di un miglioramento del decreto».

Operazione retroattiva

Il fisco setaccia i conti

Scattano le comunicazioni alla Agenzia delle Entrate dei movimenti bancari relativi agli anni 2013 e 2014. E con il 730 precompilato non avremo più segreti
SANDRO IACOMETTI

Il grande fratello fiscale affila gli artigli. Il progetto, che viaggia sottotraccia da anni, era stato annunciato qualche mese fa. Obiettivo: (...) segue a pagina 4 segue dalla prima (...) fare in modo che il fisco abbia a portata di mouse la possibilità di controllare in qualsiasi momento anche il più piccolo dettaglio della vita finanziaria, lavorativa, sociale e anche biologica di ogni singolo contribuente. Tutto, ovviamente, nel nome della lotta all'evasione e della semplificazione, che dovrebbe passare per il progressivo trasferimento di una serie di adempimenti fiscali (vedi il 730 precompilato) dal cittadino all'amministrazione. L'operazione ruota intorno al progetto di «vista unica del contribuente» su cui lo scorso autunno il nuovo direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, ha iniziato a premere l'acceleratore. L'idea è quella di eliminare sovrapposizioni e duplicazioni e unificare tutti i flussi di informazione in un solo canale. I dati confluiranno poi in una Anagrafe nazionale della popolazione residente su cui il supercervellone della Sogei, Serpico (Servizi per i contribuenti), effettuerà controlli, incroci e verifiche. La rivoluzione a cui sta lavorando la Orlandi si sviluppa su più fronti e prevede il coinvolgimento di tutti i soggetti in possesso di informazioni sensibili dei contribuenti, dai sostituti d'imposta ai commercialisti, fino agli enti previdenziali e alla sanità. Punta di diamante del progetto resta, comunque, il cosiddetto archivio dei rapporti, il contenitore dell'Anagrafe tributaria a cui tutti gli intermediari finanziari (banche, assicurazioni, sim e Poste), come previsto dal Salva Italia di Monti, devono periodicamente inviare le informazioni sui clienti. Incamerati negli scorsi anni i dati relativi al 2011 e 2012, il direttore dell'Agenzia delle Entrate ha deciso ora di cambiare passo. Nel provvedimento firmato ieri si stabiliscono infatti le nuove regole per l'invio dei dati. Tempi strettissimi per le informazioni relative al 2013, che dovranno avvenire entro il 28 febbraio, e al 2014, entro il 29 maggio. Poi, dal 2016, il sistema entrerà a regime, con l'invio periodico delle comunicazioni relative all'anno precedente entro il 15 febbraio. La banca dati sarà ricca di informazioni. Ci sarà non solo il nome del contribuente ma anche il codice identificativo del rapporto, il saldo di inizio e fine anno, l'importo totale dei movimenti attivi e passivi dell'anno. La novità principale, nell'ottica dell'unificazione di cui si diceva, riguarda le modalità di trasmissione dei dati. Al momento, infatti, le comunicazioni mensili, con le intestazioni dei rapporti attivi, e quelle annuali, con i saldi, viaggiano su un doppio binario: mensilmente tramite Entratel e Fisconline, annualmente tramite Sid (il nuovo Sistema di interscambio dati). Dal 2016 tutto viaggerà tramite Sid. Un'infrastruttura che rispetta standard di sicurezza più elevati e risponde anche alle perplessità sollevate a suo tempo dal Garante della privacy sul rischio di vulnerabilità dei dati sensibili dei contribuenti. L'utilizzo di un solo canale di trasmissione rientra in uno schema di unificazione dei flussi, ma complicherà molto la vita agli intermediari. La sua gestione richiede infatti una serie di accorgimenti tecnici e di automatismi che risulteranno gravosi per gli istituti più piccoli. Basti pensare che nel 2011 il 77% degli operatori finanziari (10mila su 13mila) aveva meno di 100 rapporti da segnalare. Mentre 260 operatori avevano complessivamente più di 550 milioni di rapporti su un totale di 600 milioni. Con il nuovo sistema le segnalazioni mensili conterranno anche il codice univoco del rapporto oltre alle informazioni del tipo e natura e dei soggetti collegati. Un modo per rendere più facile al cervellone il collegamento di polizze, conti, titoli, mutui e tessere telefoniche con ogni singolo contribuente.

Foto: Il presidente del Consiglio Matteo Renzi sta avallando una stretta fiscale senza precedenti, in continuità con Monti [Ftg]

NUOVI MINIMI

Adesione al regime revocabile entro il 31 dicembre

DANIELE CIRIOLI

Cirioli a pag. 27 Adesione al regime revocabile entro il 31 dicembre È revocabile l'adesione al regime contributivo agevolato previsto per i nuovi «minimi». A tal fine va presentata istanza entro il 31 dicembre, per avere ripristinato il regime contributivo ordinario dal 1° gennaio dell'anno seguente. Lo precisa l'Inps nella circolare n. 29/2015 di ieri con cui dà il via libera alla «de-minimalizzazione» dei contributi dovuti alla gestione artigiani e commercianti per chi, in possesso dei requisiti, aderisca al nuovo regime fiscale agevolato. Chi sia titolare di attività d'impresa al 1° gennaio scorso deve inviare domanda di adesione entro il prossimo 28 febbraio (termine perentorio) per avere applicato il regime agevolato già dal corrente anno (il termine è perentorio). La «de-minimalizzazione» contributiva. L'agevolazione consiste nella possibilità di disapplicare il minimale ai fini del pagamento dei contributi alla gestione artigiani e commercianti. Possibilità aperta a chi, avendone i requisiti, si avvale del nuovo regime fiscale anch'esso agevolato, c.d. dei «minimi». Si tratta di una facoltà per i lavoratori autonomi (solo per i titolari di reddito d'impresa): l'adesione al regime fiscale agevolato, in altre parole, non vincola necessariamente ad applicare il regime contributivo agevolato e se il lavoratore intende avvalersene deve farne apposita istanza. Sebbene definito «regime agevolato», la disapplicazione del minimale contributivo non ha solo pregi ma pure difetti. Il pregio è che consente di pagare i contributi sull'effettivo reddito dichiarato, senza rispetto appunto del minimale per il 2015 pari a 15.548 euro. Il che vuol dire che chi guadagna meno di 15 mila euro, non è obbligato a pagare contributi su almeno 15.548 euro reddito («quota fissa»). Il difetto è questo: se i contributi sono versati in relazione a un reddito inferiore al minimale, non viene garantito l'accredito di un anno intero di contributi ai fini della pensione (è la stessa sorte degli iscritti alla gestione separata Inps). L'adesione. L'adesione avviene necessariamente a domanda del lavoratore interessato. Due le modalità. I soggetti già esercenti attività d'impresa al 1° gennaio 2015 devono inviare apposito modello telematico presente nel cassetto per artigiani e commercianti entro il 28 febbraio dell'anno per il quale intendono usufruire del regime agevolato. Attenzione; il termine è perentorio. Per cui, se non rispettato, l'adesione non sarà consentita per l'anno in corso e andrà presentata una nuova domanda entro il 28 febbraio dell'anno successivo e l'agevolazione sarà concessa con decorrenza 1° gennaio del relativo anno, sempreché il richiedente permanga in possesso dei requisiti. Il termine di decadenza del 28 febbraio vale anche per chi, esercitando attività di impresa prima del 1° gennaio 2015, non risulti ancora titolare di posizione attiva presso l'Inps (a questi mancano perciò poco più di due settimane per pensarci e fare adesione). Chi avvia una nuova attività d'impresa dal 1° gennaio 2015 e presume di essere in possesso dei requisiti può aderire al regime contributivo agevolato, presentando apposita domanda con «massima tempestività» rispetto alla data di ricezione della delibera di avvenuta iscrizione alla gestione previdenziale Inps. La revoca. Tre ipotesi per l'uscita dal regime contributivo agevolato: venir meno dei requisiti che hanno consentito l'applicazione del beneficio; scelta del contribuente; comunicazione all'Inps, da parte delle Entrate, che il lavoratore non ha mai aderito al regime fiscale agevolato o non ha mai avuto i requisiti per aderire.

Il regime contributivo agevolato I pro • I contro •

In che cosa • consiste Accredito contributivo ridotto ai fini pensionistici C di i ib i Consente di versare i contributi senza applicazione del minimale (15.548 nel 2015) Versamenti contributi inferiori (non si paga la c.d. quota fissa)

Entro una settimana governo chiamato a formalizzare gli emendamenti

Falso in bilancio blindato

Spazio alle modifi che solo in commissione
BEATRICE MIGLIORINI

Partita a porte chiuse sul falso in bilancio. Il testo, contenente anche norme per il contrasto alla corruzione, sarà composto in Commissione giustizia al senato e comprenderà le modifiche che il governo deciderà di apportare. Le fondamentali, però, sono decise: sarà utilizzato il testo base adottato dalla seconda commissione nelle scorse settimane composto da otto articoli e ancora comprensivo delle vecchie disposizioni in materia di autoriciclaggio (si veda ItaliaOggi dell'8 gennaio 2015). Una volta che il relatore Nico D'Ascola (Ncd) avrà ricevuto il mandato, quindi, poco spazio sarà lasciato per ulteriori proposte in aula. A stretto giro, di conseguenza, due sono gli aspetti che il governo dovrà formalizzare tramite emendamenti ad hoc. Il primo, relativo a quanto annunciato dal Ministro della giustizia Andrea Orlando alla fine della scorsa settimana (si veda ItaliaOggi del 6 febbraio 2014) quindi, falso in bilancio sempre perseguibile d'ufficio, estensione della punibilità sulla base delle dimensioni dell'impresa e della rilevanza del fatto. Il secondo, relativo all'annosa questione delle soglie di non punibilità. Al momento, infatti, l'unica proposta avanzata dall'esecutivo nel corso dei lavori che si sono svolti nelle settimane precedenti è stata quella contenuta nel ddl sui reati economici depositato e poi momentaneamente accantonato, presso le commissioni affari costituzionali e giustizia del senato. L'impianto normativo in questione prevedeva l'esclusione della punibilità se le falsità o le omissioni avessero determinato una variazione del risultato economico di esercizio, a lordo delle imposte, non superiore al 5% o una variazione del patrimonio netto non superiore all'1%. Proposta che potrà subire delle modifiche ma che difficilmente potrà essere accantonata del tutto data la volontà, più volte espressa da Orlando, di voler differenziare la portata della norma a seconda che vada a colpire una grande azienda o una piccola impresa. I testi, però, si faranno con tutta probabilità ancora attendere. Ieri, infatti, sono state sconvocate tutte le commissioni di palazzo Madama a causa di impegni politici delle forze di opposizione. L'inizio delle votazioni, quindi, slitterà ancora di una settimana. Tempo che potrà tornare utile sia al dicastero di via Arenula, sia alle camere per capire come raccordare al meglio altre due colonne portanti della riforma della giustizia: l'impianto normativo per il contrasto alla corruzione, contenuto nella prima parte del testo base adottato dalla Commissione giustizia del senato e il testo sulla riforma della prescrizione al vaglio della seconda commissione della camera. © Riproduzione riservata

Foto: Andrea Orlando

FISCO

Svizzera, accordo il 23/2

CRISTINA BARTELLI

Il 23 febbraio al consolato svizzero di Milano sarà ufficializzato l'accordo sullo scambio di informazioni tra Italia e Svizzera. Data spartiacque per le richieste che il fisco italiano potrà fare alle banche svizzere sul passato fiscale dei correntisti tricolori. L'accordo, i cui tempi di ratifica saranno più lunghi, sarà applicato con decorrenza proprio dalla firma, quella dunque del 23 febbraio. L'approdo allo scambio di informazioni secondo il modello Ocse tra i due paesi è stato ufficializzato lo scorso 16 gennaio, da Vieri Ceriani, consigliere economico del ministro dell'economia PierCarlo Padoan. A partire da quando verrà siglato il documento, il fisco italiano potrà iniziare a visionare i conti nello stato confidenziale dei contribuenti italiani. Una precisazione è, però, d'obbligo: non vi sarà in ogni caso retroattività per gli accertamenti relativi agli anni antecedenti al 2015. Inoltre la firma dell'accordo porta con sé tutta una serie di conseguenze nell'ambito della procedura sulla voluntary disclosure (legge 186/2014). Nel 2017, arriverà la condivisione di dati con l'adozione del più recente standard dell'Ocse per lo scambio di informazioni, in particolare quelle su richiesta e consentirà all'Agenzia delle entrate di chiedere informazioni non soltanto per i redditi di natura finanziaria. E nel mirino dell'Amministrazione finanziaria potrà finire anche un singolo contribuente. Inoltre un altro tassello dell'accordo riguarda il trattamento fiscale dei lavoratori frontalieri. Anche in questo caso tempi diversi tra firma dell'accordo e attuazione vera e propria delle nuove regole. Ad oggi gli stipendi di oltre 60 mila lavoratori sono tassati soltanto in Svizzera, e sconosciuti al fisco italiano, mentre si ripartirà il gettito. Adesso la Svizzera di tasse ne trattiene circa il 60% e versa il restante all'Italia (i cosiddetti ristorni). Roma punta, invece, a «prendere quel 40%, tassarlo con degli aggiustamenti nel lungo periodo», facendo sì che «i ristorni vadano da Roma ai comuni interessati». E, dal 2017, nel nostro paese i frontalieri dovrebbero servirsi di una dichiarazione dei redditi pre-compilata.

Si va verso la restituzione dei contributi Sistri 2010/12

Marco Ottaviano

Per le annualità 2010-2011-2012 in merito agli oneri indebitamente versati da parte delle imprese a titolo di contributi di iscrizione al Sistri sono in fase di studio le modalità operative in ordine alle quali poter definire un piano di intervento per la loro restituzione o compensazione. Questa la risposta formulata dal sottosegretario del ministero dell'ambiente Silvia Velo rispondendo, nell'aula della Camera il 5 febbraio scorso, a due interrogazioni del Movimento 5 Stelle presentate dalla deputata Patrizia Terzoni. Sottolinea inoltre il sottosegretario Silvia Velo sempre in merito al Sistri «il servizio di gestione Sistri non si è mai interrotto dal 30 novembre 2014 (data di scadenza del contratto di gestione Selex) e continuerà a essere assicurato sino al 31 dicembre 2015 in base alla proroga di efficacia del relativo contratto». In merito alla scadenza, fissata al 30 giugno 2015, entro la quale il ministero dell'ambiente dovrà avviare le procedure per una nuova gara (compito affidato alla Consip), la sottosegretaria ha rassicurato che «allo stato non vi sia motivo per dubitare che verranno rispettati i termini previsti». Mentre sui contenuti del nuovo contratto Velo ha detto che «allo stato non appare ancora possibile riferire sui contenuti specifici del nuovo contratto di affidamento». Ricordiamo che il decreto legge 31 dicembre 2014, n. 192 (cd. «milleproroghe»), ha confermato la non operatività del Sistri per tutto l'anno 2015. Ma, per imprese obbligate ad aderirvi, vale a dire le aziende che producono rifiuti pericolosi e impiegano più di 10 addetti (da 11 in su) e le imprese che gestiscono rifiuti pericolosi in virtù di un'autorizzazione rilasciata dall'albo nazionale gestori ambientali (attività di trasporto e d'intermediazione) o dalla provincia (attività di recupero e smaltimento), ha previsto il rispetto dei seguenti adempimenti: versamento del contributo per l'anno 2014 entro lo scorso 1° febbraio 2015 per le aziende già iscritte al sistema, versamento del contributo per l'anno 2015, salvo modifiche, entro il 30 aprile 2015, per le aziende già iscritte al sistema e iscrizione e versamento del contributo per l'anno 2015, entro lo scorso 1° febbraio 2015, per le aziende soggette e non ancora iscritte al sistema. Inoltre l'articolo 9 del decreto Milleproroghe ha infatti aggiunto che dal 1° febbraio 2015 è sanzionata la mancata iscrizione al Sistri o il mancato versamento dei contributi. L'articolo 206 bis (commi 1 e 2) del dlgs. n. 152/2006 prevede che per l'omessa iscrizione nei termini previsti si applichi la sanzione amministrativa pecuniaria da 15.500 euro a 93 mila euro nel caso di rifiuti pericolosi. Nel caso di rifiuti non pericolosi si applichi la sanzione amministrativa da 2.660 euro a 15.500 euro. Per l'omesso pagamento, nei termini previsti, del contributo Sistri viene stabilita una sanzione amministrativa pecuniaria da 15.500 euro a 93 mila euro nel caso di rifiuti pericolosi. Per i rifiuti non pericolosi la sanzione va da 2.660 euro a 15.500 euro.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

Il Campidoglio

Vendita degli immobili è scontro sindaco-Pd slitta il voto sulla delibera

Anche Sel chiede modifiche. E Panecaldo minaccia le dimissioni L'opposizione sulle barricate: vogliamo i nomi degli inquilini

GIOVANNA VITALE

È CRISI sempre più nera tra la giunta Marino e la sua maggioranza. Ormai in disaccordo su tutto. Ieri, a farne le spese, è stata la delibera sulla dismissione di casee negozi di proprietà comunale, il primo atto di Alessandra Cattoi nella sua nuova delega al Patrimonio: rinviata a domani, con convocazione supplementare per il giorno successivo, al termine di una seduta d'aula in cui è accaduto di tutto. Riunioni concitate per trovare un'intesa, prima con le opposizioni e poi con l'assessora, sulla richiesta di fornire gli elenchi degli inquilini degli immobili, affittati a canoni ridicoli; l'ammutinamento di Sel, contrario alla vendita di una ventina di spazi occupati da associazioni e centri sociali (dal cinema Rialto alla sede di Emergency); lo scontro frontale tra il sindaco e il capogruppo del Pd Fabrizio Panecaldo, che ha addirittura minacciato le dimissioni.

È accaduto che la minoranza lamentasse la mancanza di «alcuni dati basilari per votare la delibera, ovvero chi conduce l'immobile e il valore di ogni singola unità: c'è solo il totale e questo non ci permette di fare emendamenti», ha spiegato il grillino Marcello De Vito. Stessa contestazione della Lista Marchini e di Forza Italia, che nel frattempo minacciavano un duro ostruzionismo. Per uscire dall'impasse, la maggioranza decide allora di invertire l'ordine dei lavori, passare alle delibere successive e fornire i dati mancanti alle opposizioni, così da smontare ogni pretesto. Ma quando il capigruppo di Pd, Sel e Lista Marino comunicano la notizia alla Cattoi, lei va su tutte le furie, esprime la sua contrarietà, anche perché gli elenchi contengono nomi e cognomi, «magari poi finiscono sui giornali e noi non ci facciamo una bella figura», e si rifugia dal sindaco. Al quale racconta che il Pd vuole boicottare lei e l'intera giunta. È allora che Marino alza il telefono e chiama furibondo Panecaldo.

«Ma come, prima era Coratti a mettermi il bastone tra le ruote, ora cominci tu?», gli urla nella cornetta, dicendosi pronto a denunciare pubblicamente «il comportamento inaccettabile del Pd». Panecaldo si arrabbia e reagisce: «Ah sì, e allora io rispondo che la colpa è della Cattoi che non sa gestire le cose e poi mi dimetto». Fine della conversazione, che in aula hanno ascoltato in tanti. Domani la prossima puntata.

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.roma.repubblica.it

Foto: IN COMUNE Il Marc'Aurelio in piazza del Campidoglio

PALERMO

IL TOUR

Poste, Caio promette da Palermo 8 mila nuovi posti con il Jobs act

DAVANTI AI DIRIGENTI DELLA FILIALE ISOLANA SPIEGA LA RIVOLUZIONE CHE PORTERÀ A TAGLIARE 400-500 UFFICI SENZA LICENZIARE NESSUNO

PALERMO Ottomila nuove assunzioni in tutta Italia «ragionando su come utilizzare il Jobs act»; la chiusura di 400-500 piccoli uffici diventati superflui o decisamente costosi, «ma senza licenziare nessuno»; investimenti per 3 miliardi concentrati soprattutto sui poli d'eccellenza e sugli uffici; l'obiettivo strategico di quotarsi in Borsa «per aprirsi al mercato». Ieri a Palermo l'amministratore delegato Francesco Caio ha confermato la «rivoluzione» di Poste Italiane anticipata nell'intervista rilasciata al Messaggero. Nell'inaugurare il road show istituzionale organizzato per illustrare gli obiettivi del piano al 2020 alle principali sedi regionali del gruppo Poste, Caio ha ribadito che «Poste punta a un fatturato superiore a 30 miliardi di euro l'anno rispetto ai 26 miliardi del 2013. Un piano di trasformazione davvero importante perchè l'azienda vuole aiutare il mercato italiano; un piano di investimento e sviluppo, infine, che punta sulla formazione, perchè i mestieri cambiano».

PRIMA LA SICILIA La Sicilia è stata scelta come prima tappa del tour per dare un segnale forte e indicare alle istituzioni l'impegno di Poste Italiane nello sviluppo dei servizi avanzati e della comunicazione digitale, per favorire l'accesso ad internet e ai servizi di e-commerce per cittadini, imprese e pubblica amministrazione. «La Sicilia ha anche un valore economico in quanto realtà importante del Sud ma anche un valore simbolico - ha sottolineato l'amministratore delegato di Poste - C'è da parte nostra la voglia di scommettere. Gli imprenditori siciliani in termini di competitività si misurano con gli stessi ostacoli con cui si misurano gli imprenditori di Bolzano. Pensiamo alla Sicilia come terra di crescita tanto quanto altre realtà italiane».

INTERVISTA L'ASSEMBLEA DI SAT HA DATO IL VIA LIBERA AL PROGETTO DI CORPORACION AMERICA

Ecco come sarà Firenze-Pisa

Il numero uno del gruppo argentino Naldi a MF-DowJones: ottimisti sui finanziamenti pubblici per 150 mln. Adesso si lavora al master plan del nuovo gruppo Toscana Aeroporti
Laura Bonadies MF DOW JONES

La fusione tra gli aeroporti di Firenze e Pisa è finalmente stata approvata da entrambe le assemblee. Ma adesso, archiviato un passaggio per certi versi storico per il settore italiano, resta da capire se effettivamente il governo riuscirà a garantire i finanziamenti pubblici promessi per la costruzione della nuova pista dell'aeroporto di Firenze. Il primo ottimista in questo senso è il presidente di Corporacion America Italia, Roberto Naldi, convinto che il problema dei finanziamenti non sussista. «Siamo assolutamente tranquilli delle modalità, delle forme, degli aspetti sostanziali sia finanziari che ambientali», ha spiegato Naldi in una intervista a MF-DowJones al termine dell'assemblea dei soci Sat (Pisa) che ha dato il via libera alla fusione con Adf. Dal punto di vista strategico, ha spiegato ancora il numero uno di Corporacion Italia, con questa operazione vogliamo «confermare e rilanciare ancora di più le vocazioni dei due aeroporti». Domanda. L'assemblea di Sat ha approvato la fusione con il 99,96% del capitale sociale presente ai lavori. Un risultato che fino a poco tempo fa era quasi insperato. Risposta. Ho sempre creduto in un assenso da parte di tutti. Negli ultimi mesi ci sono stati rapporti, scambi, interlocuzioni, chiarimenti e spiegazioni anche con l'amministrazione e i soci pisani. E loro hanno rafforzato una convinzione che è diventata realtà. Credo che i voti di Pisa e Firenze diano forza a management e azionisti per realizzare il sistema best in class che abbiamo pensato sin dal primo giorno. D. Che cosa ha fatto cambiare idea ai soci di Pisa sulla fusione? R. Ho la presunzione e l'ottimismo di pensare che siano state la qualità del progetto e la chiarezza con cui abbiamo risposto a tutte le obiezioni. Secondo me l'orientamento è cambiato per questo. Come ha detto il sindaco di Pisa, Filippeschi, a tutte le obiezioni è stata data risposta. D. La principale preoccupazione riguarda la garanzia degli investimenti pubblici, nonostante il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Maurizio Lupi abbia garantito fino a 150 milioni. Avete un piano B nel caso in cui i soldi non arrivassero? R. Operatori come noi non partono mai con piani B. Gli eventuali piani secondari si approntano quando si creano le opportunità. Noi eravamo partiti con un piano di interventi a Pisa meno ambizioso, ma abbiamo rivisto la nostra posizione e stiamo implementando un progetto ancora più ambizioso. Siamo tranquilli sotto ogni punto di vista. D. A questo punto il prossimo passo sarà la nascita post fusione della società Toscana Aeroporti? R. Lo sviluppo della nuova società sarà oggetto del master plan che svilupperà il nuovo management. Noi intendiamo confermare e rilanciare le vocazioni dei due aeroporti: quella low cost, intercontinentale e cargo per Pisa e quella più di city airport di alta qualità per Firenze, con collegamento business e ai principali hub. I dati prevedono traffico in crescita e ci fanno dormire sonni tranquilli per i prossimi mesi. D. Corporacion America ha qualche altro progetto in cantiere? R. La fusione Adf-Sat per Corporacion America è un progetto strategico, importante. È un investimento significativo anche per il gruppo argentino in termini quantitativi e qualitativi che garantisce un posizionamento importante in Toscana. Al momento le nostre energie sono interamente concentrate sull'integrazione dei due scali. (riproduzione riservata)

AEROPORTI FIRENZE 10 nov '14 10 feb '14 quotazioni in euro 13,3 € +1,29% IERI

SAT 10 nov '14 10 feb '15 quotazioni in euro 13,8 € Inv. IERI

Foto: Roberto Naldi

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/aeroporti